

CCCXV.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

<b>INDICE</b>	PAG.	PAG.	
	PAG.		
<b>Congedi</b> . . . . .	19887	<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	19888
<b>Commemorazione del deputato Giuseppe De Falco:</b>		<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	19937
PRESIDENTE . . . . .	19889	<b>Per la discussione di proposte di legge:</b>	
SPADAZZI . . . . .	19889	PRESIDENTE . . . . .	19920
COTTONE . . . . .	19889	BERLINGUER . . . . .	19920
DE MARTINO CARMINE . . . . .	19889	<b>Per la morte della madre di un deputato:</b>	
AMENDOLA PIETRO . . . . .	19890	PRESIDENTE . . . . .	19891
MACRELLI . . . . .	19891	<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .	19888
COLITTO . . . . .	19891	<b>Votazione per la elezione di un Vice-presidente e di un Segretario di Presidenza:</b>	
DI PRISCO . . . . .	19891	PRESIDENTE . . . . .	19917, 19918
ANGIOY . . . . .	19891	ROBERTI . . . . .	19917
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	19891	CANTALUPO . . . . .	19917
<b>Disegno di legge (Presentazione)</b> . . . . .	19891	<b>Votazione segreta del disegno di legge n. 1425</b> . . . . .	19922, 19936
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>			
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1955-56. (1425) . . . . .	19891		
PRESIDENTE . . . . .	19891, 19894, 19902, 19920		
MANIERA . . . . .	19892, 19916		
ALICATA . . . . .	19893, 19917		
BETTIOL GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	19894		
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	19903		
MONTINI . . . . .	19916		
MONTINI . . . . .	19916		
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>			
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1955-56. (1426 e 1426-bis) . . . . .	19922		
PRESIDENTE . . . . .	19922		
CAVALIERE ALBERTO . . . . .	19922		
VALANDRO GIGLIOLA . . . . .	19932		

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 settembre 1955.  
(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Moro, Treves e Vigo.  
(I congedi sono concessi).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SPADAZZI ed altri: « Estensione del credito alle attività pescherecce del Meridione e delle Isole » (1778);

BERNARDINETTI e FERRERI PIETRO: « Aumento del contributo annuo di lire quindici milioni alla Università di Pavia per il funzionamento del Centro appenninico di genetica istituito sul Monte Terminillo » (1779).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Il ragioniere Giovanni Paparella, sindaco di Barletta, e il dottor Antonio La Tegola, sindaco del comune di Terlizzi (Bari), chiedono che il Parlamento sia investito del problema della soppressione del distretto militare di Barletta, disposta dal Ministero della difesa, e che, frattanto, sia sospesa l'esecuzione del provvedimento. (183).

Rodolfo Bratus, consigliere comunale e provinciale di Gorizia, e altri, chiedono che si provveda con legge alla tutela del gruppo etnico sloveno della provincia di Gorizia. (184).

Il dottor Giovanni Moscato, da Palermo, chiede l'approvazione di un provvedimento legislativo che renda impossibile l'uso delle « raccomandazioni » nelle pubbliche amministrazioni. (185).

Il deputato Targetti presenta una petizione firmata da Loreti Girolamo ed altri dipendenti delle ferrovie dello Stato, da Foligno, con la quale si chiede l'annullamento delle sanzioni inflitte ai pubblici dipendenti in relazione allo sciopero del 30 marzo 1953, conformemente all'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati. (186).

Ersilio Marosa, da Milano, chiede che, in materia di norme legislative concernenti il regime vincolistico degli immobili urbani, venga disposta l'inammissibilità della procedura di sfratto da parte dei locatori nei confronti di inquilini che, senza preventivo consenso, tengano cani nei loro appartamenti. (187).

Il ragioniere Giovanni Battista Postiglione, da Milano, chiede che siano ripristinate le norme legislative che prevedevano le promozioni per scrutinio dal grado X al IX di gruppo B dell'amministrazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni. (188).

Golini Sabatino chiede un provvedimento legislativo che estenda l'indennità di aspettativa ai vicebrigadieri dell'arma dei carabinieri in pensione. (189).

Guerriero Ercole, studente, da Avellino, chiede che con provvedimento legislativo venga prorogato almeno fino a 27 anni di età il termine per la concessione del rinvio del servizio militare agli studenti universitari iscritti a corsi di laurea di sei anni. (190).

Del Re Giuseppe, da Sala Baganza (Parma), chiede un provvedimento legislativo che estenda ai pubblici dipendenti le quote complementari di carovita per fratelli o sorelle maggiorenni o minorenni inabili e per i minori orfani a carico. (191).

Fontanella Alfonso, da Rossano (Cosenza), chiede che i mutilati ed invalidi di guerra, in possesso di determinati requisiti, siano ammessi senza esami nel grado IX dell'amministrazione finanziaria (tasse e imposte indirette sugli affari), senza partecipare ai due concorsi già indetti. (192).

Barabino Nicolò, da Genova-Sampierdarena, pensionato della Previdenza sociale, e altri, chiedono l'abrogazione della disposizione dell'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, che fissa la decorrenza della pensione per vecchiaia dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della relativa domanda, ed il ripristino della norma, precedentemente in vigore, che prevedeva la decorrenza automatica al compimento della età pensionabile. (193).

Crispino Antonio, da Ausonia (Frosinone), e altri, chiedono che la frazione di Selvacava sia distaccata dal comune di Ausonia e costituita in comune autonomo. (194).

Rettani Giuseppe, da Milano, chiede un provvedimento legislativo in base al quale le proposte di promozione, avanzamento e trasferimento in servizio permanente effettivo a favore di militari delle forze armate meritevoli per fatti d'arme compiuti durante la lotta di liberazione, presentate prima del 15 ottobre 1949 e definite dalla commissione di secondo grado col riconoscimento di qualifiche partigiane senza il giudizio definitivo spettante al competente ministro, siano riesaminate dalla predetta commissione e sottoposte

quindi all'esame della competente commissione del Ministero della difesa. (195).

**PRESIDENTE.** Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

#### Commemorazione del deputato Giuseppe De Falco.

**PRESIDENTE.** (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, si è spento ieri in Salerno l'onorevole Giuseppe De Falco, nato a Montoro Superiore, in provincia di Avellino, nel 1908, dottore in scienze economiche e commerciali.

Eletto nel 1946 deputato alla Costituente nella lista dell'« Uomo qualunque », rientrò in questa Camera nel 1953 eletto nella lista del partito nazionale monarchico per la circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno.

Manifestò le sue singolari capacità principalmente nei settori concernenti organizzazioni agrarie e nell'amministrazione del suo piccolo comune di Fisciano.

Egli muore in età che può dirsi giovanile, aumentando la nostra tristezza e il nostro rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

**SPADAZZI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SPADAZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esercizio della politica rende spesso insensibili (o almeno preparati) agli eventi più gravi e dolorosi. Ma oggi non posso parlarvi dell'indimenticabile amico e collega Giuseppe De Falco con la voce avvezzata alle commemorazioni politiche. Io vi parlo di lui con la voce più pura e più propria della mia fraterna amicizia, che non può rendersi ragione di un dolore tanto cocente e vivo, di una scomparsa così inattesa e improvvisa che ha lasciato un vuoto incalcolabile nel cuore delle migliaia di amici salernitani, che non bussano mai invano alla porta di Giuseppe De Falco. Per illustrare la vita operosa di Giuseppe De Falco, non occorrono le espressioni retoriche che guasterebbero il ricordo dell'uomo, del padre, del cittadino, del parlamentare.

Egli visse e operò sotto l'imperio di una modestia che — se pur da pochi non compresa — lo fece amare e stimare dalla enorme maggioranza dei suoi concittadini. Non un gesto, non un discorso, non un pensiero dell'amico indimenticabile si allontanarono mai da questo rigore e da questa dignità di costume. Nella luce della modestia, nell'afflato della solidarietà sociale, nella sublimazione di ogni più squisito sentimento umano, De Falco per-

corse il suo cammino terreno senza mai soggiacere alla meschinità di certe lotte politiche. Per questo egli fu impreparato contro il morso della vita contemporanea, contro le amarezze di una lotta troppo dura, per la linearità delle sue convinzioni.

Ma la prova di quanto affetto egli seppe conquistarsi, l'ha data ieri la sua Salerno, quando una folla immensa di popolo commosso ha seguito le spoglie mortali per l'ultimo omaggio di lacrime. Tutta Salerno era ieri alle esequie di Giuseppe De Falco per ricordare quanto egli aveva fatto per la città cara al suo cuore.

Nel ricordo di quella vita modesta ed illuminata dalla bontà, io vi affido, signor Presidente, onorevoli colleghi, la memoria di Giuseppe De Falco, perchè la custodiate nell'angolo più geloso della vostra amicizia e perchè consideriate che spesso il Parlamento riceve più decoro da una esistenza priva di retorica, che dalle apparenze prive di interno contenuto.

Con l'animo grato e commosso ringrazio — anche a nome della famiglia dello scomparso — lei, signor Presidente, il prefetto e le autorità di Salerno, gli onorevoli Jervolino, De Martino, Jannelli, Amato, Matarazzo, Tesauero, Amendola, Grimaldi, Cafiero, Rubino il senatore Fiorentino, i sindaci di Napoli, di Salerno e dei paesi della provincia che sono intervenuti e quanti hanno partecipato al grande dolore, e le chiedo, signor Presidente, di voler partecipare alla famiglia De Falco l'espressione del cordoglio di questa Camera.

**COTTONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COTTONE.** A nome del mio gruppo ed a nome mio personale mi associo alle parole di cordoglio pronunciate testé per la improvvisa morte del collega Giuseppe De Falco. Mentre ci inchiniamo reverenti dinanzi alla sua memoria, noi intendiamo inviare i sensi del nostro dolore alla famiglia e preghiamo l'onorevole Presidente, nel caso non l'avesse già fatto, di fare giungere ad essa il cordoglio della Camera.

**DE MARTINO CARMINE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE MARTINO CARMINE.** L'indimenticabile collega De Falco, repentinamente stroncato nel pieno vigore degli anni, lascia, onorevoli colleghi, una larga eredità di affetti e di rimpianti per le caratteristiche doti di cordialità, di generosità e di passionalità che gli conciliavano la stima e la simpatia delle popolazioni salernitane. Queste lo avevano

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

seguito e sostenuto nella sua ascesa politica, così come avevano seguito ed apprezzato la sua intensa attività professionale ed organizzativa nel campo — come ha ricordato testé il nostro illustre Presidente, che ho avuto l'onore di rappresentare ai funerali svoltisi ieri a Salerno — della produzione agricola e più particolarmente in quello della olivicoltura.

Fu in questo settore che l'amico onorevole De Falco seppe realizzare vasti e concreti risultati per aver saputo valutare l'importanza economica che tale produzione assumeva ed assume nella provincia di Salerno, dove riuscì ad istituire numerosi oleifici e, successivamente, un efficiente consorzio provinciale degli olivicoltori, di cui divenne poi il capo. La sua opera tenace ed intelligente determinò la integrale trasformazione dei primitivi sistemi della produzione olivicola salernitana in moderni e ben attrezzati complessi produttivi. Egli ebbe così modo di raccogliere, intorno alla sua spiccata personalità di uomo d'azione, simpatie e consensi nel vasto settore dei produttori e dei lavoratori dell'agricoltura.

Allorquando si decise a scendere nell'agone politico, queste simpatie e questi consensi si concretarono nei suffragi con i quali egli venne eletto a rappresentare politico della provincia di Salerno all'Assemblea Costituente prima e al Parlamento in questa seconda legislatura nella lista del partito nazionale monarchico. Bisogna aggiungere che parte di questi suffragi costituivano indubbiamente un seguito assolutamente personale ed espressione di fiducia nell'azione positiva dell'uomo, nella sua sensibilità profondamente umana, nella sua pronta comprensione di ogni situazione particolare, nella spontaneità dello slancio con cui nobilmente sapeva sposare una causa giusta.

Giuseppe De Falco è scomparso all'età di 47 anni; nel pieno vigore, cioè, di una gagliarda esistenza, di un'attività intensa e molteplice. Egli lascia in uno strazio senza nome la moglie e cinque figliuoli che egli teneramente amava e di cui aveva saputo formare una esemplare famiglia per la serietà e la saldezza degli affetti, famiglia di cui fu guida insostituibile e tenace sostegno.

L'onorevole De Falco sentì sempre la solidarietà più viva ed operante, al di fuori e al di sopra di ogni considerazione di parte, ogni qualvolta una feconda iniziativa veniva promossa o tendesse al conseguimento di concreti risultati politici, produttivi e sociali.

A tale sua nobilissima maniera di intendere e di assolvere il mandato parlamentare, l'onorevole De Falco ritenne di dover restare fedele, sempre che il valore di una meta da raggiungere superasse le valutazioni particolaristiche di determinate opposizioni preconcette.

Da quest'aula, nella quale egli seppe, con tanta dignità e con tanta elevatezza di sentimenti e di stile politico, assolvere la sua funzione di deputato, sento il dovere, come deputato e come salernitano, di inviare alla memoria di Giuseppe De Falco un affettuoso saluto, veramente commosso, certo di interpretare anche i sentimenti delle popolazioni salernitane. E, a nome del gruppo della democrazia cristiana della Camera, esprimo anche ai familiari dello scomparso il più profondo cordoglio e la più sentita solidarietà nel grande dolore che li ha colpiti.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. A nome del gruppo dei deputati comunisti, e soprattutto quale deputato di Salerno, esprimo la nostra sincera e viva partecipazione al cordoglio per la fine improvvisa e tanto immatura dell'onorevole Giuseppe De Falco.

Di Giuseppe De Falco, certamente, non le inquiete convinzioni politiche ricorderanno i lavoratori salernitani, ma apprezzano e ricorderanno tre fatti sostanziali della sua vita pubblica.

Ricorderanno che, entrato dieci anni fa nella vita pubblica disponendo di una agiata posizione economica, ne è uscito per sempre il 25 settembre, lasciando ai suoi cari soltanto un'eredità di affetti, lasciandoli, vale a dire, in condizioni economiche probabilmente assai precarie.

Ricorderanno che, per la sua bontà d'animo veramente grande, non seppe mai rimandare indietro a mani vuote chiunque, umile e bisognoso — e furono innumerevoli — a lui si rivolse per soccorso ed aiuto.

Ricorderanno infine che egli, ogni volta che fu invitato a dare la sua adesione ad iniziative promosse nell'interesse dei lavoratori salernitani, ovunque, a Salerno e a Roma, questa adesione dette sempre, sollecito e di tutto cuore.

Ed è perciò, ricordando appunto questi fatti fondamentali dell'esistenza di Giuseppe De Falco, che noi ci associamo al cordoglio per la sua scomparsa.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

MACRELLI. A nome del gruppo misto, al quale l'onorevole Giuseppe De Falco apparteneva, e a titolo personale, mi associo alle parole di cordoglio che sono state espresse in quest'aula per la morte del caro collega.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. La scomparsa improvvisa di questo nostro giovane collega mi ha profondamente rattristato.

Ci conoscemmo alla Costituente e fummo subito amici sinceri e cordiali. L'ho visto qui poco tempo fa, sempre affettuosamente sorridente. Egli aveva un cuore veramente buono, un'anima gentile, un'educazione finissima. Chi mai avrebbe pensato che quella era l'ultima, proprio l'ultima volta, in cui gli avrei parlato e stretto la mano? « Arrivederci » gli dissi allontanandomi. No. Quello era un addio, un addio definitivo, per sempre.

Il mio volto, quando appresi la notizia, si rigò di lacrime ed anche in questo istante sento dentro di me qualche cosa che brucia, e mi pare di vedere Peppino De Falco disteso sul suo letto, immerso nel sonno senza sogni, circondato da tanta gente, giacché tutti gli volevano bene. E poi ecco mi pare di vederlo in cammino, con gli occhi sigillati, verso la casa dei morti. Ecco. Egli passa. E resta come un profumo di incenso: l'incenso della sua anima veramente bella.

Non lo lasceremo disperdere; vogliamo serrarti dentro per più ricordarti, per sempre ricordarti, o amico mio carissimo.

DI PRISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. A nome del gruppo del partito socialista italiano mi associo ai sentimenti espressi per la prematura scomparsa dell'onorevole De Falco; e ci associamo noi pure altresì all'invito alla Presidenza a partecipare i sensi del nostro cordoglio alla famiglia dello scomparso.

ANGIOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. A nome del mio gruppo mi associo con animo profondamente commosso al cordoglio unanime espresso dal Presidente e dagli altri colleghi di questa Camera.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa al compianto generale, espresso con parole nobili ed elevate dal Presidente e dagli altri onorevoli colleghi

per la scomparsa dell'onorevole Giuseppe De Falco, così immaturamente sottratto dalla morte all'attività politica e legislativa.

#### Per la morte della madre di un deputato.

PRESIDENTE. Credo di poter aggiungere un pensiero anche per un nostro collega, l'onorevole Francesco De Martino, il quale ha perduto la madre.

Per quanto non rientri nella nostra consuetudine una commemorazione di questo genere, nulla ci vieta di introdurla e di manifestare la tristezza dalla quale siamo presi quando uno dei nostri colleghi è tanto duramente colpito. (*Segni di generale consentimento*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Vendita a trattativa privata alla società per azioni « Cantieri navali riuniti » di Ancona della zona di arenile della superficie di metri quadrati 56.800 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Ancona, località San Clemente » (1780).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Venerdì scorso fu chiusa la discussione generale.

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello Montini:

La Camera,

confermato l'indirizzo di politica estera di partecipazione italiana agli organismi internazionali;

constatata la convenienza morale e la utilità concreta di partecipare al funziona-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

mento dell'organo delle Nazioni Unite per l'assistenza all'infanzia: U.N.I.C.E.F.,

fa voti

che nel bilancio del Ministero degli affari esteri sia previsto un congruo stanziamento quale quota di partecipazione dell'Italia alla organizzazione assistenziale delle Nazioni Unite in favore dell'infanzia: U.N.I.C.E.F.

Poichè l'onorevole Montini non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Maniera, Capalozza e Di Paolantonio:

La Camera

impegna il Governo a realizzare un accordo, sui problemi della pesca nell'Adriatico con la Repubblica popolare jugoslava, che tenga conto delle tradizionali esigenze della nostra marineria e che contribuisca a eliminare le ragioni di contrasti tra i due Stati.

L'onorevole Maniera ha facoltà di svolgerlo.

MANIERA. L'argomento non è nuovo. Altri ed io stesso ne abbiamo fatto oggetto di precedenti ordini del giorno e di interrogazioni. Io ne trattai anche in sede di discussione generale del bilancio della marina mercantile dello scorso anno. Ciò mi consente di essere brevissimo, giacché considero validi gli argomenti precedentemente adottati per sostenere la necessità di arrivare ad un accordo con la Repubblica popolare jugoslava sui problemi della pesca nell'Adriatico.

Vorrei qui ricordare che le categorie interessate, i rappresentanti del Governo, la stampa, senza distinzione di parte — lo stesso Governo, come ho detto, almeno a parole — hanno sostenuto o per lo meno non hanno negato la necessità di arrivare ad un accordo di pesca con la vicina repubblica.

Se non sbaglio, su iniziativa dei pescatori, dal Ministero della marina mercantile fu anche nominata una commissione per stabilire i punti su cui realizzare un accordo di pesca. Però dobbiamo constatare che è trascorso molto tempo e non siamo arrivati ancora in porto. Ciò è grave, molto grave.

Il Governo non ignora l'ammontare dei danni subiti dalla nostra marineria per sequestri di pescherecci, di attrezzature e di pescato, come conseguenza della mancanza di accordi ben definiti con la vicina repubblica.

A proposito di questi danni noi rivolgiamo ancora una volta l'invito al Governo di risarcirli, perché non è giusto che le conseguenze di una politica non conforme agli interessi vivi del nostro paese debbano ricadere su chi, per guadagnarsi un tozzo di pane, pone ogni giorno a repentaglio la propria vita.

Il Governo non ignora nemmeno il fatto che il tonnello di pesce pescato nell'Adriatico dai nostri pescherecci è in continua diminuzione e quali conseguenze serie da ciò derivino sia per l'economia dei nostri centri pescherecci che per l'economia familiare dei nostri pescatori.

Vi è oggi dell'altro ancora. Noi, oggi, dobbiamo registrare un fatto che rischia di compromettere l'avvenire dei centri pescherecci della nostra costa, alcuni dei quali devono la loro assai relativa floridezza quasi esclusivamente all'industria della pesca: come San Benedetto del Tronto, ad esempio.

Vi è la minaccia, se entro poco tempo non sarà raggiunto l'accordo di pesca con la Repubblica popolare jugoslava, che tutti i motopescherecci di stazza grande e media lasceranno l'Adriatico. Solamente lo scorso mese un numero non indifferente di motopescherecci ha lasciato Ancona per il Tirreno.

Infatti si sono trasferiti: a Livorno i motopescherecci *San Francesco, Aquila Nera, Antonella, Angelo Padre, Teresa Madre e Margorola*; a Fiumicino i motopescherecci *Piero, Pacifico Padre, Giacomo Orsola, Federico Bigoni, Eugenia Faceron*; a Lerici: *Aldo I, Guerrino*; a Carrara: *Maria Madre I*.

Sono tutti pescherecci di stazza da 90 a 120 tonnellate.

Non credo sia necessario dire quanto sia grande il malcontento verso il Governo da parte delle categorie interessate.

Per finire, sottolineo che nel nuovo clima che si sta creando, di distensione internazionale, si offre al Governo la possibilità di attuare una politica più corrispondente alla necessità di pace del nostro popolo, più corrispondente alle necessità economiche del nostro paese.

Se la Camera approverà il nostro ordine del giorno, essa faciliterà, spero, l'avvio a soluzione del problema e, con ciò, a rendere più tranquilla l'esistenza di migliaia di famiglie di pescatori.

La strada buona è quella di stabilire rapporti amichevoli con tutti i paesi in una prospettiva di lavoro e di pace.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera

fa voti

che lo sviluppo dei rapporti di comprensione e di amicizia e gli scambi culturali ed economici fra l'Italia e l'Unione Sovietica possano essere favoriti da un nuovo impegno del Governo, in vista anche del prossimo allacciamento di rapporti diretti fra il Parlamento italiano e il Soviet supremo dell'U.R.S.S., sulla base dell'invito già da tempo rivolto dai parlamentari sovietici ai parlamentari di tutto il mondo e già accettato da molti importanti paesi dell'occidente e dell'oriente.

Ha facoltà di svolgerlo.

ALICATA. Certamente non ho la pretesa di esporre, nel breve tempo concessomi per lo svolgimento del mio ordine del giorno, le ragioni di carattere politico, economico e culturale che, secondo noi, sollecitano, più che mai in questo momento, un mutamento nell'atteggiamento fin qui seguito a proposito del problema da me sollevato, che è quello degli scambi di ogni natura tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Mi limiterò soltanto, a questo proposito, a toccare un problema: vorrei cioè sottolineare dinanzi alla Camera come alle innumerevoli ragioni che, appunto, rendono urgente il problema e fanno sì che noi dobbiamo sollecitare dal Governo un mutamento in questo senso, si è aggiunto, anche se forse esso non ha ancora colpito nella misura necessaria la pubblica opinione, la questione che si è aperta dopo la conferenza atomica di Ginevra, che ha svelato agli occhi dei più attenti almeno, la situazione di grave arretratezza, di arretratezza drammatica e pericolosa per tutto l'avvenire del nostro sviluppo nazionale, nel campo della ricerca scientifica, legata alla energia nucleare e alle applicazioni pacifiche dell'energia atomica.

Noi sappiamo che alla conferenza di Ginevra i rappresentanti sovietici presenti hanno avuto contatti con quasi tutti gli scienziati, studiosi, uomini di affari ed economisti di altri paesi e hanno stabilito con essi delle proficue relazioni.

Le nostre informazioni ci dicono invece che i più timidi nel procedere in questa direzione, coloro che si sono quasi rifiutati di mettersi nella possibilità di muoversi sul terreno di un accordo, sono stati proprio i rappresentanti italiani.

Noi saremmo molto lieti — lo diciamo sinceramente — se, nel suo discorso conclusivo,

l'onorevole Martino potesse dire una parola che ci rassicurasse in questo senso; perchè — ripeto — anche se il problema oggi non è ancora forse compreso dalla opinione pubblica in tutta la sua profonda e drammatica gravità, è questo un problema di fronte al quale la nazione italiana si troverà assai presto e in qualche modo tutto il paese dovrà assumere la sua responsabilità.

Detto questo, e richiamandomi per il resto a quanto è stato già detto dal collega Pajetta nel suo ampio discorso e dal collega Bernieri, vorrei limitarmi a sottolineare come senza dubbio tutti noi sentiamo che ad un miglioramento rapido dei rapporti di amicizia e di collaborazione proficua e degli scambi economici e culturali fra noi e l'Unione Sovietica potrebbe grandemente contribuire l'effettuazione di quella visita di parlamentari italiani nell'Unione Sovietica, che è stata sollecitata con l'invito rivolto or è qualche mese dalla presidenza del Soviet supremo, in relazione ad una deliberazione del Soviet supremo stesso, anche al Parlamento italiano.

Sarà bene sottolineare a questo proposito, onorevoli colleghi, che, fra i paesi d'Europa ai quali l'invito è stato rivolto, credo che l'Italia sia forse il solo che, almeno a quanto ci risulta, ancora non abbia riposto ufficialmente a questo invito; e che noi siamo, anzi, fra i pochissimi importanti paesi d'Europa che non abbiano dato ancora corso all'invito stesso. È inutile, per esempio, che io sottolinei che, proprio nel momento in cui vi parlo, sono nell'Unione Sovietica i rappresentanti parlamentari del Belgio e della Francia, e che da pochi giorni hanno lasciato l'Unione Sovietica i rappresentanti parlamentari del Giappone e di altri paesi, grandi, medi e piccoli, d'Europa e del mondo.

Devo dire a questo proposito che noi non possiamo accettare, anche se ne apprezziamo lo spirito con cui sono state fatte, le dichiarazioni chiarificatrici che a questo proposito ha voluto fare nel suo intervento l'onorevole Codacci Pisanelli a proposito dell'intervento del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare. Il problema che noi poniamo, infatti, è diverso; e ritengo che riguardi anche il Governo e il ministro degli esteri onorevole Martino. È vero, infatti, che, quando il collega Pajetta ha sollevato nel suo discorso questo problema, il ministro ha detto, interrompendo: « Io ho trasmesso l'invito », e si è stretto nelle spalle come per dire: che altro potevo fare? Io credo che questo sia un modo elegante di lavarsene le mani, ma un modo che non

pone nella maniera giusta il problema. Infatti è vero che l'invito è stato trasmesso al Parlamento e che è il Parlamento e — se mi consente l'onorevole Presidente — la presidenza dei due rami del Parlamento che devono decidere; e nessuno qui vuole (e tanto meno noi) mettere per un momento in sospetto i diritti sovrani, in questo campo, delle presidenze delle Assemblee stesse.

Ma siamo anche uomini pratici e, se guardiamo con occhio pratico alle cose, sappiamo che nei Parlamenti esistono delle maggioranze, che queste maggioranze esprimono in genere dei governi e che certamente nessuno si illude che in una questione così delicata, che coinvolge certamente la politica estera e l'orientamento generale della politica estera del paese, l'opinione del Governo non abbia importanza anche per il Parlamento, per le presidenze del Parlamento e per le Assemblee.

Noi, cioè, diciamo che vi è modo e modo di ricevere un invito e di trasmetterlo: vi è modo anche di fare il postino, onorevole Martino. Io voglio con questo sottolineare che, poichè si tratta di una lettera non di ordinaria amministrazione, ma, ripeto, di una lettera che, se accettata in un senso o in un altro, influenza senza dubbio la linea generale della politica estera del paese, per lo meno quanto al tono e all'accento, l'atteggiamento del Governo ha la sua importanza. Cioè credo che dipenda dal Governo la possibilità per i presidenti delle Camere di dar lettura della lettera alle Assemblee così da investirle del problema e da metterle in grado di accettare l'invito.

In questo senso, onorevole Martino, e solo in questo senso noi abbiamo voluto sollevare il problema in questa sede della discussione del bilancio degli esteri. Al di là delle polemiche, comunque, mi sia consentito ribadire come l'accettazione dell'invito rivoltoci rappresenterebbe la prova che in Italia si è capito il significato e il valore dell'invito stesso e si ha la volontà di volere contribuire al ristabilimento di rapporti di collaborazione in tutti i campi con l'Unione Sovietica.

Nel corso della discussione sul bilancio degli esteri sono state pronunciate, anche da rappresentanti della maggioranza, parole improntate al desiderio di fare in modo che l'Italia non rimanga estranea a quello che oggi si chiama lo spirito di Ginevra. Noi siamo stati lieti di ascoltare tali parole, anche se non tutti i colleghi della maggioranza sono d'accordo con una siffatta impostazione del problema. Noi pensiamo, infatti, che una rapida decisione da parte del Parlamento ita-

liano e una sollecita accettazione dell'invito con la partenza per l'Unione Sovietica di una autorevole delegazione di parlamentari, alla stessa stregua di quanto hanno fatto i parlamenti dei più importanti paesi del mondo, sarebbe un atto politico importante ed assai opportuno. È per questo che noi esprimiamo il voto che la Camera approvi il nostro ordine del giorno, passando alla realizzazione di questa importante iniziativa.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, poichè ella ha fatto riferimento alla Presidenza della Camera, le comunico che dopo il discorso dell'onorevole relatore non mancherò di risponderle.

ALICATA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol, presidente della Commissione degli esteri, che ha assunto l'incarico di relatore del bilancio dopo la nomina dell'onorevole Folchi a sottosegretario di Stato.

BETTIOLO GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di rispondere come relatore di maggioranza ai vari interventi, mi sia concesso (e credo di interpretare lo stato d'animo di tutti i colleghi) di elevare un pensiero di vivo augurio per il pronto ristabilimento di un grande uomo politico, di un uomo che molto ha lavorato e molto lavora per la pace e la collaborazione tra i popoli, il presidente della grande Repubblica amica nordamericana.

Indubbiamente non è compito facile, onorevoli colleghi, quello di prendere il posto del relatore che vi ha presentato la relazione scritta. Non è compito facile specie quando questa relazione si presenta così completa, così bene articolata e così pregevole, sia nella valutazione dei problemi particolari, sia in quella dei problemi generali, nella indicazione delle costanti della nostra politica internazionale nei vari settori dello schieramento mondiale, nella determinazione dei fini della politica estera stessa, che sono quelli della pace, della sicurezza e della collaborazione tra i popoli.

Io, quindi, dico subito che condivido pienamente le linee della relazione scritta presentata dall'onorevole Folchi. Ma la discussione ha portato degli elementi nuovi, perchè rispecchia uno stato di fatto del mese di settembre 1955, mentre la relazione era già pronta per il mese di luglio. Vi possono essere dei fatti nuovi, delle valutazioni nuove qui portate dai vari colleghi che hanno inter-

loquito, e in più, naturalmente, vi potrà anche essere una ragione di temperamento personale, che mi potrà portare a sottolineare un aspetto piuttosto che un altro, o a sottolineare una questione piuttosto che un'altra questione della politica estera attorno alla quale, nel suo nocciolo fondamentale, è schierata la maggioranza di questa Assemblea, perché nessuno pensi di trovare delle incrinature sia nel partito di maggioranza come negli altri partiti governativi.

L'onorevole Gian Carlo Pajetta l'altro giorno ha parlato di una politica di fazioni, di una fazione oltranzista, che nell'ambito del partito di maggioranza cercherebbe di prevalere su un'altra fazione meno oltranzista; di divisioni, di discrepanze. No, onorevole Pajetta, il partito di maggioranza, proprio per quanto concerne il problema della politica estera, è unito, è compatto; e per quanto concerne gli altri partiti che collaborano con noi, basti ricordare l'intervento dell'onorevole Colitto, così sereno e così quadrato, e l'intervento appassionato dell'onorevole Bettinotti, i quali hanno confermato una linea di politica estera che da tempo perseguono insieme a noi; e quanto alla linea del nobile partito repubblicano, essa è troppo ben conosciuta perché si possano nutrire al riguardo dei dubbi.

Onorevoli colleghi, ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione politica la quale da tempo si è consolidata e attorno alla quale tutti i partiti democratici si trovano concordi. Questo consolidamento della nostra politica estera è un consolidamento che si è maturato da quando la politica internazionale italiana ha trovato la sua buona strada. Ed è doveroso ricordare gli sforzi compiuti negli anni passati, in momenti di pericolo e di agitazione, da parte dell'onorevole De Gasperi e da parte dell'onorevole Sforza, due eminenti politici oggi scomparsi, ma che hanno validamente lavorato perché l'Italia potesse trovare la sua strada e perché potesse rientrare nel circolo delle nazioni libere, indipendenti e rispettate.

Ora, onorevoli colleghi, se la nostra politica estera, ormai da anni, è una politica estera ben chiara e ben determinata al di fuori di ogni equivoco e al di fuori di ogni nebulosa, noi non possiamo che respingere ogni tentazione di revisione, la quale ci riporterebbe in una situazione di incertezza e di pericolo. Ben sappiamo come tentativi vengano compiuti da parte dei colleghi di estrema sinistra. Noi abbiamo sentito gli onorevoli Mazzali e Pajetta, i quali, in so-

stanza, ci hanno detto: ormai tutto il mondo è in movimento, tutto il mondo scorre, la situazione è fluida; perché vi volete cristallizzare in forme ormai superate? Cercate anche voi di rivedere le vostre posizioni e di inserirvi in questa nuova situazione politica internazionale.

Ora, onorevoli colleghi, è vero che noi ci troviamo di fronte ad iniziative le quali possono anche apparire come strane e imprevedibili; è vero che ci troviamo di fronte a degli interrogativi che a noi chiedono una risposta; è vero che in politica estera spesso il momento dinamico supera il momento puramente statico di una visione che si potrebbe chiamare platonico-formale; ma è anche vero che la nostra linea di azione si è maturata nel solco della recente storia e porta il crisma del travagliato periodo storico che abbiamo attraversato e felicemente superato per la bontà di una scelta fatta in un momento altamente drammatico, che poteva — se non affrontato con spirito di responsabilità — diventare per noi esiziale; di una scelta fatta in un clima di libertà, di una scelta fatta da uomini democratici, e, quindi, da uomini liberi.

Ora, questa nostra politica estera non può dirsi dominata da un complesso aprioristico e formale, e non può nemmeno dirsi dominata da esclusivismi ideologici che non sono mai esistiti; ma è dominata dal senso realistico delle valutazioni storiche, che ci hanno portato a liberamente scegliere un dato sistema di sicurezza politica e militare, senza del quale potrebbe essere per noi aperta la strada dell'avventura. Ora, è chiaro che la politica dell'avventura deve completamente ritenersi chiusa: sia quella di carattere militare, come quella di carattere politico. Il senso di responsabilità, così come ha prevalso ieri, deve prevalere oggi su ogni lusinga, su ogni tentazione, su ogni invito che non sia ben chiaro.

E non ci si venga a dire che il mondo del 1955 non è più il mondo del 1945 o del 1949. Se, sotto certi aspetti, esso è indubbiamente cambiato, noi riteniamo che nelle sue strutturazioni di fondo esso rimanga ancora quello che era, perché, nonostante tutto, nessun fatto veramente nuovo è emerso da cui si possa desumere un effettivo e sostanziale mutamento di intenzioni e di volontà da una delle parti dello schieramento mondiale.

Le iniziative alle quali abbiamo assistito sono ancora nel limbo delle buone intenzioni, e lo spirito di cui si parla deve prendere corpo, perché noi lo vogliamo vedere, toccare e

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

constatare: esso si deve consolidare e manifestare per ciò che veramente intende di essere. Onorevole Pajetta, la distensione è una cosa troppo seria perché possa essere basata su semplici indizi i quali sono per noi ancora troppo incerti...

*Una voce a sinistra.* L'ha detto anche l'onorevole Scelba.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione.* Lo dico io. E, del resto, chi mai, scusate l'espressione, ha rotto le uova nel paniere della vostra distensione? È stato Kruscev l'altro giorno, quando ha detto che la politica della distensione deve necessariamente portare al trionfo del comunismo nel mondo. L'occidente è malato fradicio e dovrà necessariamente scomparire.

Ora, onorevoli colleghi, non si vede come si possa parlare di coesistenza come conseguenza della politica della distensione, quando una delle due parti che dovrebbe domani coesistere dovrà, in nome della distensione, scomparire. E, allora, questa distensione può essere considerata come una semplice tattica, rimanendo invariata la linea strategica di fondo; si può trattare di una semplice manovra di aggiramento, essendo ormai diventato difficile prendere l'altra parte di petto per farla cadere. In altre parole, alla politica della pressione, alla politica della guerra fredda si sostituisce la politica dell'astuzia. E, onorevoli colleghi, un'altra questione va meditata, sempre in relazione a talune dichiarazioni del massimo responsabile della politica estera sovietica, del segretario del partito comunista Kruscev, il quale parlando della libertà dello spirito, della libertà religiosa non sembra d'accordo con quanto l'altro giorno l'onorevole Pajetta ci diceva circa l'effettiva esistenza della libertà religiosa nella Repubblica popolare polacca. Perché, noi dobbiamo distinguere e distinguiamo tra quello che può essere libertà di culto e libertà di magistero, perché la vera libertà per noi non è tanto la libertà di culto quanto la libertà di magistero, la possibilità, la libertà concessa alla Chiesa di poter formare le coscienze e formarle in un clima di libertà. Ora, Kruscev ha detto: « Dobbiamo fare ogni sforzo per cercare di sottrarre i giovani alla magia e al fascino della religione, che noi consideriamo ancora l'oppio dei popoli ».

Ora, onorevoli colleghi, se alla distensione noi dobbiamo dare una base spirituale, un contenuto religioso, un contenuto che trascenda quella che può essere la considerazione puramente utilitaristica di determinate si-

tuazioni, queste espressioni ci lasciano indubbiamente molto perplessi, perché la religione nell'ambito di questa impostazione diventa e rimane oggi soltanto un affare privato di talune testarde beghine. (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta.*)

Da quando abbiamo la responsabilità politica nel nostro paese, la nostra politica estera è stata soltanto una politica diretta a creare situazioni di fatto dalle quali potesse veramente derivare un'autentica distensione nelle cose e negli spiriti.

Ora, in ogni caso, la distensione che abbiamo sempre auspicato in termini di chiarezza e di responsabilità non può venire interlocutoriamente raggiunta a scapito di una sicurezza, franata la quale ogni cosa diventa possibile.

Abbiamo sempre detto e ripetuto che la nostra ortodossia atlantica, per usare la espressione così felice del relatore onorevole Folchi, non è bigottismo, perché ciò sarebbe puro formalismo ipocrita, ma è adesione spontanea, sincera e sicura ad una formula che ci ha permesso di superare enormi difficoltà.

Nessuno pensi che, in nome di una distensione non ancora sperimentata, si possa unilateralmente ammorbidire una linea di azione e una unità di intenti e di sforzi, che potranno essere superate solo da un nuovo sistema collettivo di sicurezza, al quale si può arrivare solo con uno sforzo nuovo e collettivo di buona volontà.

Abbiamo detto più volte che in linea di principio noi non siamo favorevoli ad una politica delle iniziative unilaterali, individuali o bilaterali o dei dialoghi internazionali a due, se con ciò s'intende portare delle incrinature nei sistemi predisposti alla comune sicurezza.

La pace e la guerra oggi sono purtroppo fenomeni indivisibili; e quindi tanto maggiore sicurezza vi è quanto maggiori sono l'unità e il cemento tra le nazioni.

Gli accordi collettivi devono così essere preferiti agli accordi bilaterali e, se di accordi bilaterali si vuol parlare, è chiaro che da parte nostra il presupposto intangibile è la ferma adesione a quanto attraverso accordi collettivi è stato raggiunto e stabilito. Oggi l'Italia non è nella situazione di quaranta anni fa, quando legata alla Triplice, poteva permettersi il lusso dei cosiddetti « giri di valzer ».

PAJETTA GIAN CARLO. Quarant'anni fa eravamo già in guerra.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Giusto, cinquant'anni fa. Si deve evitare quindi ogni polverizzazione della politica estera di parte occidentale.

Che la Russia preferisca gli accordi isolati, è ben chiaro. Ma ogni accordo isolato, e quindi bilaterale, se non bene inquadrato nelle linee di ciò che è già stato fissato e prescelto, crea quanto meno un rilassamento psicologico ed una situazione non molto chiara e poco precisa.

Gli accordi bilaterali sono destinati a portare inevitabilmente all'isolamento politico, al neutralismo, all'equidistanza, che oggi debbono considerarsi effettivamente come l'anticamera della abdicazione ad una politica di sicurezza. L'Italia non può concedersi i lussi dell'isolamento. La sua scelta è fatta. Sulla strada così tracciata dobbiamo continuare a progredire, e ciò sempre in nome degli ideali della pace e dell'effettiva distensione nelle cose e negli spiriti. Solo da posizioni di chiarezza dell'occidente si può aprire l'animo alle speranze. Anche oggi il senso di responsabilità oggettiva deve prevalere su ogni romantico appello, nel fondo del quale non si vede ancora chiaro. E se la guerra fredda sembra aver perduto parte della sua virulenza, ciò è dovuto proprio al consolidamento di una politica occidentale che nei mesi passati ha avuto modo di manifestarsi attraverso la creazione e la ratifica dell'Unione dell'Europa occidentale.

L'onorevole Bartesaghi ha voluto, con sottigliezza di argomenti formali, dimostrare che la ratifica dell'U. E. O. non ha portato ad una minore tensione, ma anzi questa avrebbe aggravato. Senonchè, l'onorevole collega ha dimenticato — nella sua adesione alla logica dei contrasti — taluni vecchi canoni della logica aristotelica: contro il fatto non vale portare argomento. E i fatti stanno a dimostrare che, nonostante le minacce e gli avvertimenti a noi rivolti dagli orientali, dopo la ratifica stessa hanno avuto inizio le trattative ad altissimo livello e quelle a livello medio, che alla fine del prossimo mese avranno nuovamente luogo a Ginevra.

Ma si dice: la ratifica dell'U. E. O. ha, quanto meno, portato alla creazione del sistema di Varsavia. Si può rispondere serenamente che il patto di Varsavia era già una realtà e che è stato solo formalmente costituito in vista di rappresentare un'eventuale moneta di scambio per l'eliminazione dell'U. E. O.

Ma si dice ancora: l'U. E. O. ha impedito la riunificazione tedesca. Si può rispondere:

anche questo è un vizio logico, perchè bisogna dimostrare che la Russia fosse disposta all'unificazione tedesca anche senza l'U. E. O. La recente storia ci dice proprio il contrario; e la Russia permetterà la riunione tedesca solo se la Germania unita sarà disposta ad abbandonare la N. A. T. O. e ad entrare armi e bagagli nel sistema orientale; ciò che non si può assolutamente prevedere: ragione per la quale la Russia si ostina a negare alla Germania il diritto alla sua unificazione.

Un anno fa ci dicevano: la discussione sarà solo possibile se voi non ratificate l'U. E. O., se voi mettete in discussione anche le articolazioni e le clausole dell'U. E. O.; e noi rispondevamo che non potevamo permettere che si potessero mettere in discussione i presupposti della nostra presenza e della nostra esistenza sulla scena politica internazionale. Rispondemmo che prima si doveva ratificare e poi si doveva discutere. Ed indubbiamente si è arrivati a Ginevra, conferenza ad altissimo livello, dopo la ratifica dell'U. E. O. in una posizione di gran lunga migliore, ai fini della pace, di quella che si sarebbe profilata qualora l'occidente si fosse presentato polverizzato sotto il profilo politico-militare.

E oggi possiamo ben constatare che, se fosse passata a suo tempo la ratifica della C. E. D., le posizioni di responsabilità dell'occidente avrebbero ancora di più favorito un clima distensivo, che non può essere inteso in termini dialettici di forzatura per il domani o di inganno, ma come l'espressione e la naturale conseguenza di un equilibrio che sa fare appello e tradurre in pratica i principi morali che, soli, possono dare significato ad una linea politica di condotta.

E nell'ambito, onorevoli colleghi, di una politica che mai risponde ad un invito con un *fin de non recevoir*, ma che si preoccupa di non sacrificare le condizioni della sicurezza occidentale, ogni sforzo che sarà fatto per dare all'Europa un'integrazione non solo militare, ma economica, e un giorno anche politica, non potrà che essere salutato da tutti noi con grande gioia.

La maggioranza della Camera esprime al riguardo una volontà ben chiara di adesione al rilancio europeo, piaccia o non piaccia questa espressione, per cui si trova schierata con il Governo di fronte ad ogni iniziativa che possa portare l'Europa avanti su questa strada. Gli onorevoli Colitto e Pintus, al riguardo, hanno con grande chiarezza e precisione fissato taluni termini di questo processo evolutivo.

L'ancor recente conferenza di Messina e le riunioni di Norwich sono delle tappe ulteriori verso il fine ultimo. È ben vero che il « no » della Francia alla C. E. D. ha rappresentato un duro colpo all'integrazione politica del continente europeo, ma è anche vero che la porta verso l'integrazione economica è sempre aperta, e noi siamo con l'onorevole Fanfani negli sforzi che fa per creare un clima politico comune fra i partiti democristiani in vista dell'unificazione europea. Il mercato unico europeo ed il mercato unico del lavoro devono rimanere come altrettante mete fisse della nostra azione politica, con quel senso di responsabilità che fa graduare e scegliere le realizzazioni, in modo da evitare turbamenti momentanei e di favorire un assestamento generale in vista del bene comune. Perché non vi è cosa peggiore dell'improvvisazione, particolarmente nel settore economico, ove bisogna lavorare con estrema delicatezza e senso di prudente responsabilità.

Ma anche il *pool* del carbone e dell'acciaio aveva fatto sorgere sospetti e preoccupazioni, mentre oggi esso è una realtà che ha favorito l'aumento della produzione e dell'esportazione italiana nel campo della siderurgia.

Da quanto detto non pare quindi che si possa prospettare seriamente una possibilità di revisione della nostra politica estera, con buona pace degli onorevoli Pajetta e Mazzali che hanno interloquito al riguardo. Essa deve rimanere quella che è e quella che è stata, perché dettata da necessità storiche, da bisogni di sicurezza effettiva, dal desiderio di una pace che sia nelle cose e nei cuori.

Gli impegni sottoscritti devono essere e devono continuare ad essere il fondo legale e quindi morale di una linea di condotta che non ammette o tollera interpretazioni equivocate, elastiche, a doppio senso, furbesche, di bassa lega o di alta classe. Si tratta di impegni politici che, sul presupposto morale del *pacta sunt servanda*, devono formare la sostanza della nostra azione sul piano internazionale.

Nel suo recente viaggio a Mosca, Adenauer ha avuto modo di mostrare come una nazione divisa, vinta, e fino a ieri inesistente, possa, attraverso la forza morale e politica delle articolazioni occidentali di sicurezza, trattare con il Cremlino. E si che le carte che erano nelle mani dei russi erano e rimangono formidabili: unificazione della Germania in cambio dell'abbandono della N.A.T.O., revisione delle frontiere occidentali, scambi economici, e via di seguito; ma Adenauer ha preferito la solidarietà occidentale, che

gli garantisce la libertà nella sicurezza, anziché l'unità nell'equivoco e nel pericolo.

La libertà nella sicurezza, e quindi la democrazia nella sicurezza e nella pace, devono costituire lo scopo fondamentale della nostra politica. In questo quadro e nell'ambito di questi valori non ci sono allora limitazioni alle iniziative anche individuali e bilaterali che possono essere di giovamento alla pace e alla distensione nei più svariati settori.

Un settore molto importante e molto delicato è quello dell'Alto Adriatico, dove noi entriamo a contatto con la vicina Jugoslavia. Onorevoli colleghi, io non sono stato un convinto fautore in passato dell'avvicinamento con la Jugoslavia per troppi fattori sentimentali, ma devo riconoscere che necessità storiche oggettive impongono a noi e alla Jugoslavia di rivedere a fondo le proprie relazioni per normalizzare i rapporti stessi. Questa normalizzazione dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, a mio avviso, non incrina affatto posizioni già acquisite di sicurezza ai fini della distensione e al di fuori di ogni equivoco. Se il maresciallo Tito vuol fare il neutralista, lo faccia pure: ciò non è di ostacolo all'Italia, fedele alle sue alleanze, perché abbia a normalizzare i suoi rapporti politici ed economici con il vicino. Non abbiamo forse sentito Mac Millan a Strasburgo farsi patrocinatore dell'entrata della Jugoslavia nel Consiglio d'Europa, superando remore ideologiche sancite dallo stesso statuto europeo, che io personalmente non mi sento di poter superare? È necessario che una visione realistica delle cose e degli interessi abbia a determinare pur sempre iniziative particolari, che non tocchino la sostanza degli accordi collettivi di sicurezza.

Denunciare quindi il *memorandum*, come dall'estrema destra qui è stato richiesto, pare a me cosa assolutamente inconcepibile, perché riapriremmo una ferita al confine orientale del nostro paese e rimetteremmo anche in discussione i nostri rapporti con l'America e con l'Inghilterra, che hanno garantito le clausole del *memorandum* stesso. Il recente accordo di Udine sul traffico di frontiera è uno strumento utile, e noi ci auguriamo che esso abbia a trovare applicazione leale da parte jugoslava; esso potrà portare giovamento anche alle regioni di confine tanto provate dal trattato di pace: si tratta invero di ricostruire in parte unità economiche, della provincia di Gorizia e del Territorio di Trieste, facilitando l'interscambio tra città e campagna. Ma non si venga

qui a chiedere, onorevoli colleghi, la soppressione di giornali sloveni o tedeschi, perché così si è cominciato nel 1922 ma siamo finiti nel 1945. E ci auguriamo che si possa arrivare presto alla stipulazione del trattato sulla pesca nell'Adriatico, che è di vitale importanza per le popolazioni rivierasche.

Ed è pure nostro interesse lavorare per i più stretti rapporti possibili con i paesi del patto balcanico, anche se gli attuali contrasti e le attuali divisioni tra Ankara ed Atene per la questione di Cipro possono aver determinato una frattura non lieve. L'alleanza balcanica costituiva e deve costituire un elemento fondamentale della pace e della sicurezza nel settore sud-occidentale dell'Europa. L'Italia vi è direttamente interessata, e quindi deve auspicare l'eliminazione di ogni elemento o momento di attrito tra Stati che hanno stipulato un accordo che si era manifestato elemento e fattore utile alla distensione in vista della comune sicurezza; quanto meno ogni elemento di disturbo era stato eliminato dal bacino orientale del Mediterraneo.

E come nazione l'Italia è particolarmente interessata ad una politica di stretta amicizia con gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo e con il mondo arabo che sta davanti a noi: un mondo arabo che è permeato dei valori di una civiltà spiritualistica che ha dato dei grandi contributi al progresso civile del mondo.

È di ieri l'incontro a Venezia tra studiosi italiani e studiosi arabi per lo studio dei valori delle due rispettive civiltà. Certamente non tutto quello che è stato detto — « si tratta, in sostanza, non soltanto di un fatto culturale, ma anche di un fatto politico » — può essere accettato. V'è stato chi si è stracciato le vesti da occidentale nei confronti dei valori della civiltà occidentale rifiutandola, e forse, onorevole Presidente, dopo il commento al *Pater noster* avremo il commento al Corano.

Non v'è dubbio che il mondo arabo ha diritto dalle sponde dell'Atlantico a quelle del Mar Rosso, ad ottenere il pieno riconoscimento del suo diritto all'autogoverno e l'indipendenza, se non si vuole vedere perduto alla causa della comune sicurezza un settore così importante del mondo internazionale.

Ed è bene che da tutti si abbia a comprendere come l'epoca del servaggio politico del colonialismo, sia esplicito sia larvato, debba essere considerata decisamente superata. La conferenza di Bandung, sulla quale l'onorevole Pintus ha attirato la nostra attenzione, ha

chiaramente sottolineato il fatto che oggi tutti i popoli africani ed asiatici non possono ulteriormente sopportare l'idea di una loro minorità politica nei confronti della razza bianca.

L'Italia deve quindi cercare di attivare al massimo le sue relazioni con il mondo arabo. Si è fatto già un passo con la missione del collega Vedovato. Ma è necessario intensificare le relazioni politiche, economiche e culturali.

Ben sappiamo come il mondo arabo sia diviso esso pure nel suo interno. Noi non abbiamo nessun interesse a fomentare le divisioni; dobbiamo anzi svolgere un'opera che possa essere indirizzata ad unire i popoli arabi tra di loro in un grande patto di sicurezza che possa rappresentare una proiezione delle articolazioni di sicurezza già esistenti nel medio oriente e nell'Africa Settentrionale.

Ed è particolarmente con la Libia che le nostre relazioni debbono diventare sempre più cordiali, nell'interesse soprattutto dei nostri 45 mila coloni rimasti laggiù.

E credo di interpretare l'opinione della Commissione nella sua maggioranza se affermo che le relazioni con l'Etiopia devono essere normalizzate attraverso la conclusione di un accordo sulle riparazioni che agli occhi degli etiopi ci costituisce la premessa per ogni più attiva collaborazione. Il defunto ambasciatore Taccoli, alla cui memoria mando un reverente pensiero, ha duramente lavorato nel corso di tre anni ed è morto proprio ad Addis Abeba, sul posto della sua fatica. È tempo di arrivare ad una conclusione, che è particolarmente richiesta dagli italiani che sono rimasti nel territorio etiopico e in Eritrea, i quali chiedono di vedersi finalmente garantito il futuro.

Per quanto riguarda la Somalia, abbiamo udito il collega Anfuso, il quale in sostanza ha detto: « Che cosa ci stiamo a fare in Somalia »? Onorevoli colleghi, talune precisazioni su questo interessante e per noi importante argomento: non v'è dubbio che nel 1960 il mandato dovrà avere termine, cioè la Somalia dovrà diventare uno Stato indipendente. Nessuno può seriamente pensare che l'Italia abbia a venir meno ai suoi obblighi di assistenza, particolarmente dopo i risultati e gli elogi ottenuti al Consiglio di tutela per l'opera sinora svolta.

È questo l'unico legame, con l'« Unesco », che ci tiene uniti all'O. N. U., organismo nel quale abbiamo il diritto di essere accolti. Nessuno può pensare che la somma stanziata in bilancio, la quale oggi si aggira sui cinque miliardi all'anno, possa venire nei prossimi

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

anni diminuita, perché siamo di fronte ad un piano economico, ai fini di una autonomia economica del territorio nel 1960.

Si tratta di una migliore distribuzione interna dei miliardi stessi, ma non d'una loro decurtazione, perché è in giuoco il nostro prestigio in un punto molto delicato e l'adempimento d'una obbligazione liberamente assunta. Il problema somalo non è più un problema politico, ma un problema di sforzi diretti a garantire all'economia del paese, sotto il profilo politico, i progressi compiuti dal 1950, che sono stati progressi concreti. Tutta una nuova classe dirigente si forma anche nelle nostre scuole superiori italiane, a Roma, a Perugia, a Firenze. Si tratta di continuare in questo sforzo per poter dare una classe politica dirigente al nuovo Stato di domani. Sforzo quindi per l'elevazione culturale e per la preparazione politica della classe dirigente di domani e sforzo per realizzare una ripresa economica del territorio che possa rimediare allo sbilancio attuale.

È chiaro però che anche dopo il 1960 la Somalia avrà bisogno dell'aiuto internazionale per poter risolvere i suoi problemi economici e finanziari. Il problema africano in genere non può essere trascurato dall'Italia, specie sotto il profilo della penetrazione economica in un continente che si va trasformando, e sotto quello dell'attivazione di correnti migratorie scelte le quali possano contribuire alla trasformazione delle condizioni di vita in molte regioni africane.

Si tratta di *élites* migratorie, ma certamente non meno utili dell'emigrazione di massa verso altri paesi e continenti; migrazione di *élites* utili soprattutto sotto il profilo economico per quanto concerne le rimesse di valuta pregiata alla madrepatria.

È recente il viaggio africano dell'onorevole Badini Confalonieri. Tale viaggio non deve rimanere una tappa o un episodio isolato, ma deve costituire l'incentivo ad essere presenti sullo scacchiere del continente nero. Dobbiamo renderci conto che la nostra politica estera, stabilite le condizioni di sicurezza del paese, deve fare il possibile per trovare la possibilità d'ogni sbocco commerciale e di baratto. Vi sono aree intiere in cui siamo troppo poco presenti, anche perché non è sufficiente la nostra attrezzatura tecnico-diplomatica ed amministrativa.

V'è la necessità di avere in ogni posto, ma particolarmente nelle zone che ora si aprono alla vita internazionale del commercio, degli addetti, oltre che degli agenti commerciali, i quali possano veramente aprire

la strada alle nostre merci, ai nostri prodotti, alle nostre possibilità di lavoro e di attiva presenza. So che sussistono difficoltà determinate anche dalla politica economica e doganale di alcuni paesi; ma da parte nostra non deve esser nulla tralasciato perché lo sforzo debba esser compiuto nell'interesse oggettivo del paese. E, se ciò vale per i paesi dell'Africa visitati dalla missione Badini Confalonieri, deve valere anche per i paesi del medio oriente, dell'oriente e dell'estremo oriente.

Noi, che non siamo né mercanti di cannoni, né mercanti di schiavi, non abbiamo difficoltà a commerciare con chiunque, purché dall'altra parte vi sia la buona volontà di trattare al di fuori di ogni impostazione propagandistica e ci venga offerto un qualcosa che valga veramente la pena di barattare con i nostri prodotti industriali.

Uno degli aspetti più importanti della nostra politica internazionale è e deve essere la politica culturale. Ricordo l'intervento dell'onorevole Bernieri: anche se non ne condivido la sua sostanziale impostazione, è stato un intervento molto pregevole.

Se è vero che ogni organismo internazionale deve manifestarsi principalmente secondo le sue naturali caratteristiche possibilità, l'Italia ha, sotto il profilo della politica culturale, il più ampio campo di azione completa e fattiva. Si potrebbe anzi dire che questo è il campo specifico riservato all'Italia, che, per le sue tradizioni storico-culturali, può veramente considerarsi al centro di ogni progresso spirituale dell'uomo.

Ed è sul presupposto di una politica culturale bene orientata e fondata e condotta che si attivano quindi rapporti oltre che politici anche economici. La reciproca conoscenza è il presupposto della reciproca fiducia e quindi delle comuni relazioni.

Bisogna quindi dissipare l'idea che ciò che si spende per la politica culturale sia una spesa improduttiva o una spesa sterile.

L'esperienza ci dice proprio il contrario. Naturalmente bisogna saper spendere per la politica culturale in quei paesi ed in quei settori nei quali abbiamo un particolare preciso interesse a tenere soprattutto viva una tradizione di cultura italiana in funzione di dati orientamenti politici e possibilità economiche.

Bisogna anche saper trascurare talune zone per operare con sforzo deciso in altre molto più vicine o molto più interessanti. Per esempio, fra il golfo del Messico ed il Mediterraneo, puntare sul Mediterraneo. Si tratta

di non perdere una posizione particolarmente importante in Libia, un'altra in Egitto, una terza in Turchia o in altri paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo. Queste sono le zone naturali di espansione e di apertura per la cultura italiana. Bisogna operare perché le poche cattedre in mano ad italiani in Egitto non vadano, onorevole Presidente del Consiglio, perdute; e così per le cattedre universitarie in mano nostra in Turchia.

Il Governo deve favorire al massimo i docenti perché si possano muovere con maggiore facilità senza essere oberati da problemi economici; diversamente perdiamo le posizioni a favore dei francesi, degli americani ed anche dei tedeschi, che sono all'offensiva non solo con le *Volkswagen*, ma anche con la *kultur*!

Non parlo dell'Eritrea, ove la nostra posizione culturale era dominante e ove le scuole possono essere potenziata al massimo per non essere costretti a rimandare migliaia e migliaia di domande di iscrizioni di nativi alle scuole italiane ancora aperte e funzionanti nel territorio di quello Stato.

E bisogna entrare nell'ordine di idee di voler effettivamente favorire anche taluni organismi stranieri che si trovano sul nostro territorio e che servono indubbiamente alla formazione delle élites culturali, delle classi dirigenti. Parlo del collegio belga o del collegio spagnolo di Bologna, che sono strumenti eccellenti per la diffusione della nostra cultura in quei due paesi. Valgono le decine e decine di borse di studio concesse dal Governo italiano a studenti stranieri. Ed anche sulle borse di studio o per le borse di studio bisogna fare uno sforzo maggiore sia per il numero sia per l'entità.

Siamo di fronte, ora, al problema molto importante — e non accennato ancora da alcuno — dell'Unione latina, trattato che è stato stipulato a Madrid nel mese di maggio del 1954. Mi auguro che il trattato dell'Unione latina, al quale non hanno aderito tutti i venti Stati latini, possa venire quanto prima in discussione ai fini della sua ratifica. Siamo di fronte ad un *pool* culturale dei paesi latini d'Europa e d'America, che, malgrado la loro comune origine, non si conoscono ancora sufficientemente. L'ampio scambio di attività culturali previsto dal trattato sarà cosa molto utile anche ai fini di una comune politica in taluni settori della vita internazionale, come — ad esempio — in quelli dell'emigrazione, onorevole Dazzi, perché almeno fra gli Stati latini sia preferita l'emigrazione latina e, quindi, favorita l'emigrazione italiana.

Nella prossima primavera è previsto il terzo congresso dell'Unione latina qui a Roma. Sarà un avvenimento culturale importante al quale bisogna fin d'ora prepararci degnamente onde Roma possa accogliere i rappresentanti di tutte e venti le nazioni latine.

Quanto agli oneri finanziari, la nostra partecipazione all'Unione latina comporta oneri assai modesti rispetto al significato concreto dell'iniziativa, e, quindi, mi auguro che da parte del ministro Gava, che è un buon latino, non vengano create ulteriori difficoltà.

E qui tocchiamo il punto dolente della situazione. Gli stanziamenti del nostro bilancio sono sufficienti o adeguati ad una politica di sostanziale prestigio che l'Italia deve seguire per la tutela della propria posizione e per la salvaguardia dei propri interessi? Dobbiamo dare atto, onorevole Presidente, che di anno in anno, sia pure lentamente, la situazione va migliorando, ma non siamo ancora nelle condizioni di poter dire che tutte le fondamentali esigenze siano state soddisfatte. Vi sono ancora dei settori debolmente difesi o troppo esposti. Il capitolo delle relazioni culturali con l'estero ha avuto un aumento, ma esso non è ancora sufficiente a poter dire di fronteggiare bene la situazione. Non si tratta di denari sprecati, ma di impiego di capitali, perché tutto ciò che fa conoscere all'estero il nostro paese e la nostra civiltà si traduce poi sicuramente (l'esperienza lo prova) in sorgenti di ricchezza per noi. Penso che con un miliardo in più si potrebbero risolvere tanti problemi e potremmo con maggior prestigio diffondere la nostra cultura all'estero. Dobbiamo operare con sicurezza e decisione per non essere battuti da nazioni di gran lunga inferiori a noi per posizione e per tradizioni storiche e culturali.

Bisogna spendere anche per i servizi stampa e, quindi, destinare fondi molto più ampi per quanto riguarda il personale speciale che deve essere inviato all'estero per far conoscere il nostro paese. Non sempre si tratta all'estero di tentativi di boicottare la conoscenza dei fatti del nostro paese, ma di carenza di informazione. Mi trovavo di recente, una domenica, in Atene. Volevo conoscere qualcosa sui fatti italiani. Comprai il *Journal d'Athènes*. Le ultime notizie erano queste: « Branchi di lupi assaltano un villaggio in Abruzzo », « Una corriera assalita da briganti nel nuorese ». Sono rimasto male, onorevole Presidente del Consiglio!

Ma soprattutto bisogna spendere di più perché possano essere inviati addetti commerciali in tutte le posizioni strategiche più im-

portanti, onde possa essere aperta la strada alla nostra espansione commerciale. Come ho già detto, qui siamo, in taluni settori, molto esposti e molto deboli.

Onorevoli colleghi, si è parlato, nelle dichiarazioni di governo, anche del piano decennale o piano Vanoni, che dovrebbe costituire una possibilità di maggiore espansione per la nostra vita economica e finanziaria. Vi sono degli aspetti internazionali dello « schema » che devono essere tenuti presenti perché comportano anche una collaborazione internazionale nel campo economico e finanziario, secondo la linea politica sino ad oggi così bene seguita.

Una nostra linea costante e responsabile di politica estera non potrà che facilitare anche l'attuazione del piano Vanoni e quindi favorire l'incremento della ricchezza nazionale e l'elevamento del tenore di vita degli italiani.

Soprattutto bisogna insistere perché l'articolo 2 del trattato della comunità nord-atlantica, che parla di unità economica e sociale delle nazioni atlantiche, possa diventare una realtà viva e operante per il bene di tutti e il progresso economico del nostro paese.

Invito la Camera a votare il bilancio, che vuole essere l'espressione contabile di una veritiera politica di distensione, di una politica di pace nella sicurezza, come sinonimo di tranquillità nell'ordine, di collaborazione nella fiducia, e, quindi, di una ascesa del popolo italiano lungo le strade del progresso e della civile democrazia, in uno sforzo di nobile emulazione con tutti gli altri popoli. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ritengo opportuno informare la Camera circa alcuni avvenimenti, cui si è riferito l'onorevole Gian Carlo Pajetta nel corso del suo intervento e sui quali si è soffermato oggi l'onorevole Alicata, illustrando il suo ordine del giorno.

Al Presidente della Camera pervenne, tramite il Ministero degli esteri, una dichiarazione del *Soviet* supremo dell'U.R.S.S., in verità di carattere generico ed universale, perché si riferiva a tutti i Parlamenti del mondo.

Il punto centrale di tale dichiarazione consisteva in un invito al consolidamento della pace tra i popoli, mediante qualunque passo a ciò ritenuto idoneo, ivi compreso lo scambio di delegazioni parlamentari. La relativa documentazione trovasi in segreteria, a disposizione degli onorevoli deputati che avessero interesse a prenderne conoscenza.

Successivamente, ebbi a ricevere la visita personale dell'ambasciatore dell'U.R.S.S., dal quale fu rinnovato l'invito per una delegazione di parlamentari.

Nel corso di tale colloquio, dimostrai il più sincero apprezzamento dell'iniziativa, pur indicando le difficoltà — allo stato, insormontabili — di natura, più che procedurale, costituzionale che alla realizzazione di essa si frappongono, mancando del tutto una disciplina giuridica concernente le delegazioni parlamentari.

In particolare, una tale disciplina dovrebbe toccare, tra i tanti, i seguenti punti:

a) modo di decidere l'opportunità di accettare inviti o disporre l'invio di delegazioni, con tutti i pericoli di natura politica che tale problema importa: basti pensare, ad esempio, al significato di una deliberazione di carattere positivo e, soprattutto, negativo;

b) modo di elezione di tali delegazioni, dato che il Presidente della Camera non può certo, in casi del genere, arrogarsi il potere di nominare delegati; e rapporti con l'altro ramo del Parlamento, che indubbiamente dovrebbe essere rappresentato nella delegazione;

c) poteri e limiti di tali delegazioni, col correlativo problema — di difficilissima risoluzione — del modo in cui informare l'Assemblea delegante della missione espletata.

E il caso di dire che il nostro appartiene ad un quadro di parlamenti statici? Può darsi; e non so neppure se ciò sia un male.

In definitiva, ripeto, mancano gli strumenti per tali iniziative. L'unico strumento di cui mi potevo avvalere era l'Unione interparlamentare, e perciò — come già comunicai all'ambasciatore dell'U.R.S.S. — ho trasmesso al presidente del gruppo italiano tale invito, così come ebbi a regolarli in occasione di analoghi inviti rivolti dai Paesi Bassi, dall'Ungheria e dalla Romania, e come, secondo le mie informazioni, si regolano altri parlamenti.

Del resto anche i precedenti sono in questo senso: quando si è trattato di inviare una delegazione parlamentare a Londra, su invito della Camera dei comuni, tale delegazione è stata espressa dall'Unione interparlamentare.

Ho tenuto a chiarire quale è stato il comportamento della Presidenza in questa occasione, dato che l'onorevole Alicata aveva posto in causa — sia pure in termini molto cortesi — la Presidenza della Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai tutti concordi nel desiderare che il corso dei nostri lavori sia più rapido affinché possa essere più ricco di frutti. Non si tratta evidentemente di rinunciare a dire l'essenziale, che deve essere detto da ciascuno affinché possa essere inteso da tutti, dentro e fuori di quest'aula, ma solo di liberarlo dal troppo e dal vano e di renderlo perciò più evidente ed incisivo. Mi sforzerò anch'io di attenermi a questa regola.

Il mio compito è facilitato dall'ampiezza della relazione che non ha lasciato nulla fuori di sé, permettendo a tutti gli onorevoli colleghi di avere una visione non solo completa, ma particolareggiata di ciò che, in forma di istituti e di attività, sta dietro i vari capitoli e le varie cifre del bilancio. Mi sia consentito di dimenticare per un momento che l'autore di questa relazione veramente pregevole, per completezza di analisi e ricchezza di dati, è oggi mio diretto collaboratore, per poter lodare i servizi da lui resi alla Camera dei deputati ed al Ministero degli affari esteri come relatore tanto attento quanto appassionato, e per potergli esprimere la mia gratitudine che credo condivisa da tutti gli onorevoli colleghi.

Il mio compito è ancora ulteriormente facilitato dall'efficace discorso col quale l'onorevole Bettiol, autorevole presidente della seconda Commissione della Camera, ha poc'anzi difeso il bilancio e la politica estera del Governo. Anche a lui desidero rivolgere il mio più cordiale ringraziamento.

Il bilancio di quest'anno non presenta sensibili variazioni rispetto a quello dello scorso anno. L'aumento di un miliardo e 305 milioni per poco meno della metà riguarda i servizi. L'altra metà è assorbita dai miglioramenti economici al personale. Abbiamo potuto aumentare, sia pure di pochissimo, gli stanziamenti per lo sviluppo della nostra rete diplomatico-consolare, per le relazioni culturali e per il servizio stampa. Discutendo il bilancio dello scorso anno, notai la insufficienza dei capitoli di spesa corrispondenti a tali attività.

Questa insufficienza permane, ma gli incrementi, sia pure lievi, previsti per il 1955-56 dimostrano che il Governo ha la volontà di ridurla gradualmente.

Dissi allora che il bilancio non appresta che i mezzi materiali, quel minimo corpo, cioè, di cui ha bisogno la nostra politica internazionale per diventare azione concreta. L'importo complessivo di tali mezzi è in-

vero assai modesto nella spesa totale dello Stato, appena lo 0,83 per cento, se si toglie il contributo integrativo di 5 miliardi annui all'amministrazione fiduciaria della Somalia. Non credo che dobbiamo dolerci di questa modestia, ma è tuttavia opportuno darle risalto per reagire all'autodenigrazione a cui troppo spesso si abbandonano alcuni nostri concittadini. Non è vero che si sperperi il denaro pubblico, almeno in questo settore, anche se è onesto riconoscere che una maggiore disponibilità di mezzi permetterebbe una spesa più razionalmente distribuita. Mi preme mettere in luce che il corpo del Ministero degli esteri è veramente minimo. Il vostro diligente relatore ha calcolato che sono 6.289 coloro che prestano servizio alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, ma di questi meno di 1.500 sono nei ruoli della stessa Amministrazione. Gli altri o sono insegnanti o sono impiegati locali. Non si può veramente dire che il Ministero degli affari esteri dia un largo contributo al pericoloso fenomeno della elefantiasi della pubblica amministrazione.

Della somma prevista per quelli che sono i bisogni normali e permanenti della nostra azione nella vita internazionale, somma che, per quello che ho già detto a proposito del contributo all'amministrazione fiduciaria in Somalia, si riduce a circa 22 miliardi e mezzo, 2 miliardi e 700 milioni sono destinati alle relazioni culturali con l'estero e 3 miliardi sono destinati all'emigrazione. Si tratta di due forme di attività, o, più esattamente, di due forme di presenza del nostro paese nella vita internazionale, a cui non è conveniente o non è possibile rinunciare. Esse, queste due forme di attività o di presenza attiva, non sono e non possono essere diretta manifestazione della nostra azione politica, ma possono agevolarla e sono comunque da essa condizionate.

Come dissi lo scorso anno, essere presenti, per mezzo della nostra cultura, nella vita degli altri popoli è un dovere prima che una convenienza. È un dovere, perché ci è dato in tal modo di collaborare al comune progresso civile, le cui forze dinamiche sono nella cultura. In questo campo noi continuiamo a fare la nostra strada rendendo via via più fitta ed efficiente la rete dei rapporti dell'Italia con le istituzioni e gli ambienti culturali ed educativi degli altri paesi per mezzo degli istituti di cultura, dei lettori, delle scuole, delle esposizioni, delle missioni scientifiche, dei concerti e delle borse di studio. Un indice incoraggiante dei

frutti di questa nostra azione è costituito dal crescente aumento dei giovani stranieri che vengono a studiare nelle nostre università. Noi siamo appena all'inizio della ripresa, per cui non ci è lecito nè nasconderci le difficoltà nè risparmiare i nostri sforzi. Ma io credo di poter dire alla Camera che in questo settore sta dinanzi a noi un campo di promettenti iniziative per mezzo delle quali ci sarà dato di rendere più attiva e fruttuosa la presenza dell'Italia negli altri paesi.

Annunziai lo scorso anno che era nostro intendimento dare alla direzione generale delle relazioni culturali con l'estero l'ausilio di un Consiglio consultivo per le attività culturali italiane all'estero. Praticamente questo Consiglio già funziona e ne è prossima la disciplina legale.

L'onorevole Bernieri ci ha mosso accuse in questo campo che crediamo di non meritare. Ci sorprende anzi che proprio da quella parte della Camera ci venga rivolto il rimprovero di assecondare nel nostro paese una « cultura di regime »! Lo stesso onorevole Bernieri, per altro, ha lamentato che nessuno si preoccupi di dare agli istituti di cultura italiani all'estero direttive o indirizzi culturali, non accorgendosi evidentemente della sua contraddizione. Se lo Stato emanasse tali direttive o indirizzi, allora si ch'egli potrebbe davvero giustificatamente accusarci di incoraggiare una cultura di regime. Ma, in verità, la cultura o è libera o non è.

Lo stesso onorevole Bernieri ci ha raccomandato di sviluppare le nostre relazioni culturali con i paesi dell'oriente europeo e dell'estremo oriente. Abbiamo già fatto molto in questo campo e ancor più ci proponiamo di fare nel prossimo avvenire; ma è bene che egli tenga presente che la nostra azione è condizionata dal consenso e dalla cooperazione dei paesi con i quali desideriamo stringere più intimi e fecondi rapporti culturali.

L'Italia opera anche nel seno di organismi culturali internazionali come « Unesco » la cui universalità non dovrebbe essere ignorata dall'onorevole Bernieri, dato che ne fa parte anche l'Unione Sovietica.

Mi è gradito cogliere l'occasione per dichiarare alla Camera che i nostri studiosi hanno partecipato alla conferenza di Ginevra sull'atomo per la pace, e che solo la volontà all'auto-denigrazione può aver suggerito ad alcuni il sospetto che la loro presenza sia stata insignificante. Disse Vincenzo Cuoco degli italiani del suo tempo che essi oscillavano tra la boria che li spingeva a credersi i migliori e l'avvilimento con cui si ponevano tra i peg-

giori. Evidentemente, la razza di quegli italiani non si è ancora estinta!

PAJETTA GIAN CARLO. Ci dia qualche particolare sulla conferenza di Ginevra!

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. L'emigrazione dei nostri lavoratori — il cui onere, come ho già ricordato, grava sul bilancio per 3 miliardi — continua ad essere oggetto delle più vive ed assidue sollecitudini da parte del Governo. Il cospicuo stanziamento ne è una prova indiretta, pur se, come ha fatto presente l'onorevole Dazzi, sarebbe desiderabile aumentarlo per accrescere la somma dei mezzi destinati all'assistenza degli emigranti.

Noi non siamo assertori dell'emigrazione ad ogni costo, ma neppure dell'anti-emigrazione in qualsiasi condizione. Il lavoro italiano è un legame vivo ed umano con gli altri popoli e un contributo al progresso civile. Proporsi di chiudergli con ogni mezzo le vie di penetrazione nei paesi stranieri, significherebbe scegliere l'isolamento e rinunciare alla collaborazione. Ma neppure sarebbe lecito proporsi di risolvere i problemi del lavoro in Italia per mezzo dell'emigrazione all'estero. Questo proposito segnerebbe la fine degli sforzi intesi a preparare l'avvenire con l'energia della nostra volontà. L'emigrazione, secondo la nostra concezione, deve rimanere un fatto marginale, pur se utile e, in una certa misura e a certe condizioni, necessario. Desidero annunziare alla Camera che siamo a buon punto nella predisposizione dei provvedimenti di riorganizzazione dei servizi emigratori, intesi a rendere più rapido ed efficace il funzionamento dei servizi stessi nella nuova situazione dei rapporti internazionali. Il problema della creazione di un Commissariato della emigrazione, alle dipendenze del Ministero degli esteri, com'è desiderato dall'onorevole Dazzi, è da me tenuto presente con il più vivo interesse. Io spero che sia possibile superare le difficoltà che ancora si frappongono alle necessarie intese col Ministero del lavoro e che presto il disegno di legge possa essere presentato al Consiglio dei ministri. Desidero anche informare che, nel corso del primo semestre di quest'anno, l'andamento complessivo della nostra emigrazione permanente si è mantenuto, più o meno, sul livello del corrispondente periodo dell'anno decorso, di cui il relatore ha fornito precise indicazioni. Debbo però aggiungere che l'emigrazione europea, che lo scorso anno aveva subito una certa flessione, ha manifestato, in questo periodo, una notevole ripresa, soprattutto verso la Francia, il Belgio e la Gran Bretagna.

Per quanto riguarda l'emigrazione oltremare, un ulteriore incremento si è avuto nelle destinazioni per il Venezuela, l'Uruguay, gli Stati Uniti e l'Australia, mentre perdura la flessione nei riguardi del Brasile e dell'Argentina. Una certa contrazione si sta verificando, per la prima volta, nella emigrazione diretta nel Canada, per quanto in misura assai inferiore a quella della emigrazione proveniente da altri paesi. Nei primi sette mesi di quest'anno sono espatriati oltremare, avvalendosi dell'assistenza del «Cime», 27.194 emigranti, in prevalenza costituiti da familiari di connazionali già espatriati.

L'assistenza ai connazionali emigrati all'estero è compito principale dei nostri Consolati. Ad essa danno il loro contributo anche altre organizzazioni, fra le quali è la Fondazione figli degli italiani all'estero. Riordinata su nuove basi e dotata dei normali organi di gestione — con l'imminente cessazione della gestione commissariale — la fondazione avrà il compito di assistere direttamente e indirettamente i figli degli italiani all'estero, e di concorrere, mediante attività di carattere sociale, culturale e turistico, alla elevazione morale ed intellettuale dei connazionali espatriati, naturale strumento di amichevoli legami fra l'Italia ed i paesi ospitanti. In tal senso è stato predisposto uno schema di nuovo statuto dell'ente, che sarà mia cura sottoporre prossimamente alla approvazione del Consiglio dei ministri.

A proposito delle critiche rivolte al Governo che non assisterebbe sufficientemente gli emigranti, vorrei rassicurare l'onorevole Anfuso che i rimpatri di indesiderabili o di alienati dagli Stati Uniti non sono tanto frequenti quanto potrebbe fare apparire la pubblicità accordata a certi casi. La cittadinanza italiana dei rimpatriandi è stata comunque, di volta in volta, rigorosamente accertata dalle nostre autorità *in loco* e di conseguenza la loro rielezione alla nostra frontiera sarebbe stata illegittima ed inumana. Si è poi verificato il caso di alcuni connazionali immigrati clandestinamente negli Stati Uniti, i quali sono caduti ammalati a qualche mese dal loro arrivo. Non era possibile evitarne il rimpatrio. Ma si deve dare atto che essi avevano ricevuto nel frattempo ottime cure, talora prolungatesi per anni.

L'infaticabile relatore ha ampiamente illustrato l'opera svolta dal Ministero degli esteri, in collaborazione col Ministero del commercio estero e con il sostegno dell'ini-

ziativa privata, per sviluppare i rapporti economici fra l'Italia e le altre nazioni.

Non c'è bisogno che io aggiunga altro. L'onorevole Filosa ha dichiarato che il contenuto della nostra politica deve essere economico. Egli ha voluto dire che noi dovremmo agire politicamente per risolvere innanzi tutto i problemi del nostro lavoro. Io mi permetterei di correggere questa formulazione ingenuamente materialistica notando che la nostra azione politica deve proporsi anche questo fine, non senza tuttavia avvertire l'onorevole Filosa che noi non siamo ancora nella fase dello stato commerciale. La nostra azione può esplicitarsi e si esplica come azione di stimolo, di assistenza e di coordinamento. Egli si è doluto della insufficienza di questa azione a cui avremmo posto artificiali limiti politici che invece altri paesi più spregiudicati del nostro non si sarebbero curati di rispettare. In realtà le cose non sono così semplici come appaiono all'onorevole Filosa. Sullo stesso terreno economico quel che è possibile ad un paese non è possibile ad un altro.

Per mezzo degli strumenti di cui disponiamo e nel quadro del nostro sistema economico per cui lo Stato ha certi poteri ma non ne ha altri, noi abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto per rendere più fitta e più attiva la rete dei nostri scambi commerciali nella concreta situazione politica nella quale ci è toccato di agire. Non ci sono situazioni non politiche in cui si possa agire.

Quando non si vuole agire in una determinata situazione politica bisogna creare un'altra situazione politica. Non si possono avere nello stesso tempo i vantaggi di due opposte situazioni politiche.

Desidero comunque assicurare la Camera che non risparmieremo nessuno sforzo per allargare il raggio della nostra espansione economica nei limiti e nei modi in cui ci è dato di operare in questo campo.

Mi preme aggiungere che la nostra azione non si esplica solo nei rapporti bilaterali, ma negli organismi internazionali che sono la più confortante e incoraggiante espressione di questa nuova fase storica della collaborazione economica fra i vari popoli. Noi, popolo italiano, abbiamo un interesse supremo alla vita e allo sviluppo di tali organismi per mezzo dei quali ci è dato inserirci più intimamente nel moto sempre più rapido del progresso economico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo tutti esercitare la nostra pazienza e

mortificare la nostra impazienza frenando i desideri più vivi e incalzanti.

Era giusto, era doveroso, era onesto che io vi parlassi, sia pure assai rapidamente, innanzi tutto del bilancio e di quelle parti di esso non già meno importanti, ma meno appassionanti in un'ora della vita internazionale, come la presente, così piena di trepida attesa. Una volta all'anno si discute il bilancio, mentre di pura politica è sempre possibile parlare. Ci sono invece cose che non possono essere dette che in tale discussione, e perciò debbono essere dette subito, prima che le passioni si accendano e gli animi si concentrino nel sentimento di ciò che preme e interessa di più.

Onorevoli colleghi, nell'intervallo tra l'ultima discussione che qui si svolse sui problemi della politica internazionale, ed oggi, si sono verificati fatti nuovi e importanti di fronte ai quali è indispensabile definire con la massima precisione la posizione delle sfere responsabili del Governo della nazione.

Tra questi fatti primeggiano l'incontro di Ginevra dei capi dei governi degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia, e la decisione relativa alla normalizzazione dei rapporti diplomatici tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Federale tedesca. Preludio a questi due fatti fondamentali fu, senza dubbio, la firma del trattato di Stato austriaco.

Io ho già avuto occasione di esprimere, nella mia qualità di ministro degli esteri, il compiacimento del Governo italiano per quello che è accaduto, e di manifestare la volontà dello stesso Governo di dare il suo più attivo contributo al felice sviluppo delle più recenti iniziative di politica internazionale. Ogni atto da noi compiuto, anche, e vorrei dire soprattutto, quelli che qui sono stati discussi ed approvati, ha avuto il fine di rendere possibile la salvezza della pace contribuendo, intanto, ad evitare il riaccendersi della guerra, in situazioni che, senza un previdente e provvidente intervento, lo avrebbero reso fatale.

Oggi perciò non possiamo che rallegrarci del fatto che sia finalmente possibile riprendere e rinnovare, su un'area più vasta e con prospettive più incoraggianti, lo sforzo inteso a creare in Europa e nel mondo una situazione intrinsecamente più ricca di elementi pacificatori e stabilizzanti.

Il primo ministro inglese ha detto a Ginevra, alla conclusione della conferenza, che in quella città si era finalmente iniziato il lavoro che si sarebbe potuto sperare di cominciare nel 1945. Credo che questa sia una defi-

nizione molto precisa dell'incontro ginevrino. Nel luglio scorso, i capi dei governi delle quattro potenze maggiori, vincitrici della guerra, hanno riconosciuto a Ginevra che era possibile e necessario rimettersi sulla strada abbandonata dieci anni prima, per ricercare una formula risoltrice dei problemi dell'Europa senza e prima che i popoli fossero costretti a soffrire il flagello di una nuova e più terribile guerra.

Come e perché si è giunti a questo riconoscimento? Io direi che la causa principale è un fatto nuovo maturato nella coscienza del mondo e divenuto più chiaro e trasparente nella mente dei governi e degli uomini su cui gravano, in quest'ora decisiva, le maggiori responsabilità. Questo fatto nuovo è la condanna della guerra a cui le nuove armi hanno conferito lo straordinario potere di uguagliare i contendenti nella distruzione. La guerra esiste come soluzione possibile finché uno può vincerla e l'altro perderla, ma se si creano le condizioni per cui nessuno può vincerla e tutti, anzi, ne sono distrutti, non può non cominciare a farsi strada nell'animo degli uomini il bisogno di mettersi su una via nuova che asseconi lo sforzo di evitarla. Noi siamo convinti che solo su tale via è stato possibile giungere a Ginevra, dove, come ha ben detto uno dei protagonisti di quella conferenza, sono diminuiti i pericoli di guerra e sono state ravvivate, insieme con le speranze, le forze della pace. Ora si tratta di andare avanti in quello spirito che ivi si è formato e la cui caratteristica principale è quella stessa disposizione d'animo che gli ha dato origine, il sentimento cioè, più che la convinzione, che deve esistere la possibilità di risolvere pacificamente i più angosciosi problemi della vita internazionale in una situazione in cui la guerra minaccia tutti di distruzione e di morte. Per quanto sta in noi, faremo ogni sforzo affinché a questo moto progressivo verso la stabilità della pace e la sicurezza della vita non manchi la nostra più attiva collaborazione.

È anche convinzione del Governo italiano che non si sarebbe giunti all'accordo per la ricerca di una sistemazione più pacificatrice della vita dell'Europa se, nelle ore più incerte, questa parte del vecchio continente a cui noi apparteniamo non fosse riuscita nello sforzo di riorganizzarsi e di riprendere il suo cammino. Mi pare che, con altre parole, anche l'onorevole Greco abbia espresso il medesimo convincimento. Gli atti di politica internazionale a cui abbiamo dato, in momenti decisivi, la nostra

leale e fattiva adesione hanno avuto\* questo preciso scopo di impedire che le zone più pericolanti franassero in un momento in cui la frana avrebbe certamente travolto non solo la libertà, ma anche la pace, la pace incerta e inquieta di questi anni, che tuttavia bisognava e bisogna conservare non solo per il suo intrinseco valore, ma perché era ed è il solo ponte che resti verso una pace migliore e più certa. Non abbiamo perciò nulla da rifiutare o da rinnegare di ciò che abbiamo fatto, ma solo da riconoscere che il corso delle azioni, in virtù del quale si è potuto giungere a questi giorni in cui l'avvenire appare più sicuro, si è formato anche mercé il contributo delle nostre decisioni, prese e mantenute con la più chiara consapevolezza di quel che esse importavano. Se i popoli che vissero e soffrirono la tragedia della guerra e ne uscirono con il proposito di pacificarsi e progredire per mezzo delle istituzioni libere e si fossero uniti per riorganizzarsi e rafforzarsi, l'Europa certamente non sarebbe giunta a questa che sembra essere l'alba di una nuova fase storica nella vita travagliata dell'umanità.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo la coscienza d'aver compiuto il nostro dovere verso la nazione dando la nostra collaborazione a questo sforzo di unione in difesa della pace di ieri, di oggi e di domani.

L'onorevole Bartesaghi ha qui voluto riprendere le antiche polemiche e rimproverarci ancora la ratifica del trattato di Parigi che istituisce l'Unione dell'Europa occidentale.

Egli prevede che quella ratifica avrà come effetto di impedire la riunificazione della Germania. Questa opinione mi sembra condivisa anche dall'onorevole Gian Carlo Pajetta. È una previsione che i fatti potranno confermare o smentire. Ma l'onorevole Bartesaghi non ci ha dimostrato come e perché la mancata ratifica degli accordi di Parigi avrebbe invece più agevolmente consentito la riunificazione tedesca. E nemmeno lo ha fatto l'onorevole Pajetta.

Io ricordo un'altra previsione dell'onorevole Bartesaghi, quella che giustificò il suo voto contrario al disegno di legge di ratifica di quegli accordi. Egli si domandò allora: «che cosa accadrebbe se questi accordi venissero ratificati?». E disse: «La risposta per me è troppo immediata e troppo certa: questi accordi pregiudicano sostanzialmente la possibilità attuale di intese pacifiche». Orbene, la firma del trattato di Stato austriaco, la conferenza di Ginevra del luglio

scorso ed il nuovo clima che ne è derivato, gli accordi di Mosca tra l'Unione Sovietica e la Repubblica federale tedesca mi pare che già smentiscano assai chiaramente quella fosca previsione.

Lasciate che io spero e creda che anche la nuova profezia possa essere smentita dai fatti. Voi perdonerete queste mie parole, che non hanno soltanto uno scopo polemico.

A chi ci invita a cambiare strada — come, ad esempio, l'onorevole Mazzali e l'onorevole Gian Carlo Pajetta — abbiamo il diritto di opporre i frutti dell'opera alla quale abbiamo collaborato. Non si possono fare due politiche: una della mano destra e l'altra della mano sinistra. I popoli che si rispettano e che vogliono diventare padroni del proprio avvenire e non condannarsi ad una condizione perpetuamente minorile, non hanno da fare e non fanno che una sola politica: quella decisa nell'intento e nella certezza di interpretare le esigenze che condizionano la sicurezza della propria vita e la continuità del proprio sviluppo. (*Applausi al centro*).

Noi abbiamo fatto, facciamo e continueremo a fare questa sola politica, con il vostro indispensabile consenso, attraverso il quale si esprime, onorevoli colleghi, la sovrana volontà del popolo. Non è mutato né può mutare in noi il fermo proposito di continuare a svolgere in seno alla N. A. T. O. la nostra azione, ispirata, oggi come ieri, da tre esigenze fondamentali: dall'esigenza di rendere sempre più intima la solidarietà fra gli Stati membri, in modo che nessuno agisca indipendentemente dalla volontà espressa dalla Comunità alla cui formazione tutti debbono concorrere; dall'esigenza di estendere l'azione comune al piano sociale ed economico; e, infine, dall'esigenza di ricercare, in questo allargamento continuo dell'azione unitaria, formule di accordo che valgano non a chiudere, ma ad aprire le vie verso l'intesa con tutti gli altri popoli, nessuno escluso. Solo chi, contro l'evidenza della realtà, si è ostinato ad attribuire alla nostra adesione alla N. A. T. O. finalità bellicose, può stupirsi della nostra affermazione, di voler rimanere fedeli a noi stessi, anche, se non soprattutto, in questo momento. Condivido a questo proposito le cose dette dall'onorevole Bertinotti. Vogliamo e dobbiamo rimanere fedeli a noi stessi, perché nella nostra visione della realtà politica non c'è contraddizione tra il passato ed il futuro, tra cui è ponte il presente, questo nostro presente carico ad un tempo di speranze e di problemi. Avendo agito ieri per la pace, abbiamo una ragione di più,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

una ragione che non possono avere i nostri avversari, per desiderare oggi di continuare ad agire allo stesso modo per lo stesso nobile fine. Ogni ricerca di nuove forme di intesa che allarghino il raggio dell'azione pacificatrice avrà perciò il nostro consenso e la nostra collaborazione. Una sola cosa noi escludiamo di poter fare: quella cioè di abbandonare la difesa dei nostri ideali e delle nostre ragioni di vita. Il signor Krusciev — ce lo ha ricordato anche l'onorevole Anfuso — ha escluso, nei giorni scorsi, che l'Unione Sovietica possa abbandonare gli ideali e i fini del comunismo. Egli ha detto che è più facile che i gamberi imparino a fischiare. Noi diciamo lo stesso. Non abbiamo nessuna intenzione di abbandonare la difesa della libertà e della democrazia. La ricerca di nuove forme di intesa e la decisione di adottarle non hanno e non avranno per noi che questo limite.

Noi non daremo mai la nostra adesione ad atti che sanciscano e preparino la rinuncia volontaria o coatta alla difesa dei nostri ideali, che non concepiamo e non abbiamo mai concepiti astrattamente, ma sempre in connessione con le permanenti esigenze del nostro paese.

Noi siamo certi che il giorno in cui perissero le libertà degli italiani avrebbe inizio un nuovo periodo di decadenza nella storia d'Italia.

Onorevoli colleghi, voi avete il diritto di sentir dire da me non solo quello che il Governo non farà, ma anche quello che farà, e che perciò oggi si propone di fare — ha ragione di chiederlo l'onorevole Mazzali — affinché l'Italia possa partecipare attivamente sia alla difesa della libertà, che allo sviluppo della pace di là dalla sua sincera, ma generica manifestazione di buona volontà e di consenso verso qualsiasi iniziativa che si dimostri ispirata da intenzioni coerentemente e sinceramente pacificatrici.

Il nostro fermo proposito è di collaborare, non fuori, ma dentro tutti gli organismi di cui facciamo parte, all'azione necessariamente collettiva della pacificazione. Nostre eventuali azioni unilaterali, fuori di tali organismi, non sono pensabili che per essere escluse, tanto è evidente la funzione disgregatrice che esse non potrebbero non esercitare. Chi ce le suggerisce desidera evidentemente che noi ci assumiamo la responsabilità di sabotare il moto in corso immettendovi elementi disturbatori. Noi non abbiamo bisogno di normalizzare i nostri rapporti con l'Unione Sovietica, com'era il caso della

Repubblica federale tedesca, dato che tali rapporti sono normali da anni.

Ciò non significa che non sia desiderabile migliorarli, ma è altrettanto desiderabile che per raggiungere questo fine non si pretendano da noi azioni che, a parte ogni altra considerazione, sarebbero nocive alla stessa causa della pace.

A questa linea d'azione politica si atterranno, onorevoli colleghi, i rappresentanti del Governo italiano nella prossima riunione del Consiglio dei ministri degli esteri della N. A. T. O., riunione che precederà quella di Ginevra nella quale i ministri degli esteri degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia dovranno, nel prossimo ottobre, ricercare e concordare, sulla base dei principi fissati dai rispettivi capi di Governo nell'incontro di luglio, formule di soluzione dei problemi insoluti. Voi sapete che tra questi, i principali sono il problema della riunificazione tedesca, il problema della sicurezza in Europa e quello del disarmo. Noi pensiamo che tutti sono, in realtà, un solo problema.

L'onorevole Cantalupo ed altri onorevoli colleghi mi hanno chiesto di precisare il punto di vista del Governo italiano sul problema della riunificazione tedesca. Io non ho nessuna difficoltà a renderlo manifesto, ripetendo qui quel che ho avuto occasione di dire in altre sedi. Il nostro punto di vista sul delicato problema consta dei seguenti elementi che segnalo alla vostra attenzione:

1°) non può esserci sicurezza in Europa per nessuno finché la Germania è divisa; la Germania divisa è come un vulcano destinato ad entrare prima o poi in fase eruttiva;

2°) sebbene la riunificazione tedesca condizioni la sicurezza dell'Europa, competenti a pronunciarsi su di essa sono innanzitutto gli stessi tedeschi, a cui non può essere negato da nessuno il diritto di prendere le proprie decisioni sull'avvenire del proprio paese in garantite condizioni di libertà; prima o poi, in un modo o nell'altro, che non è possibile né prestabilire né prevedere in questo momento — dato che il determinarlo dipenderà da accordi per i quali non esiste che la buona disposizione a ricercarli — in un modo o nell'altro — dicevo — bisognerà rendere possibile a tutti i tedeschi l'esercizio di questo supremo diritto;

3°) la riunificazione tedesca non è realizzabile al di fuori di un accordo generale che garantisca la sicurezza di tutti i popoli dell'Europa, compreso naturalmente il te-

desco, quale che sia il punto dell'orizzonte su cui si trovino le loro frontiere;

4°) questo accordo è raggiungibile solo nel quadro della limitazione concordata e controllabile degli armamenti, analoga a quella sancita dal trattato di Parigi sull'Unione europea occidentale; le garanzie formali (patti di non aggressione, di amicizia, di mutua assistenza) non bastano per dare la sicurezza a popoli che già hanno dolorosamente sperimentata la fatuità degli impegni internazionali, capaci di trasformarsi, al momento opportuno, in *chiffons de papier*; la sicurezza collettiva deve essere garantita dall'equilibrio delle forze, mantenuto attraverso un efficiente controllo internazionale della limitazione concordata degli armamenti. Fuori di questo quadro è difficile pensare che la Germania possa riconquistare pacificamente la sua unità. Sia l'oriente che l'occidente potrebbero sentirsi potenzialmente minacciati da una Germania unita che senza limiti né controlli fosse nell'uno o nell'altro schieramento. Né l'uno né l'altro accetterebbero volentieri l'idea di una Germania neutrale, autorizzata ad armarsi senza controlli né limiti per la difesa della propria neutralità. Né è possibile pensare seriamente ad un regime di neutralizzazione per un territorio così vasto e un paese così importante;

5°) consideriamo perciò con la più grande simpatia la ricerca di più ampi piani di sicurezza europea sulla stessa linea di sviluppo degli accordi euro-occidentali per la limitazione e il controllo degli armamenti. Speriamo vivamente che questa ricerca, alla quale non mancheremo di dare il nostro contributo nelle sedi competenti, possa avere risultati positivi, da tutti accettabili, nella prossima riunione di Ginevra.

Se mi trovassi nella posizione dell'onorevole Cantalupo, a cui è dato esprimere opinioni personali, potrei, e forse vorrei, dire di più, non foss'altro che per prolungare il dialogo con lui. Ma nella mia posizione ho solo da aggiungere che il Governo si manterrà costantemente in contatto con gli altri governi, in primo luogo con quello di Bonn, e solleciterà ed appoggerà le soluzioni più atte a garantire non solo l'instabile equilibrio che oggi permette di conservare la pace, ma lo sforzo necessario per creare più durevoli condizioni di sicurezza in cui a nessun popolo tocchi di vivere sotto la minaccia di perdere la sua libertà.

Non voglio mancare di render noto che, secondo il giudizio del Governo italiano, la normalizzazione delle relazioni diplomatiche

tra l'Unione Sovietica e la Repubblica federale tedesca è senz'altro un fatto positivo. Esso conclude il processo di ricostruzione della sovranità della Germania ed apre una nuova fase nei rapporti tra i due paesi, nella quale sarà a tutti più facile collaborare alla risoluzione del problema della riunificazione della Germania, problema che anche dai sovietici è considerato il principale problema nazionale dei tedeschi nel presente momento storico.

In quanto siamo ancora fuori delle Nazioni Unite, non partecipiamo ai lavori della commissione per il disarmo. Ma anche su questo problema abbiamo fatto conoscere il nostro preciso punto di vista.

Desidero a questo proposito render noto al Parlamento che le autorità alleate non hanno mancato di consultare i rappresentanti del Governo italiano nel corso dei lavori del sottocomitato che si è riunito a New-York. Il ministro Stassen, nella sua qualità di assistente speciale del presidente Eisenhower per la questione del disarmo, ha messo al corrente il nostro rappresentante presso le Nazioni Unite dell'impostazione e del progresso dei lavori del sottocomitato. In tale occasione il Governo americano ha desiderato darci atto del nostro interessamento al problema, e, nell'attesa che possa essere nella sede adeguata affrontata la questione dell'eventuale associazione dell'Italia ai lavori della commissione dell'O. N. U., ha suggerito che una consultazione continuata avesse luogo tra la delegazione permanente americana e la rappresentanza italiana a New-York.

Desidero inoltre far sapere alla Camera che i nostri alleati ci hanno ancora, proprio nelle ultime settimane, dato ampie assicurazioni della loro intenzione di adoperarsi in seno alle Nazioni Unite affinché l'Italia — se non si risolverà prima la questione della sua ammissione — possa essere associata ai lavori della commissione per il disarmo. Come ho già dichiarato, noi pensiamo che, con gli opportuni adattamenti, possa essere esteso il sistema di limitazione e di controllo adottato dall'Unione europea occidentale. Al disarmo non si potrà giungere che cominciando a limitare gli armamenti. D'altra parte controllare senza limitare è inutile, così come limitare senza che esista la possibilità di controllare la limitazione, è impossibile. Va, infine, osservato che il disarmo o la limitazione degli armamenti sono in se stesse operazioni tecniche che riescono o non riescono a seconda del clima politico in cui sono decise. Se il clima non è chiarito — ed il clima non si chiarisce che risolvendo i

problemi che l'offuscano — è vano proporsi di disarmare.

È impossibile disarmare materialmente se prima non disarmano gli spiriti. Il disarmo spirituale non è d'altra parte solo un atto di buona volontà: esso presuppone la risoluzione concreta dei problemi, almeno dei più gravi e pericolosi. Questa certezza ci impone di avere una visione dinamica e non statica del processo distensivo in corso. Esso sarà utile e permetterà ai popoli di raggiungere il porto della pace nella stessa misura in cui aiuterà i governi responsabili a risolvere i problemi e non già a non risolverli.

L'accenno di poc'anzi alle Nazioni Unite mi dà l'opportunità di dichiararvi, onorevoli colleghi, che l'Italia intende mantenere la domanda di farne parte.

Rispondendo all'onorevole Mazzali che mi ha chiesto di precisare se noi siamo per l'universalità dell'O. N. U., dirò che della nostra ammissione noi facciamo non tanto una questione italiana quanto una questione delle stesse Nazioni Unite, di cui quest'anno è stato solennemente celebrato il decennale. Io credo che sarebbe stato assai più utile all'avvenire dell'organizzazione, necessariamente condizionato dalla effettiva universalità, un atto che, in tale occasione, avesse ammesso a farne parte tutti i paesi che hanno le carte in regola per esserne membri. Desidero render noto alla Camera che l'Italia, nel caso in cui la questione delle ammissioni venga alla decisione delle Nazioni Unite, potrà contare sull'opera dei suoi amici ed alleati; le assicurazioni che essi ci hanno dato sono assai confortanti ed impegnative. Aggiungo che il Governo italiano ha già fatto sapere che considererebbe un atto non amichevole quello dei governi che rendessero possibile l'ammissione di qualsiasi altro paese e non anche dell'Italia, a cui solo un ripetuto veto, contro la decisione della stragrande maggioranza, anch'essa ripetuta, ha impedito finora di entrare a far parte delle Nazioni Unite.

LOMBARDI RICCARDO. È bilaterale.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Non esiste veto bilaterale, onorevole Lombardi; ella è molto male informata. Se la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania ed altri paesi non sono entrati all'O. N. U. non è stato per il veto degli Stati Uniti, che non c'è mai stato; ma perché questi paesi non hanno ottenuto nell'assemblea dell'O. N. U. quella maggioranza che invece l'Italia aveva ottenuto. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, il Governo non ha sospesa né rallentata, in questo periodo, la propria azione intesa ad accelerare e ad allargare il processo di integrazione dell'Europa attraverso il potenziamento e lo sviluppo degli organismi che sono già nati come espressioni e strumenti di questo processo e di cui l'Italia fa parte. Noi abbiamo partecipato attivamente — e non già con scetticismo o con pigrizia — alla riunione di Messina e a quella recentissima di Nordwijk in Olanda dei ministri degli esteri dei Paesi membri della C. E. C. A. Di queste due conferenze ha assai bene illustrato i risultati, nel suo elegante discorso, l'onorevole Colitto. Ho il piacere di annunciare alla Camera che nei nostri sforzi verso l'obiettivo della formazione di un mercato comune ai sei paesi associati abbiamo potuto compiere promettenti progressi. Sono grato all'onorevole Pintus per il riconoscimento di questi progressi e per l'incoraggiamento ai nostri sforzi. Egli ha molto opportunamente elogiato la straordinaria attività ed energia del ministro Spaak, che ha diretto e dirige i lavori del comitato intergovernativo di esperti costituito a quello scopo a Bruxelles. Do atto all'onorevole Lucifero che effettivamente, per strana coincidenza, in nessuna delle sei delegazioni nazionali del comitato intergovernativo di Bruxelles, costituito per lo studio del mercato comune in conseguenza della conferenza di Messina, si trovano esperti dell'agricoltura. Posso però assicurare l'onorevole Lucifero che già del problema ci si è preoccupati, nel corso della conferenza dell'Aja e che, per quanto riguarda il Governo italiano, già intese sono in corso col dicastero competente per l'inclusione di un esperto dell'agricoltura nella nostra delegazione, la quale, come è noto, è presieduta con grande competenza ed energia dall'onorevole Benvenuti.

Io non mi nascondo né sottovaluto le persistenti difficoltà, ma credo sia dovere del Governo italiano non cedere allo scetticismo che esse potrebbero suggerire.

Noi dobbiamo andare avanti senza illusioni, ma senza debolezze, con la certezza che questa è una via sulla quale cammina la storia con le lentezze, con le incertezze, ma insieme con la continuità, e vorrei dire con la inesorabilità, con cui sempre ha camminato la difficile storia degli uomini sulle vie del progresso e dell'unità. Chi si duole o stupisce di questa nostra tenacia evidentemente desidera in cuor suo che i popoli dell'Europa non progrediscono nello sforzo inteso ad organizzare la propria libertà.

L'unità è oggi la via della libertà. Chi è contro l'unità vuol dire che è contro la libertà. Noi non vogliamo offendere o minacciare nessuno, ma soltanto unire le nostre forze perché solo unite esse potranno bastare al nostro bisogno di vivere e progredire nella pace operosa la cui guarentigia è nelle istituzioni libere.

Nel campo della politica europea desidero menzionare anche la partecipazione al Consiglio d'Europa; è questo un settore della attività internazionale dell'Italia in cui la opera governativa è affiancata dall'azione dei rappresentanti parlamentari.

Dal maggio 1949, il Consiglio d'Europa ha svolto una notevole attività favorendo in modo efficace lo sviluppo della cooperazione europea e promuovendo concrete realizzazioni fra cui la firma delle convenzioni in materia di sviluppo sociale, pensioni, assistenza sociale, ammissione alle università e brevetti.

L'assemblea consultiva, giustamente considerata un embrione di Parlamento europeo, ha svolto con successo il proprio compito di tribuna parlamentare comune dei 15 paesi membri. L'Italia, attraverso i propri rappresentanti, non ha mancato di prendere attiva parte ai dibattiti sui principali problemi che vi sono stati discussi.

Permettetemi di aggiungere che sarebbe sommamente utile che gli onorevoli colleghi, i quali rappresentano l'Italia al Consiglio d'Europa, illustrassero in Parlamento l'opera che ivi si compie, contribuendo a diffonderne la conoscenza in mezzo al popolo. Bene dunque hanno fatto gli onorevoli Lucifero e Codacci Pisanelli a richiamare l'attenzione della Camera sui problemi del Consiglio d'Europa e di altri organismi internazionali, cui l'Italia partecipa per mezzo delle proprie rappresentanze parlamentari.

Onorevoli colleghi, qualcuno ha voluto accusare i responsabili della nostra politica internazionale di essere caduti nell'immobilismo durante questi ultimi dodici mesi che cominciarono esattamente con gli accordi per Trieste (l'onorevole Cantalupo ha addirittura sostenuto che gli accordi per Trieste, mentre hanno dato libertà di movimento alla Jugoslavia, non hanno avuto i medesimi effetti per l'Italia).

Evidentemente l'accusatore o gli accusatori identificano il moto con la rivoluzione. Io ripeto quel che disse un grande scrittore liberale del secolo scorso: che noi siamo per la libertà proprio perché siamo contro la rivoluzione.

C'è un moto ordinato della libertà e c'è un moto discontinuo della rivoluzione. Noi siamo, e non possiamo non essere, favorevoli al moto della libertà. Durante quest'anno non ci illudiamo di aver realizzato grandi cose. Secondo i nostri avversari avremmo potuto realizzarle se avessimo tradito noi stessi e i nostri alleati. Non l'abbiamo fatto e siamo lietissimi di non averlo fatto. In compenso abbiamo impresso un ritmo più celere a tutta la nostra attività sul piano della politica internazionale, ristabilendo una continuità di rapporti di collaborazione per mezzo dei quali ci è dato di costruire la sola strada su cui l'Italia possa camminare sicura e spedita verso l'avvenire. Non ci sono scorciatoie, onorevoli colleghi.

L'esperienza ci ha insegnato che il volerle cercare costringe gli impazienti a tornare prima o poi indietro. Noi vogliamo andare avanti, e perciò dobbiamo essere coraggiosamente pazienti e tenaci. È con questo spirito che il Presidente del Consiglio onorevole Scelba ed il ministro degli esteri si sono recati in Inghilterra, in Canada e negli Stati Uniti d'America; è con questo stesso spirito che hanno ricevuto in Roma la visita dei capi dei governi del Giappone, della Francia, di Ceylon, della Turchia, della Thailandia, del Presidente della Repubblica del Libano, e, infine, del Capo del Governo indiano, il Pandit Nehru. Dovunque è stato possibile ricostruire un rapporto interrotto o rendere più attivi i rapporti già ricostruiti, lo abbiamo fatto senza indugio, con la certezza che è interesse supremo dell'Italia sforzarsi di vivere ed agire in mezzo agli altri popoli non chiudendosi verso nessuno ed aprendosi verso tutti.

Da qualcuno la nostra politica estera è stata rimproverata per eccesso di prudenza. L'onorevole Gian Carlo Pajetta vorrebbe che essa fosse non prudente ma audace, di una audacia — egli ci ha detto — « non disgiunta dall'avvedutezza ». L'onorevole Pajetta ha dimenticato di dirci in che cosa dovrebbe consistere questa « audacia avveduta » della nostra politica estera. Abbandono della solidarietà con gli altri paesi dell'occidente? Assunzione di una posizione nuova nella vita internazionale, per esempio quella della neutralità o quella che oggi si suole chiamare della « equidistanza »? Una siffatta politica sarebbe certo audace, ma non sarebbe avveduta.

Gli onorevoli colleghi dell'estrema, sia sinistra che destra, sembrano concordi nel chiedere una iniziativa italiana. Io debbo far loro osservare che ci vuole maggior coraggio

nell'esser tenaci che nell'essere impazienti. Essi vorrebbero una iniziativa italiana di disgregatrice e disturbatrice. Noi sentiamo invece la responsabilità di assecondare il moto verso la pacificazione, concorrendo con la nostra azione a mantenere l'equilibrio che lo ha reso possibile. C'è un aspetto della situazione su cui desidero attirare l'attenzione di tutti e che deve rendere tutti estremamente avveduti e pensosi. Io ho detto che la guerra sta diventando impossibile. Questo è veramente un fatto rivoluzionario nella storia degli uomini. C'è tuttavia qualcosa che potrebbe smentirlo: la nostra debolezza. Se in questa parte del mondo cominciassimo a cedere, renderemmo possibile il calcolo fatale di una guerra facile e redditizia. Io credo, onorevoli colleghi, alla sincerità delle intenzioni nobili e generose di tutti, ma so anche che in ciascuno è in agguato il calcolo utilitaristico. Non bisogna incoraggiare il lupo che è dentro di noi.

Ci sono paesi con cui non ci è possibile collaborare negli organismi internazionali di cui facciamo parte e con i quali, tuttavia, abbiamo bisogno di stringere più intimi rapporti o di stabilire speciali relazioni perché confinano con noi, oppure perché tra noi e loro ci sono particolari problemi che debbono essere risolti, ovvero perché abbiamo tradizioni e legami comuni. Non è inopportuno che, prima di concludere, io compia un rapidissimo giro d'orizzonte per dar notizia di ciò che abbiamo fatto o ci proponiamo di fare in rapporto a tali paesi, non senza tuttavia preavvertirvi, onorevoli colleghi, che, se ometterò il ricordo di questo o di quel paese, ciò accadrà perché reputerò che tra noi e i paesi non ricordati non ci sono attualmente problemi che ne giustifichino o ne richiedano la citazione.

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno permesso il ritorno dell'Austria nel novero delle nazioni libere ed indipendenti, a felice conclusione di un travagliato periodo, durante il quale le legittime aspirazioni del popolo austriaco erano state amaramente deluse.

In tale occasione abbiamo manifestato al Governo austriaco i nostri sentimenti di viva soddisfazione, la cui testimonianza ha certamente dato agli uomini che hanno la suprema responsabilità del paese vicino la conferma di un atteggiamento che l'Italia ha attivamente e costantemente mantenuto nei confronti dell'Austria e che risponde all'intimo desiderio di tutti gli italiani di rafforzare i legami di amicizia esistenti tra i nostri due popoli.

Lo status di nazione neutrale, che l'Austria si accinge a proclamare con legge costituzionale, è la risultante di esigenze che trovano la piena comprensione del Governo italiano, ed è appena necessario rilevare che esso non costituisce un elemento suscettibile di modificare in alcun modo la pratica estrinsecazione delle nostre relazioni con il paese vicino.

Quella che si usa, impropriamente, definire la « questione » alto-atesina non è destinata ad influire sullo sviluppo dei rapporti tra l'Italia e l'Austria.

Sul piano internazionale, un problema dell'Alto Adige non si pone. Quali che siano le aspirazioni di determinati ambienti, non abbiamo motivo di ritenere che i responsabili della politica governativa austriaca pensino diversamente da noi. L'attenzione si rivolge ad alcuni aspetti dell'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, in particolare a questioni oggetto di intese intervenute a suo tempo.

È vero che, in relazione alla persistente attività di esponenti di partiti politici, improntata ad una animosità che lascia raramente posto a serene valutazioni, si sono verificate di recente, in Austria, manifestazioni su cui il Governo italiano non ha mancato di attirare prontamente l'attenzione del Governo austriaco. Ma i chiarimenti ottenuti sono apparsi consoni alla cordialità dei rapporti esistenti tra i nostri paesi ed al desiderio che essi non vengano turbati.

Mi preme dichiarare che il Governo farà ogni sforzo per perfezionare l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, ma che questo perfezionamento esige la leale collaborazione degli esponenti più responsabili del gruppo allogeno. Non vorrei che questa collaborazione necessaria ci fosse negata nel solo intento di inasprire un problema che avevamo ed abbiamo tuttora ragione di considerare avviato alla sua più logica soluzione. In tale ipotesi il danno maggiore sarebbe proprio inferito al gruppo allogeno, di cui il Governo italiano intende tutelare tutti i diritti, nel rispetto delle libertà sancite dalla Costituzione per tutti gli italiani.

La nostra collaborazione con la Jugoslavia si sta sviluppando — pur con qualche inevitabile difficoltà — in un'atmosfera di buona volontà che ha già dato frutti tali da incoraggiare la speranza che non sarà difficile risolvere i problemi ancora insoluti.

Progressi sono già stati compiuti, sia mettendo in moto tutto il complesso meccanismo di commissioni e di negoziati previsti dal

« memorandum d'intesa », sia raggiungendo accordi su singoli problemi controversi.

Posso assicurare l'onorevole Anfuso che non è vero che gli accordi che abbiamo raggiunto non sono rispettati.

Nel dicembre 1954 ha avuto luogo a Belgrado la regolamentazione delle obbligazioni di carattere economico e finanziario derivanti dal trattato di pace e nell'aprile scorso sono stati firmati a Roma accordi economici.

Il 20 agosto è stato concluso ad Udine l'accordo contemplato dall'articolo 7 del « memorandum d'intesa » che ristabilisce fra la zona sotto amministrazione italiana e quella sotto amministrazione jugoslava comunicazioni interrotte dall'ottobre 1953, con speciali facilitazioni per il transito delle persone residenti nelle due zone.

La ottenuta proroga di tre mesi al termine del 5 ottobre prossimo venturo stabilito dall'accordo di Londra per la notifica da parte dei residenti delle due zone del loro intendimento di trasferire definitivamente la propria residenza nell'altra zona, è stata accolta con viva soddisfazione dagli interessati.

Il primo settembre è stato liberato un primo gruppo di detenuti politici italiani e sloveni, in base ad un accordo che prelude alla graduale liberazione dei rimanenti detenuti italiani e jugoslavi, secondo una procedura che è in corso di perfezionamento. Vogliamo assicurare quelle restanti famiglie che attendono ancora di rivedere i loro congiunti che il Governo si sta adoperando in tutti i modi perché le loro aspirazioni diventino al più presto una realtà.

Queste sono le prime realizzazioni dell'accordo di Londra. Esse, pur non appagando interamente le nostre aspettative, rappresentano tappe concrete sulla via della graduale normalizzazione delle relazioni fra i due Paesi. Abbiamo ragione di credere che anche gli altri problemi potranno essere presto risolti. Alludo alla prossima riunione internazionale consultiva per facilitare i traffici attraverso il porto franco di Trieste, all'accordo per la pesca e al trattato per la cooperazione economica.

Noi tutti, onorevoli colleghi, desideriamo che le relazioni fra i due Paesi si sviluppino in modo da permettere loro di superare le difficoltà derivanti da una troppo lunga parentesi di contrasti ed incomprensioni. Ciò sarà utile non solo al progresso dei due popoli, ma alla causa della pace e della collaborazione europea.

Sono state, in questa discussione, da alcuni onorevoli colleghi rivolte critiche assai

aspre ai nostri rapporti con la Jugoslavia. Qualcuno avrebbe desiderato che noi avessimo lasciato Trieste nella incertezza e nella sofferenza per mantenere sul nostro confine una situazione fluida. Io sono convinto, anche a posteriori, che abbiamo fatto benissimo ad avviare coraggiosamente a risoluzione quel difficile e dolente problema. Naturalmente non mi nascondo le difficoltà che ancora dovremo affrontare, ma non ho mai pensato che fosse facile pacificare in breve tempo popolazioni e interessi lungamente divisi. Noi faremo tutto il nostro dovere convinti che questo sia il modo migliore per esigere che il Governo jugoslavo faccia il suo. Finora non abbiamo ragione di dolerci delle azioni compiute da quel governo, pur se l'esodo delle popolazioni italiane della zona B ci colpisce dolorosamente. Noi desidereremmo che quegli italiani rimanendo nei loro luoghi nativi potessero essere un elemento di unione tra i due popoli amici.

L'onorevole De Totto ha mosso critiche alla insufficienza della nostra azione per lo sviluppo dei rapporti culturali italo-jugoslavi. Desidero precisargli che lo scambio di borsisti avviene già da due anni e che sia il lettore d'italiano a Zagabria che il lettore jugoslavo a Firenze esplicano regolarmente le loro funzioni.

È nostro proposito intensificare gli scambi culturali tra i due paesi. Abbiamo attualmente allo studio un progetto che prevede fra l'altro l'aumento del numero dei borsisti, viaggi di istruzione di studenti delle scuole secondarie, scambi di esposizioni artistiche, di compagnie drammatiche e operistiche, scambi di documentari cinematografici didattici, trasmissioni radiofoniche dedicate alla reciproca migliore conoscenza di usi e costumi nazionali, scambi di mostre di libri, scambi di conferenzieri universitari e l'aumento del numero dei lettori nelle rispettive università.

A proposito degli archivi, debbo ancora precisare all'onorevole De Totto che c'è un accordo Sforza-Ievkovic del 23 dicembre 1950 concernente « la ripartizione degli archivi e dei documenti d'ordine amministrativo o d'interesse storico riguardanti i territori ceduti ai termini del trattato di pace ». All'esecuzione dell'accordo provvede la delegazione italiana nella commissione mista italo-jugoslava. L'accordo non fa menzione dell'archivio dannunziano, che è conservato al Vittoriale.

L'onorevole Anfuso ha voluto, in quest'aula, farsi eco delle voci incontrollate sull'asserita riconsegna alla polizia jugoslava di rifugiati politici e persino di profughi italiani.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

Dichiaro formalmente che queste voci non corrispondono al vero; non vi è nessun accordo segreto con chicchessia per la restituzione di alcun profugo politico.

Il Governo italiano non intende discostarsi dalla linea di condotta, costantemente seguita, di accogliere e dare asilo a chi abbandoni la propria terra per motivi politici, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica, nonché della Convenzione di Ginevra da noi volontariamente firmata e ratificata.

Il Governo italiano ha, invece, il diritto di negare il soggiorno nel suo territorio a quegli stranieri che entrano o si trattengono in Italia illegalmente per il solo motivo di cercare una occupazione o col miraggio di trovare la via dell'emigrazione oltreoceano.

Questo diritto rientra nella prassi internazionale universalmente accettata e seguita, particolarmente quando la di occupazione e la sotto-occupazione impongono la difesa del lavoro nazionale.

È vero che le autorità italiane fanno un'attenta inchiesta per ogni clandestino che entra nel nostro territorio sotto le apparenze di rifugiato, allo scopo di accertare se egli è, o meno, un profugo politico, secondo la definizione degli accordi internazionali. Ma questa indagine — l'Italia è l'unico paese che segue questa inoppugnabile procedura — non viene fatta esclusivamente dalle autorità nazionali, bensì da un organo a carattere internazionale, da una commissione paritetica composta di due rappresentanti italiani e di due rappresentanti dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, affinché le massime garanzie, sostanziali e formali, siano offerte ed assicurate in questa delicata materia.

Chi risulta essere un semplice clandestino in cerca di occupazione o di avventura, sottostà alla legge ed alla prassi adottata da ogni paese, anche il più democratico, e viene respinto nella sua terra di origine.

Aggiungo che ogni individuo che si presenti alle frontiere italiane dichiarando di essere o di voler essere riconosciuto come italiano non è sottoposto alla commissione, ma accolto ed ospitato, affinché gli sia consentito di dimostrare la realtà del suo stato.

Mi preme anche dire che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, in occasione di una sua recente visita in Italia, ha tenuto ad esprimere il suo lusinghiero apprezzamento del contegno delle nostre autorità presso i profughi politici.

Le trattative da tempo iniziate con il governo albanese per la risoluzione dei problemi derivanti dal trattato di pace seguono un corso favorevole. Come premessa alla conclusione di un accordo generale, il governo di Tirana ha autorizzato il rimpatrio di 13 nostri connazionali detenuti in Albania.

Da parte sua il governo italiano ha assicurato che renderà quanto prima esecutivo l'accordo commerciale firmato a Tirana nel dicembre del 1954.

Siccome sono corse voci secondo le quali noi avremmo modificato il nostro atteggiamento nei confronti dell'Albania, desidero confermare che l'Italia considera interesse proprio e dell'occidente il mantenimento dell'indipendenza e della integrità di quel Paese.

Anche nel vicino oriente la nostra azione è intesa a sviluppare i legami di amicizia felicemente esistenti con i vari paesi di quell'importante settore, al cui equilibrio l'Italia desidera dare il suo contributo, nell'interesse della pace.

In particolare l'Italia è interessata alla soluzione dei gravi e delicati problemi che turbano tuttora la stabilità di quella regione.

Abbiamo già avuto occasione in passato di esprimere la nostra preoccupazione per il permanere di pericolosi motivi di conflitto. Abbiamo anche dimostrato il nostro concreto interessamento appoggiando l'opera svolta dalle Nazioni Unite a favore dei profughi arabi della Palestina.

È nostro proposito continuare ad offrire la nostra collaborazione anche per la presenza di numerose collettività italiane che allo sviluppo di quei paesi amici danno il loro contributo.

È in tale spirito che abbiamo accolto con viva simpatia le recenti dichiarazioni del segretario di Stato americano.

Riteniamo, che sia conforme non solo all'interesse generale, ma anche alla nostra linea di condotta e agli scopi della nostra azione, che tutte le iniziative ispirate al desiderio di diminuire la tensione esistente trovino presso le parti in causa buona volontà e attenta considerazione.

Esprimiamo anche in questa sede la speranza e la fiducia che il senso di responsabilità e lo spirito di moderazione possano prevalere e consentano di raggiungere quell'assetto pacifico che è una premessa necessaria di più fecondi ed operanti rapporti fra l'Italia e l'occidente, e tutti i paesi del vicino oriente.

Analoghe considerazioni ci inducono a manifestare il vivo desiderio che nel Nord-Africa possano essere rapidamente trovate

le opportune soluzioni che valgano ad assicurare la stabilità politica e la pacificazione di quei territori, nonché la prosperità ed il progresso economico e sociale delle loro popolazioni, nel quadro di nuove forme associative con le potenze europee che ne hanno la responsabilità.

Anche con la Libia i nostri rapporti sono determinati, oltre che da ragioni storiche e geografiche e dal comune interesse ad una reciproca collaborazione, dalla presenza di forti nuclei di connazionali, della cui sorte giustamente si preoccupa l'onorevole Berry, i quali svolgono una insostituibile attività produttiva.

La loro tutela, se costituisce un preciso impegno del Governo italiano, è anche un evidente interesse del Governo libico. Non dubitiamo che tale verità, che siamo certi non sfugga ai dirigenti responsabili del giovane regno, sarà tenuta ben presente anche e soprattutto nel corso dei negoziati per la stipulazione degli accordi previsti dalla risoluzione delle Nazioni Unite, la cui rapida conclusione è da noi vivamente desiderata.

È con soddisfazione che possiamo registrare un sensibile miglioramento nella atmosfera dei nostri rapporti con l'Etiopia. Allorché sarà eliminata anche l'ultima pendenza con la conclusione — che dovremmo considerare ormai non lontana — dell'accordo relativo alle clausole economiche del trattato di pace, potremo guardare all'avvenire con animo sgombro e dare inizio ad una fase dei rapporti italo-etioptici che ci auguriamo feconda di risultati per entrambi i popoli.

Desidero informare la Camera che il governo francese ha disposto la revoca di 2500 decreti di espulsione emanati dopo il 1943 nei confronti di italiani già residenti in Tunisia.

Con questo provvedimento che si aggiunge ad una serie di revoche già precedentemente disposte dalle autorità francesi, si può considerare definitivamente ed integralmente eliminato uno dei più delicati e gravi problemi della collettività italiana in Tunisia, duramente colpita dalle vicende della guerra e del dopoguerra.

A tale problema il Governo italiano ha costantemente dedicato ogni impegno ed è ora motivo della più profonda soddisfazione poter registrare una così ampia e generale decisione del governo francese, di cui beneficiano sia moralmente che materialmente migliaia di connazionali della Tunisia.

Nella rinnovata amicizia fra l'Italia e la Francia, la definitiva eliminazione del pro-

blema delle espulsioni rappresenta un importante passo verso la completa normalizzazione della collettività italiana in Tunisia ed offre motivo per auspicare una felice soluzione anche degli altri problemi che interessano gli italiani di Tunisia in quello spirito di comprensione e di fiducia che caratterizzano i rapporti fra i due paesi. Il Governo italiano segue con attenzione anche gli sviluppi della situazione nell'Asia orientale, fiducioso che i seri problemi che ancora agitano quel grande e delicato settore mondiale, possano avere al più presto soddisfacente soluzione. L'Italia vivamente desidera che le speranze che si sono riaccese recentemente nel mondo possano realizzarsi in modo tangibile anche nelle regioni più tormentate del vasto continente asiatico, così da assicurare finalmente tranquillità e benessere a quelle popolazioni provate da lunghi anni di guerra e di sconvolgimenti politici ed economici.

Oggi — in questo nostro mondo indivisibile — è più che mai necessario aiutare lo sforzo di riorganizzazione e di progresso dei popoli asiatici. Di ciò l'Italia è ben conscia e non manca di svolgere ogni possibile azione al fine di dare il suo contributo ad una evoluzione pacifica dell'attuale situazione. Perché tale azione possa avere maggiori possibilità di successo sono necessari frequenti contatti diretti con i governi dei paesi asiatici. Anche perciò siamo stati assai lieti delle gradite visite fatte recentemente al nostro paese dai primi ministri del Giappone, di Ceylon, della Thailandia e dell'India. È nostra intenzione restituire quanto prima tali visite che tanto hanno contribuito a mantenere vivo il clima di cordialità esistente tra il nostro e i popoli amici.

Sull'attuale fase dei nostri rapporti con la Cina continentale, stimo doveroso fornire alla Camera precisi elementi. Di questi rapporti parecchi onorevoli colleghi hanno parlato nel corso della presente discussione. L'onorevole Mazzali ci ha chiesto di precisare le nostre intenzioni; l'onorevole Anfuso ha creduto di poterle precisare per conto nostro affermando che all'onorevole Nenni noi avremmo affidato l'incarico di creare le premesse per le nostre relazioni commerciali con la Cina. Egli ho ha chiamato *missus dominicus*.

È quasi umiliante per me dover dire ancora una volta che l'onorevole Nenni non ha ricevuto nessun incarico dal Governo; e che non basta a giustificare tale supposizione il fatto che egli sia stato ricevuto,

a sua richiesta, dal ministro degli affari esteri.

Sin dal 13 agosto, cogliendo l'occasione della presenza a Ginevra della delegazione cinese che sta negoziando attualmente con gli americani lo scambio dei civili, ho impartito istruzioni alla nostra rappresentanza in Ginevra per una presa di contatto con il capo della delegazione, ambasciatore Wang Ping-Nam. Ciò al fine di esternare il pensiero del Governo italiano di giungere gradualmente ad una normalizzazione dei rapporti commerciali fra il Governo italiano e quello di Mao-Tse-Tung.

L'ambasciatore Wang Ping-Nam, che aveva ascoltato la nostra proposta *ad referendum*, comunicava il 10 settembre al nostro rappresentante a Ginevra che il Governo di Pechino condivideva il nostro desiderio di giungere ad una graduale normalizzazione di tali reciproci rapporti e che proponeva un incontro di esperti economici per considerare in via preliminare quali possibilità vi fossero di riattivare gli scambi tra l'Italia e la Cina. Il 19 settembre il nostro rappresentante a Ginevra si incontrava nuovamente con l'ambasciatore Wang Ping-Nam e, nel confermargli le considerazioni che a nostro avviso militavano a favore della graduale normalizzazione dei rapporti commerciali italo-cinesi, gli comunicava la nostra accettazione alla proposta di conversazioni preliminari al livello tecnico, al fine di porre su basi concrete e durevoli l'intercambio fra i due paesi. Conversazioni sono ancora in corso, che vertono sulle modalità ed il luogo del primo incontro. Saremmo veramente lieti se, in un avvenire molto prossimo, fossimo in grado di annunciare che tale incontro è stato fruttuoso di risultati positivi in vista della rattivazione degli scambi fra l'Italia e la Repubblica popolare cinese. Ciò sempre naturalmente nel quadro degli impegni internazionali esistenti. A questo proposito, desidero far conoscere alla Camera che abbiamo tenuto al corrente dei nostri passi i governi dei principali nostri alleati. Con i paesi dell'America latina le nostre relazioni si sviluppano con quello spirito di amicizia che trae alimento dal comune retaggio di civiltà e dalla ospitalità offerta a milioni di italiani che vi hanno costruito il loro avvenire.

Questa amicizia è stata, sul piano politico, più volte riaffermata da iniziative dei governi latino-americani in anni recenti ed in particolare dalla loro costante rivendicazione del nostro buon diritto di entrare a far parte delle Nazioni Unite.

La solidarietà con quelle nazioni, il cui pacifico progresso è vivamente desiderato da tutti gli italiani, è un elemento costante della nostra politica estera, non solo per i diretti reciproci vantaggi che da essa derivano, ma per l'apporto che può dare all'organizzazione e alla prosperità del mondo occidentale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di aver esposto, sia pure in rapida sintesi, tutti gli elementi che erano necessari per permettere alla Camera di giudicare il bilancio sottoposto alla sua approvazione. Debbo solo aggiungere che il Governo non ignora che il mondo degli uomini è in un'ora della sua storia ricca di grandi forze trasformatrici, che non sono soltanto forze materiali, ma anche e soprattutto forze spirituali e morali. Tra tali forze c'è anche quella dei nostri ideali che sono una componente necessaria e insostituibile dell'evoluzione creatrice alla quale assistiamo e insieme partecipiamo, ma a cui non potremmo più partecipare, e non parteciperemmo, se rinunziassimo ad essere noi stessi. Questa, onorevoli colleghi, è l'ora della speranza, l'ora della fiducia, ma anche l'ora della fedeltà a se stessi, affinché nessuna forza vada perduta e nessuna legittima aspirazione umana vada delusa.

L'avvenire è lo spazio riservato alle nuove creazioni dell'umanità. Ma l'umanità non sarebbe creatrice se ciascuno di noi non tenesse il suo posto e non compisse il suo dovere, quel posto e quel dovere da lui prescelti nella purezza della sua coscienza. Onorevoli colleghi, noi terremo il nostro posto e compiremo tutto il nostro dovere, sicuri di interpretare le aspirazioni più profonde e di difendere, a un tempo, le condizioni indispensabili di vita e di sviluppo del popolo italiano. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Ne sono stati presentati tre, dagli onorevoli Montini, Maniera e Alicata. Ne è già stata data lettura nel corso di questa seduta.

Qual è su di essi il parere del Governo?

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accetta i tre ordini del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Montini?

MONTINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maniera?

MANIERA. Non insisto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

PRESIDENTE. Onorevole Alicata?

ALICATA. Non insisto.

PRESIDENTE. Avverto che successivamente, nel corso di questa seduta, saranno votati i capitoli e poi il bilancio, a scrutinio segreto.

#### Votazione per la elezione di un Vicepresidente e di un Segretario di Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta per schede, per la elezione di un vicepresidente e di un segretario di presidenza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. I deputati del Movimento sociale italiano non parteciperanno a queste votazioni.

I motivi sono gli stessi già fatti presenti alla Camera in occasione della elezione dell'ultimo vicepresidente: cioè la sistematica esclusione di un intero settore di questa Assemblea, e soltanto di un settore, dalla composizione dell'Ufficio di presidenza.

Non voglio scendere in questa sede all'esame dell'esattezza o meno dei motivi regolamentari che furono addotti in quella occasione per contrastare la mia protesta. Voglio sostanzialmente affermare che, anche se dei motivi regolamentari potessero sussistere, quando un regolamento si denota e si manifesta tanto chiaramente contrario al principio fondamentale di ogni democrazia, comunque la si voglia concepire e definire, che è quello di una rispondenza fra i rappresentati e i rappresentanti, fra i mandatarî e i mandanti, allora intervengono criteri politici per correggere le deficienze regolamentari.

Noi muoviamo rimprovero al gruppo di maggioranza di non avere, né in questa né in altra circostanza, fatto ricorso a quei rimedi ed a quei criteri politici che dovevano e potevano contribuire a correggere eventuali deficienze regolamentari. Così facendo, anzi così non facendo, il gruppo di maggioranza è venuto meno a quei principî che esso dichiara di sostenere e per i quali dichiara di battersi.

E non posso concludere senza far presente che la nostra mancata partecipazione vuol costituire altresì un'altra protesta contro il comportamento del gruppo di maggioranza, il quale ebbe a dichiarare alcuni mesi or sono, in un solenne documento, cioè in un ordine del giorno da esso votato, che l'attuale composizione dell'Ufficio di presidenza non era rispondente ai criteri che l'opinione pub-

blica generale italiana riteneva di dovere, viceversa, vigere nella composizione del massimo organo che presiede ai lavori di questa Assemblea.

Il gruppo democristiano, dopo aver affermato in un suo solenne documento questo principio, si è guardato bene dal rispettarlo e dall'attuare quanto aveva dichiarato in quell'ordine del giorno, ed anche in occasione di questa elezione e di questa integrazione dell'Ufficio di presidenza il gruppo di maggioranza viene meno, anche per quest'altro motivo, ai principî da esso enunciati.

Per questi motivi, e per sottolineare pubblicamente questa nostra protesta, noi non parteciperemo a questa votazione (*Applausi a destra*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Anche il gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico è messo per la seconda volta nel corso di questa legislatura nella impossibilità morale di partecipare alla votazione per l'elezione dell'Ufficio di presidenza, perché essa avviene — a nostro fermo giudizio — secondo una procedura completamente lontana, se non opposta, alla tradizione di correttezza dei parlamenti liberali, espressi dal suffragio universale e non da regimi chiusi.

La prima volta, di fronte all'esclusione da detto Ufficio dell'importante settore di minoranza da noi rappresentato, dichiarammo che non riconoscevamo, nel modo con cui la votazione avveniva, la continuazione della prassi e della tradizione, rispettata e rispettabile, dei parlamenti liberali.

Consegnammo allora la nostra protesta e precisammo che, a nostro giudizio, i gruppi di minoranza debbono essere presenti negli uffici di presidenza, là dove cioè si stabiliscono e si decidono i problemi del funzionamento non solo tecnico, ma anche intrinsecamente politico dell'istituto parlamentare, il Parlamento — dico — dove tutti sono interessati ad essere rappresentati negli uffici, che in determinati momenti assumono anche responsabilità collettive.

La prima volta non partecipammo alla votazione e consegnammo la nostra riserva e la nostra protesta per quella votazione nelle mani del suo predecessore, onorevole Gronchi. Questa volta siamo costretti, onorevole Presidente, a rinnovare la nostra riserva e la nostra protesta e confidiamo che ella sarà il primo, e speriamo non l'unico in questa Assemblea, a rendersi pienamente

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

conto della necessità, dell'opportunità, dell'utilità della nostra condotta.

Riteniamo, infatti, che, così comportandoci, assumiamo la difesa non soltanto della dignità e della libertà del nostro gruppo, ma anche del Parlamento e della sua dignità e della sua libertà: del Parlamento che non può sentirsi accresciuto nel suo prestigio, obbligando circa 60 suoi legittimi membri, rappresentanti di partiti e di gruppi, a lasciare l'aula come dobbiamo lasciarla, perché questa è l'unica condotta possibile da parte nostra, di fronte alla condotta della maggioranza.

Queste elezioni non possono minimamente interessare circa 60 deputati.

Restiamo, tuttavia, onorevole Presidente Leone, molto lieti di aver dato noi recentemente prova di obiettività votando il suo nome, di egregio uomo politico ma indubbiamente non della nostra parte, quando si trattò di eleggere il Presidente di questa Assemblea.

Anche per questa ragione siamo soddisfatti di affidare, questa volta, la nostra riserva e la nostra protesta nelle sue mani, onorevole Presidente Leone. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Rilevo che i deputati Roberti e Cantalupo hanno voluto sollevare il problema in senso non regolamentare ma politico, e sotto tale aspetto io non ho motivo di intervenire. Non è da escludersi che il problema stesso possa essere in avvenire veduto sotto veste di modificazione del regolamento della Camera. Per intanto, altro non posso fare che dare atto della astensione dal voto dei gruppi monarchico e del Movimento sociale italiano.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio per la elezione di un vicepresidente.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Petrucci, Priore, Sanzo, Togni, Savio Emanuela, Geraci, Titomanlio Vittoria, Mazzali, Pavan, Borsellino, Sciorilli Borrelli e Cibotto.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio per la elezione di un segretario di presidenza.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Troisi, Cervone, Galati, Guadalupi, Pajetta Gian Carlo, Lombardi Riccardo, Rocchetti, Tinzi, Vedovato, Vecchietti, Tarozzi e Capacchione.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito le Commissioni di scrutinio a procedere, nelle apposite sale, allo spoglio delle schede.

Comunico il risultato della votazione per la elezione di un vicepresidente della Camera:

Votanti 418.

Hanno ottenuto voti i deputati: Rapelli 279, Cappa 3, Foresi 2, Fanfani 1, Rasta 1, Castelli Avolio 1, Vilelli 1.

Schede bianche 130.

Proclamo eletto vicepresidente della Camera l'onorevole Rapelli. (*Vivi, generali applausi*).

Comunico il risultato della votazione per la elezione di un segretario di presidenza:

Votanti 418.

Hanno ottenuto voti i deputati: De Meo 212, Fanfani 30, Cortese 7, Scelba 6, Dazzi 2, Vilelli 1, Tambroni 1, Natta 1.

Schede bianche 158.

Proclamo eletto segretario di presidenza il deputato De Meo (*Applausi*).

Poiché vedo presenti in aula i due eletti, il vicepresidente onorevole Rapelli e il segretario onorevole De Meo, li prego di raggiungere il banco della presidenza. (*Vivi applausi*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Balesi — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomelli — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Caccuri — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Capacchione

— Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerauolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Del Fante — Delle Fave — Del Vescovo — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Mauro — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Fanelli — Faralli — Farini — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Gernia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Giraudò — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gugenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Larussa — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Luzzatto.

Macrelli — Magnani — Magno — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera

— Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montini — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Negrari — Nicoletto.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reposi — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Salizzoni — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarscia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Spallone — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Teranova — Tesauo — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchiatti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vischia.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

De Caro — Di Leo.  
Fanfani — Farinet — Foschini.  
Giglia.  
Iozzelli.  
Lucifredi.  
Malagodi — Matteucci — Merenda.  
Nenni Pietro.  
Pastore.  
Vetrone — Viviani Arturo — Volpe.

(Concesso nella seduta odierna):

Moro.  
Treves.  
Vigo.

#### Per la discussione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Alcuni colleghi, i quali sono in procinto di recarsi all'estero per motivi non privati, mi hanno fatto richiesta di fissare per la discussione delle proposte di legge sulla competenza dei tribunali militari una seduta della settimana ventura.

Poiché non ho incontrato opposizioni da parte di quei capigruppo che ho potuto interpellare, penso che — allo scopo di evitare la contemporanea discussione di bilanci e di provvedimenti legislativi di così vivo interesse — sia opportuno fissare per l'esame delle predette proposte di legge la prima seduta dopo la votazione del bilancio del Ministero dell'interno.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Desidero fare una brevissima dichiarazione, signor Presidente, anche a nome del gruppo comunista.

In verità noi confidavamo che il dibattito sui tribunali militari si sarebbe aperto senza ulteriore indugio, e questa nostra posizione era ed è assunta coerentemente con la iniziativa socialista per la convocazione anticipata della Commissione di giustizia.

Devo anche soggiungere che le ragioni addotte dall'onorevole Presidente per questo rinvio, sia pur breve, ci appaiono almeno opinabili. Tuttavia, dopo il suo annuncio, non ci rimane che prendere atto dell'impegno di fissare l'inizio di tale dibattito immediatamente dopo la chiusura della discussione sul bilancio dell'interno e anche dell'impegno esplicito di condurlo a compimento senza più alcuna interruzione.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi opposizione, rimane stabilito quanto da me proposto.

(Così rimane stabilito).

#### Si riprende la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTJ

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, è stata esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge: (*Vedi stampato n. 1425*).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 3.209.200.000.

Tipografia riservata, lire 38.810.000.

Debito vitalizio, lire 421.000.000.

Spese di rappresentanza, di ufficio e diverse, lire 12.597.900.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 2.692.883.000.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 681.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 19.640.793.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese diverse, lire 5.535.081.400.

Tipografia riservata, lire 6.000.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 17.000.000.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 2.339.981.261.

Spese per l'ufficio dell'Agente generale e per le commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del trattato di pace, lire 32.000.000.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

Spese per la delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma, lire 12.300.000

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 7.942.362.661.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Estinzione di debiti, lire 409.100.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 409.100.

Totale del titolo II — Parte straordinaria, lire 7.942.771.761.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie lire 27.583.564.761.

*Riassunto per categorie*. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinaria e straordinaria), lire 27.583.155.661.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 409.100.

Totale generale, lire 27.583.564.761.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1955-56.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge (*V. stampato n. 1425*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

*Entrata*. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Entrate effettive, lire 31.075.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Entrate effettive, lire 200.000.

Contabilità speciali, lire 2.050.000.

Totale entrata straordinaria, lire 2.250.000.

Totale generale dell'entrata, lire 33.325.000

*Spesa*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Spese effettive, lire 30.175.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Spese effettive, lire 1.100.000.

Contabilità speciali, lire 2.050.000.

Totale spesa straordinaria, lire 3.150.000.

Totale generale della spesa, lire 33.325.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1955-56.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

## ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1955-56, come dall'elenco annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

## ART. 3.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1955-56, le seguenti spese:

1°) lire 145.000.000 quale quota dovuta dall'Italia alla Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.);

2°) lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione alla Organizzazione stessa;

3°) lire 20.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4°) lire 17.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5°) lire 3.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6°) lire 12.300.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma.

(*È approvato*).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

## ART. 4.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata per l'esercizio finanziario 1955-56, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1954, n. 1304, in lire 5.000.000.000.

(È approvato).

## ART. 5.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1955-56, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (appendice n. 1).

(È approvato).

## ART. 6.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1955-56 è stabilito in lire 30.975.000.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testé esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1955-56.

È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE ALBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo intervento non dirò cose nuove o molto originali. Si tratta, anzi, di cose già ripetute molte volte in quest'aula da sette anni a questa parte. I problemi fondamentali della scuola, infatti, sono sempre rimasti gli stessi, il che dimostra che all'immobilismo politico si è accompagnato anche l'immobilismo scolastico.

Noi socialisti, evidentemente, non possiamo che dissentire dalla impostazione di questo bilancio e ciò per due motivi: perché manca di un intrinseco impulso costruttivo e perché non soddisfa a nessuna delle esigenze, espresse dall'opinione pubblica circa la soluzione dei problemi scolastici.

Del resto, lo stesso relatore onorevole Vischia ha dovuto fare le più tristi constatazioni soprattutto per quanto riguarda la spesa preventivata nel settore della conservazione e della cultura, nel settore dei servizi veri e propri, a cui è stato destinato il 4,3 per cento dell'intero bilancio della pubblica istruzione, meno cioè, relativamente, dell'anno precedente.

Ciò vuol dire che la scuola cresce ma che mancano i mezzi necessari per renderla efficace ed operante. È un fatto che tutti in Italia sono d'accordo una volta tanto — giornali di ogni partito, persone di ogni condizione sociale — nel dire che la scuola è in crisi, che si va di male in peggio e che un rinnovamento è indispensabile.

L'onorevole Rossi manifesta ottimi propositi. Ha affermato in una recentissima intervista di voler fare della nostra scuola non solo uno strumento di istruzione, ma uno strumento di educazione formativa del carattere, della coscienza del cittadino. Questo va molto bene, senonché queste dichiarazioni ci lasciano un po' scettici, perché vien fatto di pensare che non vi è ministro della pubblica istruzione che non si sia proposto questo scopo.

Indubbiamente se lo proponeva l'onorevole Ermini compilando quei suoi nuovi programmi per la scuola elementare ove tra l'altro si afferma: «Si deve considerare l'insegnamento religioso come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa. A quell'insegnamento, insomma, devono essere improntati la coscienza e il carattere del cittadino».

L'onorevole Rossi non ci ha detto se egli pure abbia intenzione di seguire questo principio, anche se ha affermato che si tratta di inserire armonicamente la vita della scuola nella vita dello Stato democratico e che è doveroso e necessario liberare la scuola italiana da ogni compromesso e inefficienza. Se l'onorevole Rossi vuol tentare di liberare realmente la scuola dalle pastoie che la limitano e l'umiliano, egli deve essere in grado di farsi un giudizio critico di tutto il passato e dare una prospettiva generale di un'azione di rinnovamento; egli deve prendere in considerazione seriamente le nostre critiche e gio-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

varsi della collaborazione di tutti coloro i quali hanno veramente a cuore le sorti della scuola italiana. A meno che, onorevole Rossi, ella non abbia le virtù del barone di Münchhausen, il quale narra che un giorno, mentre stava per sprofondare nelle sabbie mobili, si acciuffò risolutamente per i capelli (cosa che io non posso fare perché sono calvo, ma che ella può fare perché ha ancora una folta chioma), si tirò su e riuscì a trarsi da quella incomoda e piuttosto drammatica posizione. E la nostra scuola, purtroppo, sta per sprofondare nelle sabbie mobili: l'unica cosa di mobile in tanto immobilismo.

Ora, dubitiamo che l'onorevole Rossi abbia dei motivi di grande soddisfazione, che sia veramente contento di quello che ha trovato alla Minerva, anche se da anni le pubblicazioni ministeriali non fanno che celebrare ed esaltare la ricostruzione della nostra scuola. Perché, se è vero che alcuni edifici sono stati costruiti o ricostruiti, che sono stati dati dei fondi alle università, che sono state create nuove cattedre, che si è, in certo modo, migliorata la posizione di alcuni insegnanti, resta però il fatto che è infinitamente di più quello che non si è fatto; ed è quello che cercherò di dimostrare, sia pure con la dovuta brevità. Voglio dimostrare cioè che voi non avete saputo affrontare e tanto meno risolvere i principali problemi della nostra scuola; e, del resto, non sono problemi che possano risolversi con un aumento di 17, di 20 o di 30 miliardi sul bilancio. Questi problemi si potrebbero risolvere soltanto praticando una diversa politica sociale, considerando in modo diverso l'importanza dell'istruzione elementare, dell'istruzione professionale, dell'istruzione in genere; soprattutto impostando in modo diverso l'intero bilancio dello Stato. Ma in 7-8 anni di Governo quadripartito non solo non sono stati affrontati né risolti questi problemi, ma sono stati aggravati.

La scuola è un organismo democratico, o per lo meno tale dovrebbe essere, ed alla scuola occorrerebbe dare la sua vera funzione che non solo consiste nel fornire alcuni dati sulle varie materie dei programmi, ma bisognerebbe, con nuovo slancio, fare della scuola una cosa viva, una cosa operante che riuscisse, forgiando l'animo dei giovani, a formare degli uomini capaci di affrontare la vita e l'avvenire.

Ora, la nostra classe dirigente sembra avere ignorato che il progresso — quel progresso industriale che ha creato una classe borghese dominante con la potenza del capitalismo — ha portato peraltro alla ribalta

della storia moderna anche le masse popolari, operaie e contadine, con la loro esigenza di una scuola nuova, capace di dare un'educazione popolare. E avevamo confidato, con la liberazione, in quella scuola: in una nuova scuola aperta, umana, che rispondesse alla missione storica alla quale è chiamata e soprattutto dove il popolo nostro trovasse la possibilità di una cultura libera. In fondo, la Costituzione vuole una cultura libera che spinga avanti i più capaci e meritevoli; vuole una scuola destinata al popolo e indica le linee costruttive di questa scuola.

Tutti quegli articoli sono rimasti però pura retorica. Voi volete combattere la piaga dell'analfabetismo, ma in che maniera, quando vi sono ancora tanti centri — e non sono piccoli villaggi o borghi: sono grossi centri — che mancano di scuole, o con scuole sistemate in locali di fortuna? Dico locali per delicatezza, perché sono un obbrobrio, uno scorno: antri che fanno di umido e di muffa, spelonche senza luce, prive d'aria; a volte stalle addirittura, come avviene in Calabria, per esempio, a Cittanova, un centro di 20.000 abitanti; e molto spesso nelle scuole vi sono ancora gli sfollati delle varie alluvioni, di tutte le disgrazie nazionali, che vi dormono e vi cucinano, cosicché il primo pane della scienza acquista un senso di aglio e di cipolla!

Una volta tanto ci troviamo d'accordo con il *Corriere della sera*, di cui riporterò questi pochi brani: « Ora, una delle brutte caratteristiche degli italiani è stata ed è sempre la non cura e il disprezzo verso la cultura e la scuola. Se c'è da fare un'economia, dove si taglia? Nel bilancio della pubblica istruzione. Quale è la classe peggio trattata? Quella degli insegnanti. Se c'è da requisire qualche locale, dove ci si butta? Sulle scuole. Ci sono le elezioni? Chi ne fa le spese? Gli scolari, la gioventù, la cultura, quanto v'è di più sacro in un nazione. Dal 1939, per non salire ad un'epoca anteriore, si può dire che la scuola in Italia non abbia mai funzionato. I bambini non imparano nulla, seguitano ad avere, senza alcun motivo, vacanze ed orari ridotti e crescono quindi con una mentalità assolutamente estranea alla cultura, al senso del dovere, alla serietà. Si prepara così una nuova generazione di imbecilli e di ignoranti pronti ad acclamare una qualsiasi dittatura ».

Purtroppo, ci si accusa di essere un popolo di analfabeti. C'era una rivista d'orientamento liberale che si domandava se questa accusa fosse giusta, e osservava che non si può rispondere consultando i dati dell'Isti-

tuto centrale di statistica, anche se le sue pubblicazioni costituiscono, in realtà, l'unica fonte di rilievi statistici del nostro paese. Alla voce istruzione troveremmo, infatti, una infinità di dati sugli alunni che frequentano le scuole e le università, divisi per sesso, per età e per grado d'istruzione; troveremmo dati sul numero delle scuole statali e private, sul numero degli insegnanti e il risultato percentuale degli esami, ma sull'analfabetismo neppure una parola. Alla voce « stato della popolazione », scopriremmo che il 63,3 per cento degli italiani è in età adatta per presentare la propria candidatura a Montecitorio e il 56,4 per cento è in età adatta per presentare la propria candidatura a Palazzo Madama, ma sull'analfabetismo neppure una parola. Dovremo rivolgerci ad altre fonti. Così da un'inchiesta pubblicata su *Nord e Sud* sapremo che gli analfabeti sono in Basilicata il 46 per cento della popolazione, che in Calabria superano il 48 per cento e che una cifra analoga è pressappoco quella della Sardegna e della Sicilia, con una punta minima del 4 per cento in Piemonte.

Ora, anche se si volesse limitare l'analfabetismo alla semplice ignoranza da parte dei cittadini della tecnica strumentale del leggere e dello scrivere, saremmo obbligati a giungere alla conclusione che il problema è ben lungi dall'essere risolto (e non è certo con questo bilancio che lo si risolve) e che in un paese civile la presenza del 21 per cento di analfabeti dovrebbe seriamente allarmare la classe dirigente. Ora, che cosa si è fatto contro l'analfabetismo che è uno dei fenomeni più preoccupanti del nostro paese (cui risalgono in gran parte i nostri mali), fenomeno dovuto non solo alla insufficienza delle scuole primarie, ma dovuto alla cattiva organizzazione, alla superficialità, alla poca serietà di tutto il nostro insegnamento? Perché, giustamente, si fa notare che « l'analfabetismo non consiste soltanto nel non sapere leggere e scrivere, ma vi è anche l'analfabetismo specifico dei ceti responsabili, la incompetenza dei tecnici, degli operatori della produzione, degli stessi docenti, a volte, degli stessi intellettuali, tutta gente che è uscita dalle scuole fra le peggio organizzate del mondo civile ». E chi dice questo non sono io, è una autorevole rivista liberale, la quale parla di tutta una serie di analfabetismi, da quello economico, per cui in un mondo come il nostro caratterizzato dai problemi della economia, tanta gente cosiddetta colta, poco o nulla conosce della materia con la quale è obbligata ad avere a che fare per l'ufficio

che ricopre o per la professione che esercita, all'analfabetismo burocratico, industriale e così via. Chiamiamolo pure « pressapochismo », quel pressapochismo che si annida in gran parte nei nostri uffici, negli uffici civili, commerciali, tecnici, anche militari, vi dirò. Ma soffermiamoci sull'analfabetismo vero e proprio. Esaminando la situazione della scuola primaria, notiamo che essa manca di oltre la metà delle aule che sono necessarie nelle regioni del Mezzogiorno. Anzi, in Calabria (e alcuni parlamentari calabresi me lo hanno confermato) mancherebbe il 75 per cento addirittura delle aule necessarie. Questa deficienza è stata spesso ribadita e deplorata tanto alla Camera che al Senato; anzi, al Senato, il senatore Zanotti Bianco ha fatto un discorso veramente angoscioso, che a rileggerlo fa venire i brividi, perché, descrivendo la visita da lui fatta a un paese del versante ionico della Calabria, ci mette dinanzi a una spaventevole realtà. Non ricordo il nome del paese. Si tratta di un piccolo centro di tremila abitanti. Non parliamo delle condizioni antigieniche in cui vive una popolazione relegata in certi antri sordidi, in una dolorosa promiscuità con le capre, le galline, i maiali. Ma la scuola? Il senatore Zanotti Bianco dice testualmente: « La scuola? Un enorme commissario, che mai si muoveva dalla baracca del comune, mi accennò che avrebbe voluto darle una aula. Andai a vederla: una piccola baracchetta ad una sola parete di legno. Ma, aperta la porta, trovai il pavimento sfondato e, ritto in piedi, immobile nel suo tedio, un mulo che appena mosse, al mio arrivo, un orecchio. Andai a cercare le maestre: due povere creature spaurite, esauste, schiacciate dal loro triste destino. Una mi portò nel suo tugurio: un tavolinetto era tutto ciò che aveva, non altro, e i bimbi stavano in parte appoggiati al suo giaciglio, in parte seduti su una panchina... Questa la scuola! Sarò creduto se vi dico che ogni sera, dopo aver ascoltato dagli uomini che tornavano dal lavoro la storia delle loro miserie, io cercavo invano nella mia tenda di addormentarmi, per non morire di malinconia, di vergogna e di disperazione ».

Ora giustamente il senatore Zanotti Bianco dice che se la serietà di un governo si misura dall'efficacia e dalla serietà della scuola, bisognerebbe dare un triste e severo giudizio sulla nostra classe dirigente. Vi fu sull'argomento un ordine del giorno che il Senato, commosso, approvò alla unanimità, ma non si sa che fine abbia fatto: certamente non è stato applicato.

Per ovviare a questo stato di cose non si è fatto nulla. Questo non è un problema che si possa risolvere in uno, due o tre anni; ma intanto ogni anno che passa, ogni anno scolastico che trascorre è un anno perduto per quel cittadino di domani al quale si predica l'obbligo della istruzione, mentre gli si nega una scuola decorosa e possibile, dove il volto della patria non si confonda con l'immagine di una mula.

Comunque, dinanzi a tale inderogabile necessità appare evidente l'assoluta inadeguatezza del bilancio della pubblica istruzione che stanziava il dieci per cento dell'intero bilancio statale. Ora, in un paese come il nostro, che non ha più ambizioni militari (per fortuna) o di grande potenza, non è bello che il bilancio della pubblica istruzione occupi il quarto posto: dovrebbe occupare il primo posto, tanto più che il nostro relatore dice: « Nessun sacrificio dovrebbe apparire grave al Parlamento perchè fosse assicurato a tutto il popolo, nelle città più popolose come nel più remoto sobborgo, almeno un corso serio, efficiente e completo di istruzione elementare ». Questi problemi saranno risolti quando saranno finalmente costruite quelle sessantamila aule circa dichiarate mancanti dallo stesso Ministero e quando si potrà fare in modo che vengano assorbiti da queste scuole quelle centinaia e centinaia di migliaia, se non addirittura milioni, di alunni che non possono assolvere l'obbligo elementare per mancanza di aule e di maestri. Questa mancanza di maestri, poi, dimostra tutta l'incongruenza del regime capitalista. Ma come, vi sono centinaia e decine di migliaia (non so) di insegnanti disoccupati, vi sono tanti disgraziati che ogni tanto corrono a fare un concorso, prendono l'idoneità e aspettano un posto per anni e anni, mentre ci sono milioni di analfabeti che andrebbero in cerca di un maestro!

Vi è, poi, il problema dell'indirizzo da dare a tutta la nostra scuola, compresa quella primaria; anzi, particolarmente a questa. Con l'ultima riforma si ricorre a certi metodi di insegnamento che corrispondono a una pedagogia molto metafisica, la quale pretende di formare la personalità umana partendo da un'astratta spontaneità, mentre la personalità umana non si forma lasciando il bambino alla spontaneità dello sviluppo, ma abituandolo a un lavoro concreto, regolare e progressivo, di cui egli deve sentire la responsabilità.

Al comune di Milano ho sentito un bellissimo discorso dell'onorevole Banfi, il quale si chiedeva se « i vecchi metodi usati per l'inse-

gnamento elementare non avessero una ragione d'essere nella loro forma un po' ingenua, ma così viva ed efficace, diretta alla precisione ed alla solidità dell'apprendimento. Vi fu un tempo, prima che la riforma Gentile trasformasse l'insegnamento magistrale in un pretenzioso insegnamento di cultura, senza per altro fornire i mezzi e perciò rendendolo vacuo e disadatto allo scopo, vi fu un tempo in cui vi era il maestro del popolo, che era nato fra il popolo e viveva fra il popolo e che aveva acquistato con la scuola, con la precisione dei mezzi culturali, un sapere positivo ».

Quel maestro sapeva insegnare ed allora non si verificavano gli strani casi denunciati dal direttore di un grande istituto bancario milanese, il quale diceva: « Una volta, se ci occorreva un impiegato che sapesse scrivere una lettera, chiedevamo uno che avesse la licenza elementare. Poi questa non bastò più e chiedemmo uno con la licenza liceale; poi non bastò più neanche la licenza liceale e dovemmo cercare i laureati, ma oggi neanche i laureati sanno scrivere ».

La realtà è questa: che la mancanza di conoscenze effettive nel primo grado dell'istruzione non viene più riparata. Se il ragazzo non acquista con sicurezza, nei primi anni, gli strumenti tecnici del sapere e l'interesse per l'osservazione, non li acquisterà più. Con i nuovi sistemi didattici voi potrete insegnare magnificamente il catechismo a questi ragazzi, ma non so se potrete avviarli sulla strada della vita e della cultura.

Mi siano consentite ora alcune osservazioni sulla scuola secondaria. L'onorevole ministro conoscerà certamente *La carta del professore*, un opuscolo edito dal Centro didattico per la scuola media, del Ministero della pubblica istruzione, con i risultati della XVII conferenza internazionale della pubblica istruzione, svoltasi l'anno scorso a Ginevra. Il professor Evans, direttore generale dell'« Unesco », nel suo discorso introduttivo disse: La concezione che si va a mano a mano facendo strada del carattere e delle finalità dell'insegnamento secondario tende da diversi anni ad evolversi di fronte alla scuola di tipo tradizionale ed accademico. Talvolta nel seno stesso di questa scuola vediamo sorgere in molti paesi un insegnamento secondario che non si rivolge solo ai giovani singolarmente dotati, ma a tutti i giovani indistintamente. Questa concezione è particolarmente seguita nei paesi il cui sistema scolastico è più evoluto. È poi un fatto che la scuola secondaria tende ormai a sostituire al concetto limitativo di un tempo, che ne

faceva una scuola di selezione, un'interpretazione più dinamica e moderna che ne fa una scuola per tutti, scuola di orientamento e di formazione. Il fatto più importante è che questa scuola rappresenta ormai una mèta tendenziale e che la scuola secondaria si va sempre più affollando mentre il fattore economico sociale diventa sempre meno inibitivo per il suo successo. Il secondo aspetto della evoluzione della scuola secondaria è dato dal fatto che essa viene sempre meno configurandosi come istruzione pre-universitaria e viene sempre meglio adattandosi ai suoi compiti ed alla sua struttura di scuola di preparazione e di formazione alla vita, più commisurata alla media delle intelligenze e delle possibilità, maggiormente avvicinata alla vita quotidiana con i suoi riflessi economici, sociali, produttivi».

Il professor Evans concludeva sottolineando la necessità di democratizzare ed universalizzare l'istruzione secondaria prolungando l'obbligo scolastico, in modo da conglobarvi in tutto o in parte l'insegnamento secondario, il che avrebbe come conseguenza di allargare e migliorare la preparazione dei giovani alla vita, fornendo a quelli privi di attitudine o di interesse particolare per gli studi superiori la possibilità di istruirsi. Questa scuola secondaria tende a colmare il vuoto che separa questi giovani dai loro coetanei più dotati; essa tende a realizzare una più sostanziale uguaglianza fra tutti i giovani del mondo.

Di questi saggi consigli non so qual conto abbiano tenuto i nostri dirigenti. Fatto sta che l'onorevole Pietro Nenni giustamente, nel suo discorso di Reggio Emilia, deplorava che « la scuola italiana sa di muffa e di miseria, si attarda su un tipo di educazione e di istruzione che va dall'aperto confessionarismo all'umanesimo liberale, in un'epoca in cui la scienza e la tecnica dominano il mondo, anche il mondo dello spirito, in un'epoca in cui dalle manipolazioni dei gabinetti di fisica o di chimica scaturiscono scoperte che rivoluzionano il mondo, sicché l'Italia rischia di rimanere un paese di manovali o di declinatori di verbi latini », ed in cui la scienza, aggiungo io, si esaurisce nella fantascienza dei giornali a fumetti.

Ma non è solo l'onorevole Nenni. Persone di ogni condizione sociale, di ogni opinione politica, giornali di tutte le tendenze trovano che così non è possibile andare avanti e che occorre trovare dei rimedi per tutti i problemi connessi con la scuola media, dagli esami di Stato ai programmi scolastici, ai concorsi, alla situazione degli insegnanti.

Non vi parlerò della situazione degli insegnanti: su questo argomento vi intratterà l'onorevole Pieraccini; ma al riguardo permettetemi solo di citare ancora *La carta del professore*, dove all'articolo 22 si ritiene opportuno stabilire che il trattamento economico dei docenti sia tale da consentire loro di dedicarsi totalmente alla professione, evitando di svolgere altre attività di lavoro che menomerebbero lo stesso prestigio di cui gli insegnanti devono poter godere nella collettività. La stessa dichiarazione stabilisce poi che i componenti del personale insegnante dovrebbero ricevere una retribuzione corrispondente all'importanza del loro compito e pari almeno a quella delle categorie equiparate o equiparabili.

Ebbene, il relatore ministeriale afferma in quella pubblicazione (non sappiamo con quanta buona fede, ma certo con invidiabile ottimismo) che « per quanto si riferisce alla suddetta dichiarazione, noi, grazie a Dio, possiamo constatare con soddisfazione come quelle affermazioni siano ormai in buona parte una concreta realtà del nostro paese ». Ma non so se i professori possano esprimere la stessa soddisfazione, soprattutto quei 46 mila professori non di ruolo che, a confronto dei 24 mila di ruolo e dei 9.500 dei ruoli speciali transitori, da anni aspirano inutilmente a conseguire una sistemazione che garantisca loro sicurezza di impiego, una certa tranquillità ed un miglioramento delle condizioni economiche. Gente, poi, tartassata fra l'altro da concorsi paurosi, assurdi.

I concorsi sono necessari, ed a questo proposito ci sia lecito protestare contro un disegno di legge con cui si vorrebbe conferire l'idoneità senza concorso a gente che ha già la laurea dal 1947-48, o che ha prestato alcuni anni di servizio. I concorsi, però, andrebbero snelliti, non dovrebbero sconfinare nell'assurdo.

È di qualche mese fa il resoconto di un professore, credo democristiano (non certo sovversivo), pubblicato su un giornale cattolico. Questo professore descriveva uno di questi esami e il suo resoconto così cominciava: « Sono in atto da alcuni mesi, e continueranno per altri mesi, gli esami di concorso per le cattedre e l'abilitazione delle scuole medie. Decine di migliaia di candidati, in prevalenza donne, hanno dovuto raggiungere Roma da ogni parte d'Italia. Tonnellate di carta bollata, di documenti, di prospetti firmati, vidimati, autenticati da sindaci, notai, presidenti di tribunale, prefetti, per poter essere ammessi a questi esami, con una spesa

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

che in certi casi (per esempio, per essere ammessi a tre ordini di esami) si aggira sulla cifra di 17 mila lire (più della metà dello stipendio di questi disgraziati). Gli esami scritti hanno fatto già strage di una buona parte di quelle decine di migliaia di candidati. Ora sono cominciati gli esami orali, per sostenere i quali i candidati ammessi devono recarsi a Roma, a gruppi, secondo la chiamata alfabetica. Le decine di migliaia di professori (maschi e femmine), rimasti dopo la strage dei loro colleghi nelle prove scritte, hanno cominciato a scendere o a salire verso la capitale. Sono ragazze e giovani, nella maggior parte; hanno stipendi inferiori alla paga mensile di una tessitrice».

E il resoconto continua dicendo che questi professori hanno tre giorni di permesso, viaggiano di notte per guadagnare tempo, impiegano circa 24 ore di viaggio fra andata e ritorno, che le candidate ricevono vitto e alloggio presso qualche istituto di suore per fare economia. Spendono così un minimo di 16 mila lire, cioè l'altra metà del magro stipendio. Si sono preparati da mesi e mesi, ma le cattedre messe a concorso sono soltanto nella proporzione di una per alcune migliaia di concorrenti. Ora è giunto il momento temuto delle prove orali. Un caso pratico ne darà un'idea. Una insegnante che ha già fatto diversi anni di supplenza deve dare l'esame per le scuole di avviamento commerciale (voi capite: dovrà insegnare a giovanotti venuti dalla campagna o dai centri cittadini più modesti, i quali aspirano ad entrare a fare i conti nel retrobottega di un negozio o a riempire le bollette del dazio). L'esaminatore ha fretta. Si comincia con l'esame di storia: durerà sette minuti, e la materia comprende 25 secoli di storia dell'umanità! Oh, quanta tremenda storia è passata sulla povera fanciullezza di quella disgraziata signorina! È nata negli anni della prima guerra mondiale, ha visto penetrare le bombe dai tetti nella seconda, e la storia di quegli anni difficili le è entrata in casa con la fame e nel cuore con gli sgomenti. L'esaminatore domanda le date della prima, della seconda e della terza guerra persiana, dell'ultima guerra greco-ostrogota; vuol sapere chi concluse la convenzione di settembre e quali ne erano le clausole; e chi era il ministro Minghetti, e di quale paese era oriundo; mentre ad altri candidati chiede i matrimoni della casa Giulia, le mogli di Garibaldi, le amanti del Foscolo.

Ora si passa all'esame di italiano: l'episodio di Cacciaguada, sì, va bene, ma qual è l'etimologia di «cognazione»? E quale era la

contea posseduta dagli Aldobrandini? E poi il concetto oraziano e pariniano dell'arte, e il processo dell'arte secondo il Vasari, il pessimismo e l'ottimismo dantesco nel canto di Oderisi da Gubbio. Esame di geografia: struttura e applicazione delle saline, processo di trasformazione delle acque dolci, il nome dell'ultimo minerale scoperto nella Groenlandia, il regime dei venti che soffiano da sud-est e da nord-ovest in Sicilia, tonnellaggio di esportazione e di importazione dei porti europei, e così via. La candidata ha la testa che le pesa. In una visione turbinante intravede, in un futuro ormai problematico, il gruppo di ragazzotti della scuola d'avviamento a cui dovrebbe leggere la «Cavallina storna» e insegnare che il Po è un fiume dell'Italia settentrionale. E come quella povera signorina, migliaia e migliaia di candidati «risaliranno in disordine le valli da cui erano discesi con tracotante sicurezza»; e aspetteranno un altro bando di concorso per riempire di nuovo tante carte bollate autenticate dal sindaco, dal notaio, dal prefetto, e nell'attesa la loro vita sfiorirà; e tutto questo per mettere in testa ai loro alunni un riassunto dell'*Orlando furioso* o il sistema orografico della penisola.

V'è dunque una sproporzione spaventosa tra questi programmi di alta cultura e quello che i professori dovrebbero insegnare. Per questa alta cultura dovrebbe esservi l'università.

E anche sulla università ci sarebbe molto da dire. Anzitutto, bisognerebbe assicurare anche lì un metodo di insegnamento che ridesse a questo istituto la coscienza della sua funzione culturale, sociale e civile. Certo, non è con questo bilancio che riuscirete a far questo. Le nostre università anzitutto hanno carenza di personale. Nel 1926-27, con una popolazione di 49 mila studenti, si avevano 1.464 professori di ruolo; oggi gli inseganti sono 1.705 per 186 mila studenti, ossia in venti anni la massa degli studenti è aumentata del 359 per cento e i professori di ruolo del 17 per cento; vi sono poi gli assistenti, che sono aumentati del 70-78 per cento.

Recentemente Panfilo Gentile, esaminando i mali che affliggono la scuola italiana e particolarmente l'insegnamento universitario, osservava che la causa più profonda e permanente del disagio è da attribuire al ritardo in cui si sono venuti a trovare gli ordinamenti scolastici del nostro paese rispetto alle mutate esigenze della società contemporanea. In termini marxisti, si potrebbe dire che la scuola è una sovrastrut-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

tura che non si è ancora adeguata alle sue determinanti sociali. I vecchi quadri di una ristretta classe di chierici e di una sottostante massa assai vasta di analfabeti o semi-analfabeti, come logico sviluppo della democrazia, non esistono più. Oggi tutti aspirano ad un miglioramento della propria formazione intellettuale e culturale, di cui è avvertita l'utilità come condizione pregiudiziale per le situazioni economiche e le promozioni sociali.

D'altronde la mutata struttura della società ha mutato i servizi e le prestazioni, ha creato una domanda estremamente variata e complessa di nuove capacità, dal personale qualificato nelle sue infinite specializzazioni, fino al personale dirigente o subalterno, tecnico e amministrativo.

È chiaro che, per mettersi al passo con questo processo, la scuola avrebbe dovuto essere ridimensionata qualitativamente e quantitativamente, sviluppandosi cioè in maniera da rispondere alla spinta popolare, e nel tempo stesso trasformarsi offrendo un'istruzione aderente ai nuovi bisogni. È ciò che non è stato fatto, per cui tutti nel nostro paese aspirano alla laurea universitaria. Soprattutto nelle famiglie borghesi, se uno non prende la laurea è dannato per tutta la vita ad essere considerato un *declassé*. Ed è per questo che il rapporto tra la popolazione studentesca universitaria e la popolazione totale in Italia supera di gran lunga quello di qualsiasi altro paese europeo, nonostante il nostro sia il paese dove il reddito è il più basso.

Occorre quindi un'opera di revisione legislativa, occorre riformare ordinamenti e metodi in base a questo semplice imperativo: più tecnici e meno dottori.

Ma non basta per altro lo scoraggiamento, al quale si arrivi rendendo più difficile l'accesso alle università e ponendo un freno alla enorme proliferazione di scuole private medie, prevalentemente classiche, che — come osserva lo stesso Gentile — spesso si propongono soltanto di stabilire una gara al ribasso nella fabbrica delle licenze. Bisogna facilitare ai giovani altre strade, senza ripudiare i tradizionali valori della cultura umanistica. Bisogna creare scuole di addestramento, di avviamento e di mestiere, le quali sono reclamate dalla vocazione dei tempi.

Ora, mentre sarebbe necessario incrementare e valorizzare con tutti i mezzi la scuola professionale, questa, nonostante le assicurazioni e le promesse fatte dai vari ministri succedutisi alla pubblica istruzione, vive tra noi ancora in uno stato di disordine e di arbi-

trio assoluto. Intanto, come è stato più volte deplorato, dipende da due o tre ministeri, la cui opera è tutt'altro che coordinata. Non ci si è fatta ancora una idea chiara di quello che dovrebbe rappresentare un insegnamento tecnico. Anche qui si tratta di formare una personalità umana, destinata, pur lavorando entro circoscritti confini, a dare, grande o piccola che sia, una prestazione di ordine sociale.

S'impone quindi la necessità di rivedere i programmi della scuola di avviamento al lavoro, di creare, di preparare insegnanti adatti allo scopo. È preciso dovere dello Stato di adottare tutte le iniziative per far sì che l'istruzione dei giovani risponda realmente alle esigenze della vita moderna e per procurare loro una effettiva possibilità di collocamento.

Bisogna coordinare le materie di insegnamento abolendo le difformità che attualmente esistono tra istituti simili. Bisogna dotare queste scuole di materiale didattico e strumentale adatto, in modo che non si assista al pietoso spettacolo che si vede in una delle più importanti scuole di avviamento di Milano, dove, per esempio, l'insegnante di geografia che spiega la geografia astronomica, in mancanza delle carte, si serve delle teste degli alunni: questo è il sole, questa è la terra, questo è Marte. Certo gli alunni sono molto lusingati di sentirsi paragonare alla terra, a Giove e ad altri importanti pianeti. Ma non so se per la serietà della scuola questo sia bello. So di certi professori, di certi presidi, che nelle scuole commerciali milanesi hanno dovuto procurarsi le macchine da scrivere da se stessi con mezzi di fortuna, perchè con le teste degli alunni non si può scrivere a macchina. (*Si ride*).

In queste scuole gli alunni sono in continuo aumento, ma, molte volte, come capita a Milano, non vi si possono iscrivere perchè mancano i locali necessari per aprire nuovi corsi. Classi numerosissime, per cui i professori non possono seguire gli allievi come sarebbe desiderabile; di modo che, vista l'inutilità della frequenza e il poco profitto, molti alunni finiscono con l'allontanarsi dalla scuola.

Onorevole Rossi, gravi ed urgenti problemi le stanno dinanzi e non soltanto di ordine tecnico, ma anche e soprattutto di ordine morale. Io voglio ricordarle alcune parole che ebbe a dire il ministro Martino all'atto del suo insediamento al Ministero della pubblica istruzione: « La scuola deve dare alla società uomini liberi e per assolvere a questo altissimo compito essa deve operare in piena

serenità. Alla scuola, d'altra parte, è più che mai commesso il compito di contribuire a trarre fuori gli uomini dagli errori e dalle incertezze del tempo, educando in se stessa il costume democratico, che si identifica col costume di libertà, di serietà, di probità, di operosità e solidarietà umana. La sfiducia, il discredito, o solo la mancanza di prestigio che affligga o colpisca la scuola, si riflette gravemente sul costume e deprime e scoraggia ogni richiamo ideale ai valori morali o a quelli universali della cultura».

Nobilissime parole, ottimi principi, purtroppo mai tradotti in atto. E i gruppi al potere sono innegabilmente responsabili se nella scuola non si è compiuto quel rinnovamento nello spirito, nelle strutture e nella efficienza, che era nella legittima attesa degli italiani. Si è spesso tentato, in questi ultimi anni, di ridurre la scuola a strumento inerte di parzialità, adottando provvedimenti in contrasto con la libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione e proclamata solennemente in commissioni internazionali. Si è fatta una politica di privilegio ideologico: pessima politica, che sviluppa nel corpo insegnante e negli scolari gli istinti deteriori della viltà e della ipocrisia, del doppio gioco e del servilismo.

Ecco un episodio, un episodietto da nulla, ma che è indice di una situazione: quello di un provveditore agli studi di una provincia meridionale, il quale ebbe ad affermare pubblicamente che la scuola è la sorella minore della Chiesa. Si è fatto giustamente osservare che un tale principio non si legge nella Costituzione repubblicana e neppure nella legislazione scolastica vigente, ma che erano gli ultimi giorni dell'amministrazione Ermini, il che induce a pensare che quell'egregio funzionario non esprimesse una convinzione propria, ma la convinzione del ministro in carica. Se avesse immaginato che dopo pochi giorni ministro della pubblica istruzione sarebbe stato un socialdemocratico, avrebbe probabilmente espresso l'opinione che la scuola è la sorella minore del «sole dell'avvenire», di quello che nasce dalle onde, naturalmente.

Bisogna liberare la scuola da questo servilismo, da questi vincoli di vassallaggio, eredità del fascismo, e liberarla dall'oppressione di una burocrazia amministrativa tutta di nomina ministeriale e scelta in gran parte fuori dei ruoli scolastici e che non gode la fiducia degli insegnanti.

Così pure nessuno può negare il favoritismo di cui la scuola privata è stata oggetto

da parte dei governi che si sono succeduti, donde il suo enorme sviluppo in questi ultimi anni a detrimento della scuola pubblica.

Noi non vogliamo riandare a quello che era il concetto di Cavour su questo problema. Camillo Cavour, centodieci anni fa scriveva, in una lettera alla contessa di Circourt: «Sciagura al paese, alla classe che affiderà ai religiosi l'insegnamento della gioventù! A meno che le circostanze non distruggano poi nell'uomo gli insegnamenti dell'adolescenza, ne nascerà una razza bastarda ed abbruttita». Ed aggiungeva in quella stessa lettera: «Libertà per tutti sì, ma che sotto il nome di libertà non si instauri un regime larvato di privilegio».

Onorevole Rossi, un suo grande predecessore, Silvio Spaventa, disse al Parlamento subalpino, esattamente il 7 agosto del 1851: «In fatto di libertà di insegnamento, noi temiamo gli equivoci. Temiamo quello che è troppo facile e troppo frequente: l'ipocrisia delle parole e l'ironia dei fatti». E nella nostra scuola occorre dire che un po' di ipocrisia certo non manca.

Occorrerebbe fare in modo da porre fine all'ingerenza di certi centri, di certi istituti, di certi enti, i quali vogliono ormai distruggere quel poco che resta della scuola statale.

È dell'anno scorso una lettera di Gaetano Salvemini (uomo non sovversivo) al *Mondo*, con la quale protestava contro il veto imposto a un libro di storia per i licei: «uno dei migliori testi che io conosca — dice il Salvemini — perché il capitolo sul cristianesimo non era piaciuto a due catechisti di una scuola milanese. Si aboliscono in base a criteri teologici libri di testo nelle scuole medie, nelle scuole dello Stato e si permette, per esempio, che in certe scuole private tenute da religiosi circolino dei libri di cui il *Borghese* parla in uno dei suoi ultimi numeri».

Trattasi di un giornale non sovversivo e ne parla in questi termini (è un articolo molto lungo e ne leggo qualche brano a proposito di uno di quei libri): «Mentre il libro precedente non è adatto a ragazzi di 13 anni, bensì ad adulti dalla fede incrollabile e dallo stomaco forte, questo del signor Bianchini può, a rigore, essere consigliato alle giovinette. È necessario però che si tratti di giovinette scarse di fantasia, non suscettibili di *chocs* nervosi e psichici. In caso contrario, il libretto può trasformare l'innocente e sprovvista lettrice in una creatura atterrita, carica di pericolosissimi complessi. Valga, ad esempio dei nostri sug-

gerimenti, il racconto che il signor Bianchini fa quando tratta della purezza in tutte le sue manifestazioni — « Basta un pensiero cattivo » — scrive l'autore — « a portare l'anima sull'abisso. Una fanciulla di 8 anni, un mattino, fu trovata morta nel suo lettuccio. Tutti la credevamo in cielo fra gli angeli. Anche il parroco lo pensava. Il giorno in cui questi si dispose a dire una messa per la morta fu fermato, sulla soglia della sacristia, da una forza superiore. Davanti a lui, tra vive fiamme e nuvoloni di fumo, apparve la misera fanciulla che gridò: « Padre, io son dannata! Ho acconsentito la scorsa notte ad un pensiero cattivo e Dio mi ha subito giustamente punita! ». « Chi è mai questo Dio terribile che punisce con la morte e con l'inferno il pensiero cattivo di una bambina di 8 anni? Tutto il libro, del resto, rigurgita di queste storie assurde e orrende, testimonianze di una crudeltà divina che ripugna a ogni buon credente ».

A proposito di testi scolastici, si può osservare che nei libri di storia tutto il passato non è veduto e giudicato secondo i principi della democrazia; i personaggi sono deformati, a vantaggio ora della esaltazione di casa Savoia, ora della Chiesa. La rivoluzione francese è limitata al solo « Terrore » e resta così nella mente dei ragazzi come una specie di inutile e feroce strage. La figura di Pio IX, per esempio, è caratterizzata soltanto dai suoi primi gesti liberali e poi non chiarita dalla serie di lunghi anni di reazione, durante i quali ostacolò con ostinazione l'unità d'Italia. La breccia di porta Pia è liquidata in due righe. Nei libri di lettura, poi, non si parla quasi mai della Resistenza. Per la nostra scuola la storia d'Italia si ferma al 1918, come se dal 1918 ad oggi nulla fosse accaduto.

Ricordo benissimo che vi è stato un ordine del giorno dell'onorevole Targetti, due anni fa, approvato all'unanimità della Camera, in cui si chiedeva che nei libri di storia si parlasse anche della Resistenza. Ma, puntualmente, quell'ordine del giorno è rimasto lettera morta.

Voi parlate di libertà (ne parlò perfino l'onorevole Ermini nel suo discorso programmatico, affermando che « della scuola devono essere tutelate la dignità, la libertà e la funzione di mezzo insostituibile di ricerca e di conoscenza del vero, nella immunità da ogni contaminazione di meschini interessi »); ma tendete a costringere lo spirito in uno schema preconcepito; costringete il giovane, nel momento della sua formazione spirituale, ad

ubbidire esclusivamente ad un patrimonio culturale unilaterale a idealità subordinate a preoccupazioni morali e materiali di parte.

La stessa gretta concezione vi guida, o per lo meno ha guidato i precedenti governi, negli scambi culturali con l'est, ripudiando così il carattere di universalità della cultura. Di ciò si è parlato in questi giorni, oltrechè nel passato, in sede di discussione del bilancio del Ministero degli esteri, e pertanto non mi soffermerò su questo argomento. Mi limito soltanto a ricordarvi che il saggio Salomone mandava i più intelligenti fra i suoi messi nei più lontani paesi del mondo allora conosciuto, anche fra genti che credevano in altri iddii, allo scopo di accrescere il bagaglio delle cognizioni sue e del suo popolo. Imitatelo! Oggi i mezzi sono molto più semplici e molto più pratici.

Si parla anche tanto della difesa della libertà della cultura in tutte le sue manifestazioni; ma una cultura, per essere libera, deve come prima cosa non conoscere confini e non accettare barriere che la isolino dai movimenti di idee degli altri paesi. Perché una cultura veramente libera non teme le sollecitazioni deteriori e sa assimilare nella tradizione del suo spirito nazionale le influenze positive che possano venire da altri popoli, mentre può a sua volta esercitare un'azione importante su quella degli altri paesi.

Fra questi scambi hanno certamente una importanza fondamentale quelli che si riferiscono al cinema, sia per il carattere che questo ha di documentazione fotografica dell'ambiente e dei modi di vita di una data società, sia perché, rivolgendosi a un vastissimo pubblico, mette a contatto veramente i popoli come nessun'altra forma d'arte, contribuendo in larghissima misura a una reciproca conoscenza e comprensione.

Ed è appunto per questo carattere peculiare del cinema che forse voi avete ostacolato gli scambi di pellicole con i paesi dell'oriente e che avete accanitamente combattuto lo sviluppo di una certa nostra cinematografia che denunciava certe amare verità che evidentemente scottavano: una cinematografia che, assumendo un atteggiamento critico nei confronti delle infinite piaghe e ingiustizie della nostra società, rappresenta un atto di accusa contro la società borghese.

Secondo il concetto governativo, espresso recentemente dalla vestalica austerità dell'onorevole Scalfaro, « il primo requisito di uno spettacolo cinematografico degno di questo nome è quello di divertire, quello di ricondurre a un maggiore ottimismo e a una vi-

sione più serena della vita l'umanità che ha affrontato le fatiche, le sofferenze, i disagi di una giornata di lavoro ».

Già, è sotto l'insegna dell'ottimismo che è stata scatenata l'offensiva contro il neorealismo, cioè contro il cinema impegnato verso la realtà politica, sociale e umana del nostro paese. Anzi, il settimanale democristiano *La discussione* precisava che la democrazia è speranza, ottimismo, musicchette, allegria! E per imporre l'allegria ai produttori, ai registi e soprattutto — purtroppo — al pubblico, il Governo ha escogitato un codice morale, così illustrato dall'onorevole Scalfaro: « 1°) Non è ammissibile avvilito e umiliare l'ideale di patria; 2°) non si tollerano offese alla religione; 3°) occorre rispettare la morale della famiglia ».

Ma dove sono i film che hanno offeso la patria, la religione e la famiglia? Quali sono questi produttori e cineasti sacrileghi da invitare ad *incedere per ignes* per vedere se usciranno indenni dal rogo?

E così, come è bastato il parere di due catechisti milanesi per far abolire un testo di storia, basta il parere di qualche beghina per far ritirare un film dalla circolazione. E tutto ciò con sommo gaudio di quella produzione cinematografica americana, dove spesso la esaltazione della violenza e la pornografia costituiscono gli ingredienti principali.

Quello che importa è combattere il realismo o il neorealismo, per cui è decretato il rogo ad ogni film che prospetti, per esempio, i dolorosi problemi della vita di oggi, che rappresenti i drammi del lavoro, della miseria, e della incomprensione coniugale, che investa il destino della patria, i problemi della pace e della guerra, che, in una parola, costringa a pensare e a riflettere. Via questi film! Allegria, allegria!

A parte il fatto che vi è una questione di libertà, che va garantita per il cinema come per le altre arti e per tutte le forme di espressione del pensiero entro i precisi limiti fissati dalla Costituzione, bisognerebbe incoraggiare coloro che contribuiscono a chiarire gli errori e gli orrori di un passato condannato dalla storia e dagli uomini, aiutandoci così a non ripeterli. Dovrebbero parimenti essere incoraggiate tutte le manifestazioni critiche antifasciste e antiretoriche, da diffondere per mezzo dello schermo.

Siamo invece alla mercè del censore, secondo il quale la gente deve essere salvata da chissà quali turbamenti o da chissà quali illusioni. Allegria, dunque! Giustamente il

mio amico Cesare Zavattini faceva osservare che il cinema, nel suo primo mezzo secolo di vita, ha operato quasi per uomini di un pianeta lontanissimo dal nostro, per uomini quasi perfetti, così buoni che i « lieti fini » strappavano loro copiose lacrime di commozione.

Intanto però gli uomini del nostro pianeta, quelli veri, preparavano la seconda guerra mondiale e noi ci accorgemmo solo in mezzo alle macerie che avevamo speso troppo poche immagini per illuminare le menti degli uomini e per scongiurare i mostruosi avvenimenti che ci hanno sorpresi. Il cinema, in altri termini, ha preferito ignorare la realtà della vita, riuscendo a spingere gli spettatori il più lontano possibile da se medesimi, rendendo questa fuga dolce e definitiva.

Un giorno uscimmo dal buio di una sala cinematografica e sentimmo gli strilloni dei giornali che annunciavano la guerra. Quanti film erano stati girati durante la lunga vigilia preparatoria del grande macello? Centinaia di migliaia di chilometri di pellicole, con cui si potrebbe avvolgere l'intero mondo. Ma evidentemente non hanno giovato a molto, quei film. Tutto il cinematografo, nel primo suo mezzo secolo di vita, non ci ha portato certamente alcun contributo di pace, alcun contributo di miglioramento. Ed avrebbe potuto aiutarci, il cinema, e potrebbe aiutarci ancora oggi. Certo non il cinema come lo concepisce l'onorevole Scalfaro, ma un cinema considerato come precipuo mezzo di conoscenza dell'uomo e della società contemporanea, un cinema che concorra a diffondere la verità e la cultura.

Io mi ero proposto anche di parlare della ricerca scientifica, che purtroppo in Italia è assolutamente ignorata, ma vedo che il tempo è passato copiosamente. Rilevo solo che il professor Colonnetti, in un discorso tenuto alla presenza del Presidente della Repubblica, Gronchi, ha denunciato questo intollerabile stato di cose, dicendo che i fondi stanziati per l'attrezzatura scientifica sono irrisori, nonostante che dai progressi della ricerca scientifica, dalla perfezione della sua organizzazione e dall'entità dei mezzi strumentali di cui essa dispone, oltre che dal valore degli uomini che vi si dedicano, dipenda ormai il destino di un paese, la sua prosperità economica, la sua produttività industriale e agricola, la sua potenza in pace come in guerra.

Così pure volevo parlare delle mostre d'arte e del modo paternalistico come esse vengono organizzate e come vengono distribuiti i premi. È una cosa che mi sta veramente a cuore, perché conosco a Milano molti artisti che sof-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

frono la fame e non possono concorrere a nessuna mostra perché passano per sovversivi e sono assoggettati ad una vera e propria persecuzione. So però che dell'argomento si interesserà il mio collega Marangone, che ha anche presentato un ordine del giorno sulla materia, e pertanto io non dirò nulla.

Delle biblioteche ha scritto l'onorevole relatore in un modo che fa veramente cadere le braccia, così come cadere le braccia fanno altre due relazioni molto importanti che risalgono a 163 anni fa. Sì, sono le relazioni di Talleyrand e di Condorcet ai due progetti di legge per la pubblica istruzione presentati all'assemblea costituente francese e all'assemblea legislativa. Dato che voglio giungere alla conclusione, vi leggerò soltanto quello che diceva Condorcet: «Noi abbiamo voluto che nessuno potesse più dire ormai: la legge mi assicura una piena eguaglianza di diritti, ma mi si rifiutano i mezzi per conoscerli. Io non devo dipendere che dalla legge, ma la mia ignoranza mi fa dipendere da tutto quello che mi circonda. Mi è stato insegnato nella mia infanzia quello che avevo bisogno di sapere (quando mi è stato insegnato), ma, costretto a lavorare per vivere, queste prime nozioni si sono ben presto cancellate e a me resta solo il dolore di sentire nella mia ignoranza, non la volontà della natura, ma l'ingiustizia della società. Abbiamo ritenuto che il potere pubblico doveva dire ai cittadini poveri: i mezzi economici dei vostri genitori non vi hanno potuto procurare che le conoscenze più indispensabili, ma oggi vi sono assicurate le possibilità di conservarle e di estenderle.

Se la natura vi ha fornito di particolari doti, voi potete svilupparle, e non saranno perdute né per voi né per la Patria». E nel suo piano egli non si limita soltanto a tenere i bambini alle scuole il più a lungo possibile, ma vuole diffondere la cultura, aprire a tutto il popolo le strade dell'istruzione. Anzi, egli arriva a chiedere che tutti i giorni festivi nelle palestre vada a parlare il maestro, il professore, per insegnare al popolo la verità, per insegnare i principi della scienza.

Ora, non intendo spronare l'onorevole Rossi a fare le stesse cose, non voglio spronarlo ad abolire le inutili partite di calcio domenicali e a destinare invece gli stadi agli oratori, i quali in quegli stadi vadano ad insegnare al pubblico la legge dei gravi o il principio di Archimede. No, perché in questo caso lo «stadio dei centomila» sarebbe assolutamente inutile: basterebbe uno stadio

piccolissimo, anzi capace di contenere una persona, quella del solo oratore!

Ma vi sono tanti mezzi per poter propagare la cultura. Basta aprire nuove scuole, trovare dei fondi sufficienti per moltiplicare le borse di studio, per organizzare degnamente la scuola. Basta avere un po' di cuore e di fantasia perché la scuola possa veramente rifiorire in Italia, perché finalmente possa esservi veramente quell'incontro auspicato dal Condorcet fra popolo e cultura. E ciò non soltanto per il decoro del nostro paese, ma per il decoro dell'umanità. Ho finito. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Gigliola Valandro, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerata la gravissima situazione di disagio in cui si sono venuti a trovare gli insegnanti di lingue straniere per la scarsità o addirittura mancanza di cattedre messe a concorso, per cui molti, ormai anziani e ricchi di esperienza, non hanno potuto ottenere ancora la definitiva sistemazione,

fa voti:

a) che sia riconosciuta l'idoneità a quegli abilitati che abbiano raggiunto i sette decimi in esami di Stato cui non erano legati concorsi di lingue;

b) che siano reperite le cattedre di lingua straniera attualmente occupate da incaricati, e messe a concorso tutte quelle che rappresentano un corso completo d'insegnamento;

c) che l'accesso ai concorsi per cattedre di lingua straniera sia riservato ai laureati in lingue, oppure anche ai laureati in lettere, ma limitatamente alle scuole inferiori;

d) che si ponga allo studio l'istituzione di un liceo linguistico nelle principali città, a cui si possa accedere solo dalla scuola media e che apra la via alla sola facoltà di lingue».

L'onorevole Gigliola Valandro ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

VALANDRO GIGLIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho voluto prendere la parola sul bilancio della pubblica istruzione per segnalare soltanto alcuni problemi dei tanti che agitano la vita della scuola e la cultura del nostro paese.

Il primo si riferisce alla situazione, che non esito a definire angosciosa, degli insegnanti di lingue straniere, i quali invecchiano

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

senza avere una qualsiasi possibilità speranza di arrivare alla cattedra.

Prendiamo, ad esempio, gli insegnanti di lingua francese. Noi sappiamo che la lingua francese viene insegnata, oggi, non solo nella scuola media, ma anche in quella di avviamento, per cui le cattedre di francese sono numerosissime. Basti pensare che nella sola provincia di Padova si sono avuti, nel 1955-56, non meno di 80 incarichi. È vero che le cattedre in Italia sono migliaia, ma esse non sono coperte da insegnanti di ruolo.

Ed ecco la prima sventura di questi insegnanti di lingue: in tutti i concorsi, dal 1947 ad oggi, o non è stata messa a concorso alcuna cattedra, oppure lo sono state in numero irrisorio. Per esempio, nei concorsi del 1951 e del 1953, nessuna cattedra di lingua francese è stata messa a concorso per la scuola inferiore. Quanto alle altre lingue, nel 1953 sono state messe a concorso solamente due cattedre di lingua inglese e soltanto una di lingua tedesca.

Gli insegnanti di lingua tedesca si trovano poi in condizioni di particolarissimo disagio, per l'eliminazione di moltissime cattedre di tedesco. Tale eliminazione rappresentò una reazione al nazismo. Nessuno può essere avversario più accanito di noi democratici, di noi cristiani, a quelle nefaste concezioni che la Germania ci regalò negli ultimi decenni, però la soppressione dell'insegnamento della lingua tedesca è stato un errore, perchè essa ha un altissimo valore dal punto di vista culturale, ed è anche indispensabile per l'istruzione superiore; per cui la sua soppressione è stata di grave nocimento alla scuola. Di questo stato di cose ne soffre la preparazione culturale degli alunni e ne soffrono gli insegnanti, i quali, dopo profondi studi e lunghe esperienze, sono invecchiati accumulando abilitazioni conseguite anche con punteggi elevati, senza riuscire però a trovare una sistemazione definitiva, non essendo riusciti a vincere una cattedra appunto perchè queste non sono state messe a concorso, pur esistendo i posti. Cosicché questi infelici vedono con terrore l'approssimarsi della vecchiaia senza un pane assicurato.

Io posso testimoniare — perché ne conosco parecchi — che la loro amarezza è arrivata a un punto tale da confinare con l'esasperazione o con la disperazione, non vedendo alcuna via d'uscita.

Di qui la necessità di reperire tutte le cattedre che vi sono di lingua straniera. Se in una sola sede vi sono stati 80 incarichi, perché questi posti non risultano negli organici

degli istituti? Le cattedre vi sono: vi sono nelle scuole superiori e vi sono, più numerose, nelle scuole inferiori, mentre mancano completamente (e questo non riesco a comprenderlo) quando vengono banditi i concorsi.

Si noti, poi, l'ingiustizia che si è determinata nei loro confronti con la sistemazione di molti insegnanti nei ruoli speciali transitori, ruoli che si auspica, ed è giusto, che diventino ruoli normali. Il concorso, ad esempio, del 1949 per i ruoli transitori, che ancora non è esaurito, era un concorso per titoli: ebbene proprio in questi giorni sono state fatte delle nomine di insegnanti di lingua francese, i quali così ottengono la cattedra senza che abbiano nemmeno conseguita l'abilitazione, mentre vi sono migliaia di laureati, che hanno accumulato parecchie abilitazioni con punteggi anche elevati, che si trovano perennemente nella situazione di supplenti.

Vi è, poi, un'altra disgrazia che ha colpito questi infelici docenti di lingue straniere, i quali, avendo partecipato ed esami in cui nessuna cattedra era messa a concorso, pur avendo raggiunto e superato, moltissimi di loro, i sette e anche gli otto decimi, hanno conseguito solo l'abilitazione e non l'idoneità. Di qui l'urgenza e la necessità di riconoscere l'idoneità a quegli abilitati che hanno conseguito l'abilitazione con punteggi così elevati da poter conseguire o la cattedra o l'idoneità stessa se l'esame fosse stato di concorso e non solamente di abilitazione.

Un'altra grave difficoltà si frappone alle aspirazioni di questi infelici: le cattedre di lingue sono scarsissime, e, malgrado ciò, si concede l'accesso ai concorsi di lingue ai laureati di numerose facoltà; ad esempio, ai laureati in lettere, in filosofia, in giurisprudenza, in scienze politiche, in scienze amministrative, in scienze sociali, in scienze economiche e commerciali, in scienze economiche e marittime. Ora, tutti questi laureati hanno altre vie aperte per accedere ai concorsi, mentre i laureati in lingue hanno soltanto l'accesso ai concorsi per l'insegnamento delle lingue straniere.

A questo proposito, presenterò un ordine del giorno che spero possa essere accolto dall'onorevole ministro, nel quale la Camera faccia voti che sia riconosciuta appunto l'idoneità agli abilitati che abbiano raggiunto un punteggio di almeno 7 decimi in esami di Stato cui non erano legati concorsi di lingue; che siano reperite le cattedre di lingua straniera attualmente occupate da

incaricati e messe a concorso tutte quelle che rappresentano un corso completo di insegnamento; che l'accesso ai concorsi per cattedre di lingue straniere sia riservato ai laureati in lingue, oppure anche ai laureati in lettere, ma limitatamente alle scuole inferiori.

È oggetto poi di viva aspirazione da parte dell'Associazione nazionale insegnanti di lingue straniere, l'istituzione di un liceo linguistico nelle principali città d'Italia, a cui si possa accedere dalla scuola media e che apra la strada alla sola facoltà di lingue.

Il secondo problema su cui voglio richiamare l'attenzione del Governo è relativo ai ruoli e alle carriere del personale delle sovrintendenze e degli istituti di antichità e belle arti. Sono lieta che l'onorevole Vischia nella sua completa e profonda relazione abbia fatto particolare menzione della povertà in cui versa la direzione generale delle antichità e delle belle arti. Io mi preoccupo qui del personale delle sovrintendenze, il quale, nonostante le riorganizzazioni operate negli anni 1939 e 1948, non raggiunge nemmeno la quota numerica dell'organico del 1907, mentre le sovrintendenze, che sono attualmente 58, nel 1907 erano meno della metà. Per provvedere alle numerose esigenze dei servizi, per evitare la paralisi e il disordine, si dovettero assumere laureati non solo come avventizi ma perfino come salariati. Furono assunti ispettori con tale qualifica ed ebbero naturalmente affidati degli importanti compiti di carattere scientifico. Oggi, però, non è più possibile proseguire su questa strada per i divieti ed i blocchi che sono intervenuti.

Tutto questo avviene mentre i compiti di tutela del patrimonio artistico e del paesaggio aumentano con ritmo accelerato e — dice bene il relatore — « in un paese come il nostro ove basta raschiare con le mani la terra per vedere emergere cose di interesse archeologico, dove ad ogni momento la speculazione edilizia, fattasi particolarmente temibile dopo la guerra, mette in pericolo cose d'arte che solo un tempestivo intervento dello Stato potrebbe salvare ».

Il personale, proprio in queste condizioni, scarseggia in modo preoccupante e impressionante. In un momento in cui l'impovertimento di certi istituti religiosi e di cultura, che sono proprietari di opere d'arte, rende necessario l'intervento finanziario dello Stato per la conservazione e il restauro di esse; in un momento in cui la speculazione edilizia minaccia di alterare la fisionomia delle nostre antiche città

e la bellezza del paesaggio, è necessario che il Governo prenda in seria considerazione lo schema di disegno di legge che la stessa direzione generale delle antichità e delle belle arti ha predisposto. Tale disegno di legge amplia gli organici delle sovrintendenze e degli istituti di belle arti in relazione al numero degli uffici e alle esigenze dei servizi. A mio avviso, si tratta di una indifferibile necessità, perchè si tratta della difesa del patrimonio artistico, a motivo del quale la nostra nazione è tra le prime del mondo. Pertanto lo Stato non può nè deve rinunciare a questa difesa.

Questi sono alcuni problemi che io ho voluto sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro. Altri colleghi hanno del resto già trattato quelli riguardanti l'assistenza scolastica, la scuola elementare, la scuola universitaria, ecc.

Prima di concludere voglio accennare, sia pure di sfuggita, ad una categoria di personale, alla quale forse nessuno pensa: i ragionieri di ruolo speciale transitorio presso i provveditorati agli studi. Mentre agli insegnanti di ruolo transitorio, sia della scuola media che della scuola elementare, viene riservato un trattamento economico uguale a quello del personale di ruolo, questi ragionieri di ruolo transitorio presso i provveditorati si trovano in una curiosa posizione economica, perchè per essi gli assegni sono molto inferiori a quelli dei loro colleghi di ruolo normale, pur assolvendo gli stessi compiti e a volte sostituendo il personale di ruolo e gli stessi capi-ufficio. Essi percepiscono una cifra mensile netta, comprensiva di tutto, di lire 30.336. Inoltre, mentre i loro colleghi di ruolo hanno sempre goduto dell'indennità di funzione (lire 5.400), a loro tale indennità non è stata mai riconosciuta. Bastano queste poche parole per capire la situazione di disagio in cui si trova questa categoria di impiegati, che ammonta a poche decine di unità in tutta Italia. Forse per questo è facilmente dimenticata. Perciò ho voluto spendere una parola per essa, nella fiducia che l'onorevole ministro voglia sottoporre anche questo problema a un esame concreto.

Non è possibile che io chiuda questo mio brevissimo intervento senza esprimere il voto, del resto espresso anche da tutti i settori della Camera, che con rapidità e con soddisfazione di tutti sia risolta la tristissima vertenza (tristissima, perchè non ci dovrebbe essere) fra lo Stato e i professori. Noi abbiamo concesso ampio mandato al Governo — con la legge delega — di risolvere il problema e quindi non possiamo entrare nei termini della

questione che deve essere risolta in altra sede e con altre scadenze. Ma credo che questo, sì, lo possiamo fare: esprimere il voto che abbia a cessare al più presto l'agitazione che tormenta il mondo della scuola, e che le aspirazioni dei professori (e dico dei professori non tanto per spirito di colleganza, quanto perché ai professori è affidata la gioventù studiosa nel periodo più delicato della preparazione alla vita) siano appagate non solo entro i termini dell'equilibrio economico dello Stato, ma anche della giustizia.

Non voglio ripetere quanto ebbi occasione di dire in quest'aula l'anno scorso discutendosi il bilancio dell'istruzione, e nemmeno ripetere quanto dissi svolgendo un ordine del giorno nel corso dell'esame della legge-delega. Desidero però osservare che si tratta di una questione squisitamente morale. Il ministro del tesoro la può considerare una questione esclusivamente finanziaria, ma per noi educatori e per il ministro della pubblica istruzione non può trattarsi di una questione prettamente finanziaria. È anzitutto — ripeto — una questione squisitamente morale, perché si tratta di corrispondere la giusta mercede, mentre quella che oggi i professori percepiscono non è una giusta mercede e non risponde alle esigenze vitali.

Mi sia consentito un ricordo personale. Quando entrai in ruolo con il grado X nel lontano 1937, percepivo lire 990 mensili ed ero lontano dalla famiglia. Queste 990 lire mi bastavano: spendevo 550 lire per vitto ed alloggio, con 200-250 lire potevo aiutare la mia famiglia e con le rimanenti potevo concedermi qualche piccolo svago o fare qualche regaluccio a parenti ed amici. Onorevole ministro, ella crede che oggi con le 48 mila lire mensili che percepirà l'insegnante entrando in ruolo con lo stipendio iniziale del grado decimo (cui va poi aggiunta la indennità di studio), un insegnante possa vivere lontano dalla propria sede, mantenendo un sufficiente decoro?

Ecco perché, ed è naturale che sia così, tutti gli insegnanti vincitori di concorsi chiedono la cattedra nella loro città. Questo una volta non accadeva e costituisce un danno per la scuola. In passato, una volta vinto il concorso, si era mandati dal Veneto alla Sicilia, ed era un vantaggio per la scuola, perché il distacco dagli interessi familiari, dalle amicizie e dall'ambiente in cui ci si era formati, la permanenza lontano da casa (senza i settimanali o quotidiani viaggi cui oggi gli insegnanti si sottopongono), tutto questo serviva a quella vita di raccoglimento e di studio,

senza l'assillo delle lezioni private, che consentiva al giovane insegnante di mettersi a completo servizio della scuola.

Oggi i vincitori di concorso non riescono a vivere lontani dalle loro città: perciò chiedono la cattedra quasi alla porta di casa e non vorrebbero spendere neanche i denari per il tram! Ora si ricorre a noi parlamentari per ottenere subito, non appena vinto il concorso, il comando nella propria sede, ed io talora mi stizzisco... Eppure bisogna riconoscere che si tratta di una necessità di carattere economico e familiare. Per questo parlavo prima di giusta mercede.

E non mi si parli, come parla il volgo, delle lezioni private, il cui compenso serve ad arrotondare lo stipendio, perché sappiamo che non vi è nulla di peggiore delle lezioni private, che impediscono al docente di dedicarsi allo studio, alla biblioteca, all'indagine scientifica.

L'anno scorso, in questa stessa sede, ebbi ad affermare che l'azione che il professore esercita sulle coscienze è di natura eminentemente spirituale, e che perciò l'elevazione della personalità dell'insegnante rappresenta il vero rinnovamento che noi dobbiamo dare alla scuola italiana. In fondo ogni retribuzione è insufficiente, perché l'opera dell'educatore è impagabile, come è impagabile il dono della sapienza e dell'amore.

Forse gli insegnanti hanno sbagliato nel mettersi nel convoglio delle leggi delegate, perché, data la peculiarità della loro funzione, dovevano richiedere una legge speciale, così come sta avvenendo per le forze armate. Mi risulta infatti che il ministro Taviani sta predisponendo una legge per una nuova indennità agli ufficiali; già oggi dall'esame delle tabelle risultano forti differenze fra gli assegni del tenente o del capitano e quelli di un professore di grado X o IX, in quanto gli ufficiali usufruiscono di un'indennità in cambio razione viveri, di un'indennità militare e di altre che i professori non hanno. Vorrei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione facesse questo confronto. I confronti, è vero, sono sempre odiosi, ma in questo caso si tratterebbe di migliorare le condizioni degli uni e degli altri.

Ho voluto insistere ancora sul carattere morale della questione. Ho già detto in altre occasioni — e vorrei ripeterlo sino alla noia — che se veramente vogliamo costituire uno Stato democratico dobbiamo porci delle finalità supreme di bene onesto e non soltanto di bene utile. I ministri finanziari possono perseguire il bene utile. Noi diciamo che in

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

uno Stato democratico, e per noi anche cristiano, il bene utile deve servire al bene onesto, per cui, quando deve essere rispettato un principio di giustizia, non vi devono essere ragioni di bilancio ad ostacolare il raggiungimento di tale principio; anche le ragioni di bilancio si devono inchinare alle finalità morali.

Concludendo, auspico finalmente serenità allo spirito degli educatori italiani e, con la serenità dello spirito, ampio sviluppo, rinnovata aria di vitalità e di progresso a tutta l'organizzazione della scuola in Italia. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1425).

Presenti e votanti . . . .	442
Maggioranza . . . . .	222
Voti favorevoli . . . . .	260
Voti contrari . . . . .	182

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi — Aimi — Albarello — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Ballesi — Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina —

Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capaloza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappuggi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Totto — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Farini — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziiosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Ema-

nuele — Guerrieri Filippo — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — La Spada — Lantana — Leccisi — L'Elto — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Luzzatto.

Macrelli — Magno — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Montagnana — Montanari — Monte — Montini — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Negrari — Nicoletto — Nicosia.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reposi — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rochetti — Romanato — Romano — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Salizzoni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Spallone — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi —

Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valadro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zannerini — Zanoni.

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

De Caro.

Fanfani — Farinet — Foschini.

Iozzelli.

Lucifredi.

Malagodi — Matteucci — Merenda.

Nenni Pietro.

Pastore.

Viviani Arturo — Volpe.

(Concesso nella seduta odierna):

Moro.

Treves.

Vigo.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un provvedimento legislativo per estendere al personale civile non di ruolo i benefici di quiescenza, stabiliti per il personale di ruolo, già dipendente delle cessate amministrazioni italiane della Libia e dell'Eritrea, che ha prestato servizio in colonia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(15699) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici e della difesa, per conoscere se intendono intervenire per far modificare l'articolo 91, paragrafo B, del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 — riguardante l'edilizia popolare ed economica — onde consentire alla Cassa depositi e prestiti di includere anche i sergenti maggiori delle tre Forze armate a beneficiare dei mutui che la Cassa concede ai

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

sottufficiali, ma che fino alla data odierna sono stati concessi ai marescialli, i quali, in virtù della legge 11 novembre 1923, n. 2395, articolo 156, capo IV, venivano considerati i soli sottufficiali aventi diritto.

« Con l'approvazione della nuova legge sullo stato giuridico dei sottufficiali 31 luglio 1954, n. 599, anche i sergenti maggiori delle tre Forze armate, che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 79 della suddetta legge, vengono considerati a tutti gli effetti sottufficiali in servizio permanente e quindi aventi diritto a concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15700) « DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto sia la pratica di pensione di guerra concernente Panariello Alberto fu Agostino, da Torre del Greco (Napoli), che fu sottoposto a visita a Napoli il 22 marzo 1954, e per il quale la commissione medica propose la diciottesima categoria per anni 2, rinnovabile.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15701) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché sia definita la pratica di pensione a favore di Vantaggiato Lucia vedova Morales, domiciliata a Ercole di Caserta, via San Vito n. 5.

« La Vantaggiato Lucia, in seguito alla morte del marito Morales Luigi (invalido della guerra 1915-18 e pensionato a vita con certificato di pensione 1524567) verificatasi il 9 aprile 1952, inoltrava nel successivo agosto due domande al Ministero del tesoro.

« La prima domanda fu indirizzata dalla Vantaggiato Lucia vedova Morales alle pensioni indirette nuova guerra per ottenere l'assegnazione della pensione per sé e per i figli in virtù della reversibilità, laddove la Vantaggiato faceva presente essere già in corso per il marito nuova pratica di pensione (numero 1277997/81315c) presso il Sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra.

« La seconda domanda fu dalla stessa indirizzata alle pensioni dirette nuova guerra, e la richiedente faceva presente che il marito, pensionato a vita con l'ottava categoria, in seguito al servizio militare prestato nell'ultima guerra, aveva contratto una nuova malattia che ne aveva provocato la morte. E che tale dipendenza fosse effettiva, era stato riconosciuto già dalla commissione superiore

in Roma il 30 aprile 1951, con la proposta di prima categoria.

« Nonostante la Vantaggiato si sia resa diligente indirizzando documentati esposti al competente Ministero, nessuna definizione fu decisa per la sua pratica.

« Solo alla fine dello scorso 1954, e precisamente in data 20 ottobre, veniva disposto il pagamento degli arretrati riguardanti esclusivamente la vecchia pensione di ottava categoria dal 10 aprile 1952 al 5 novembre 1954, con rata continuativa a decorrere dal gennaio 1955, iscrizione n. 1942781. Invece, per la domanda che il defunto Morales aveva presentato nel 1950 e afferente al servizio prestato nell'ultima guerra con nuove e più gravi conseguenze fisiche per lui, e per la quale già la superiore commissione medica — come innanzi ricordato — aveva proposto la prima categoria, niente veniva deciso, pur essendo altamente probatoria la documentazione, e pressante e legittima l'insistenza della vedova nel richiedere il trattamento spettante a lei e alla famiglia, venuto meno il sostegno del Morales, sacrificatosi in ben due guerre fino a soccombere.

« L'interrogante chiede anche al ministro di confermare, sia pure tardivamente, il rispetto dello Stato per la famiglia di un combattente che da anni inutilmente domanda giustizia, con l'assegnazione della pensione privilegiata con i relativi arretrati già spettanti all'epoca della infermità del Morales (come riconosciuto dalla superiore visita collegiale), e per cui e a seguito di cui il Morales stesso decedeva.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15702) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione indiretta a favore di Pascolo Maria di Leone, vedova di Berardinelli Antonio, deceduto per fatti di guerra in Milano il 30 maggio 1946.

« La Pascolo Maria, domiciliata a Pozzuoli (Napoli), via Carmine n. 2, ha a suo tempo avanzato regolare istanza, senza per altro avere finora comunicazioni sull'esito della pratica (n. 357325).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15703) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia edotto dei nuovi sviluppi del grave caso concernente l'invalido di guerra Fiorillo Amedeo, domiciliato a via La Pietra n. 59, a Bagnoli di Napoli.

« Già il Fiorillo, con libretto di pensione n. 5089396, categoria ottava, aveva subito nel 1950 le conseguenze di ben tre errori di trascrizione da parte della Direzione generale pensioni di guerra, attribuendosi a lui la classe del 1901 invece di quella autentica 1911, il grado di soldato invece di quello di maresciallo ordinario rivestito allorché si verificò l'evento di servizio in zona di operazioni, e la tabella *D* in luogo di quella *C* competentegli quale combattente al seguito di reparto operante in zona di operazioni. Tali errori si trovavano riprodotti nel decreto n. 2219687 del 10 marzo 1951, ufficio progetti, direzione generale pensioni di guerra. Il comitato di liquidazione, constatati gli errori, rettificò solo la data di nascita che non comporta conteggi nel pagamento, ma non rimandava all'ufficio progetti il decreto per la rettifica degli altri errori e per il nuovo conteggio. Il comitato infine si limitava ad apporre nella colonna « annotazioni » del decreto, l'annotazione « con riserva di nuovo provvedimento per il grado e la tabella *C* », provvedimenti però che dopo parecchi anni non risultavano emanati.

A questa ben strana situazione, indice non tanto di disordine burocratico quanto di indifferenza per i diritti degli ex combattenti, si aggiunse una ancora più curiosa risposta che in data 17 novembre 1954, con foglio n. P./10938 la segreteria particolare del Presidente del Consiglio, premurata dal Fiorillo, dava a quest'ultimo: che cioè alla direzione generale delle pensioni di guerra, nonostante accurate ricerche, non risultassero precedenti a nome del Fiorillo stesso, a beneficio del quale si era pur tuttavia firmato un decreto non solo, ma con i citati errori.

« L'interrogante ebbe ad esporre quanto sopra al ministro del tesoro con sua interrogazione n. 7602 del 28 settembre 1954, e, non avendo avuta risposta, con nuova interrogazione n. 11862 del 22 febbraio 1955, alla quale finalmente si rispondeva da parte del sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra il 24 giugno 1955.

« Comunicava il sottosegretario all'interrogante essersi provveduto alla sistemazione della partita di pensione 5089396 relativa a Fiorillo Amedeo fu Filippo con ruolo di variazione 3088779 trasmesso all'ufficio provinciale del Tesoro di Napoli con elenco 274 del 31 maggio 1955, e comportante la liquidazione dell'assegno di ottava categoria con la tabella *C*, e col grado di maresciallo a decorrere dall'8 settembre 1944, mentre già era stata disposta la rettifica dell'anno di nascita.

« A sua volta l'intendenza di finanza di Napoli, ufficio provinciale del tesoro, in data 30 giugno 1955 con foglio 39820, Rep. 5, avvertiva il Fiorillo che con decreto ministeriale n. 2579016 del 2 maggio 1955 gli era stato concesso assegno di ottava categoria, tabella *C*, dall'8 settembre 1944 al 7 settembre 1952, e non oltre, col grado di maresciallo, per cui provvedendosi al conguaglio tra gli assegni dovuti per la durata della concessione e quelli riscossi sia sull'anticipazione che sulla iscrizione definitiva, veniva notificato al Fiorillo stesso un debito a suo carico di lire 79.512.

« Sta di fatto che, a prescindere da dimostrabili errori nei conteggi effettuati dall'ufficio provinciale del tesoro di Napoli sull'intera partita dal 1944 al 1952, il Fiorillo fu sottoposto a regolare biennale visita presso la commissione provinciale medica pensioni di guerra di Napoli il 18 luglio 1950 con la proposta: « ulteriore assegnazione categoria ottava per anni 2 rinnovabili », e nuovamente presso la stessa commissione il 9 giugno 1953 con la proposta: « precedente assegnazione dalla scadenza a oggi, e da oggi quinta categoria per anni 2 — già pensionato ». In seguito a cui il Fiorillo venne chiamato a visita superiore diretta in Roma presso la commissione medica superiore, nei giorni 6 e 7 luglio 1954, cioè 14 mesi or sono, per la decisione in sede di passaggio della pensione a vitalizia.

« Poiché, come innanzi detto, l'ufficio provinciale del tesoro di Napoli ha limitato i pagamenti fino al 7 settembre 1952 e non oltre, richiedendosi per di più al Fiorillo la restituzione delle rate di pensione maturatesi dopo detta data, l'interrogante chiede se, anche in vista dei precedenti, la direzione generale pensioni di guerra non ritenga di dover disporre finalmente l'invio del ruolo di variazione all'ufficio provinciale del tesoro di Napoli, riferito alle tre menzionate visite, e ciò in modo da consentire la ripresa dei pagamenti sospesi al settembre 1952.

« Con ciò l'interrogante ritiene che il ministro, intervenendo, potrebbe finalmente chiudere la vicenda per tanti aspetti disdicevole alla stessa amministrazione e al suo normale funzionamento, e che è stata ed è ancora motivo di preoccupazione per un reduce, per di più disoccupato, i cui casi più che di commento hanno bisogno di una provvida e sollecita disposizione superiore.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15704)

« SPAMPANATO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno eseguire al più presto in Mirabello Sannitico (Campobasso) i lavori che occorrono per il consolidamento dell'abitato specialmente lungo la strada Colle Lama e in via Inforze.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15705) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla sistemazione e pavimentazione della via 1° Maggio del comune di Maggiore (Novara), per cui è stato chiesto il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 8.800.000.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15706) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se in virtù della legge 9 agosto 1954, non ritenga opportuno provvedere ad un urgente stanziamento di fondi per il comune di Messina che per la sua particolare conformazione (per cui ben 48 villaggi sono disseminati in 27 vallate, tagliati da altrettanti torrenti) si trova in particolare situazione, per cui occorrono dei lavori urgenti per l'imbrigliamento dei torrenti: Giampileri, Santo Stefano, Miri, Larderia, Cumia, San Filippo. In considerazione che ai margini e sovrastanti torrenti si trovano ben 20 villaggi con una popolazione di 50 mila abitanti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15707) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno procedere allo stanziamento di almeno trecento milioni per la città di Messina per la riparazione di danni alluvionali e ciò per i lavori più urgenti e indilazionabili.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15708) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene opportuno procedere allo stanziamento di fondi per effettuare la costruzione di 2.000 alloggi e ciò in relazione anche ad un promemoria, a suo tempo presentato, nel quale

erano rappresentate le effettive tragiche situazioni in cui, verso la città di Messina due volte distrutta.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15709) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine alla grave situazione che si verifica durante il periodo invernale nei comuni di Castelsaraceno e San Chirico Raparo (Potenza) a causa delle continue piene alluvionali del torrente Raganello che ne impediscono l'attraversamento se non con grave rischio della vita nel migliore dei casi.

« Dato che tutta la zona del Raganello è attualmente oggetto di studio per opera di trasformazione e bonifica da parte degli organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di costruire, sul corso del Raganello almeno delle solide passerelle, dopo averne adeguatamente rafforzato gli argini, per assicurare durante la prossima stagione invernale ed in attesa delle opere definitive, la transitabilità con i due comuni che in determinate circostanze di maltempo restano addirittura isolati.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15710) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in sede di regolamento esecutivo della legge 10 marzo 1955, n. 96, non ritiene opportuno stabilire le condizioni in base alle quali i perseguitati razziali possono usufruire del disposto dell'articolo 5, nello stesso modo in cui usufruiscono dell'articolo 1 al quale l'articolo 5 stesso fa riferimento, tenendosi conto del fatto che, per loro, l'impossibilità di proseguire i versamenti per assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia derivava dalla sola circostanza del venire forzatamente licenziati dagli imprenditori.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15711) « ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il numero degli operai avviati, dai competenti uffici, al lavoro nella provincia di Vercelli sulla base dell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 15 della legge

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

29 aprile 1949, n. 264, nel corso dell'anno 1954 e per sapere se l'entità del fenomeno da tale numero risultante corrisponde all'incirca a quanto avviene nelle altre provincie.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15712) « ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come intende regolarsi nei confronti del prefetto di Vercelli, il quale, dopo aver ordinato la doppia panificazione per sabato 30 luglio e la chiusura dei forni per domenica 31 luglio 1955, non è stato in grado di impedire, malgrado che dell'evidente conseguenza del suo atto fosse stato preavvisato, che sabato 30 luglio 1955 si verificasse a Vercelli una massiccia violazione delle leggi sull'orario di lavoro, essendo stati costretti gli operai panettieri, ivi compresi fanciulli, a lavorare 12, 14 e anche più ore, in parte notturne.

« Si rappresenta in particolare al ministro che la questione non è, ora, di sapere che i contravventori vengono puniti, ma di dare soddisfazione alla giustificata indignazione di tutti coloro che sapevano che la massiccia illegalità si sarebbe verificata e che hanno visto in pratica l'autorità provocarla col suo decreto e non impedirli all'atto della sua effettuazione, ad essa nota.

« Sarebbe cosa destinata ad avere larga e favorevole ripercussione il sapere che finalmente e almeno in un caso così palmare il Governo non ratifica l'atteggiamento di funzionari non certamente infallibili.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15713) « ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in seguito alla circostanziata denuncia fatta dall'interrogante stesso nei confronti del trattamento di lavoro riservato a operai e impiegati nello stabilimento metallurgico Trione Ferroleghè, società per azioni, sito in Pozzuoli (Napoli), e tra l'altro finanziato dall'I.S.V.E.I.M.E.R. e dal Banco di Napoli.

« La richiesta dell'interrogante al ministro appare ancora più giustificata dal fatto che alla suddetta denuncia, contenuta nell'interrogazione n. 14157 del 23 giugno 1955, nessuna risposta è stata finora data dal ministro.

« L'interrogante è portato quindi a ricordare che tuttora la Trione Ferroleghè non re-

tribuisce il lavoro nelle proporzioni e percentuali fissate dal contratto metalmeccanici. Risulterebbe che da una lunga e minuziosa ispezione dell'Ispettorato del lavoro di Napoli sarebbe stata accertata la veridicità di quanto l'interrogante già denunciava, che cioè il direttore aveva fatto distruggere tutti i cartellini marcatempo timbrati dall'orologio della portineria riferiti all'anno 1954 in cui — specialmente nella prima decade del settembre — s'imposero a degli operai turni di lavoro per ben 36 ore consecutive. Laddove disposizioni dell'Ispettorato del lavoro prescrivono la conservazione dei cartellini, senza i quali è impossibile anche constatare le differenze tra quanto indicato nei cartellini stessi e le ore in effetti segnate in meno nel libro paga.

« Non sono potute sfuggire ai funzionari dell'Ispettorato del lavoro altre circostanze: l'imposizione agli impiegati di circa due ore straordinarie al giorno, e di altre cinque il sabato, dopo le 13; la prestazione da parte degli impiegati di lavoro straordinario a carattere continuativo da oltre due anni senza che sia mai stato ad essi corrisposto il dovuto relativo compenso; il passaggio della settimana lavorativa dalle 44-48 ore del contratto nazionale metalmeccanici a circa 59 ore settimanali; la denegata concessione alle maestranze della mensa aziendale, o quanto meno della corresponsione dell'indennità sostitutiva di mensa, prevista sempre dal contratto nazionale metalmeccanici; la mancata osservanza delle disposizioni di legge che regolano l'assunzione di mutilati e invalidi di guerra; la mancanza della prescritta autorizzazione prefettizia per i guardiani di servizio, e ciò per risparmio fiscale; i precedenti giudiziari del direttore dello stabilimento, imputato per omicidio colposo e sottoposto a giudizio in seguito a morte per folgorazione sul lavoro dell'operaio Colonna Alfonso l'11 settembre 1954 in conseguenza dell'ossessionante ritmo dei turni di lavoro già ricordati, denunciato nel 1954 dall'Ispettorato regionale del lavoro di Napoli e condannato dal pretore di Pozzuoli per aver assunto 25 lavoratori senza preventiva autorizzazione del locale ufficio di collocamento, multato dall'ufficio imposte di consumo di Pozzuoli nel 1954, denunciato dalla tributaria di Napoli e condannato per imposte evase.

« Chiede ancora l'interrogante di conoscere dal ministro se un eventuale ritardo nei provvedimenti invocati, e che il sopraluogo dell'Ispettorato del lavoro dovrebbe già giustificare ampiamente, non sia da attribuirsi al fatto che cointeressata alla società stessa

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

sarebbe una nota personalità politica del posto.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15714) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda intervenire presso la prefettura di Nuoro che da tempo svolge un'azione persecutoria nei confronti dell'amministrazione comunale di Escalaplano respingendone numerose deliberazioni o ritardandone l'applicazione, annullando le decisioni sulla imposta comunale per le famiglie più abbienti, ostacolando i provvedimenti in favore delle finanze comunali e della popolazione, la costituzione di un piccolo ospedale e la pratica per la fornitura dell'acqua agli abitanti, oltre a svolgere anche azione di persecuzione personale contro gli appartenenti ai partiti di opposizione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15715) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi coi quali il questore di Siena, ha giustificato il divieto da lui opposto domenica 25 settembre 1955 a tutte le manifestazioni in luogo pubblico promosse nella provincia dal Partito socialista italiano e dal Partito comunista italiano.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se risponde a verità che nella stessa domenica fu autorizzata una pubblica manifestazione promossa dalla C.I.S.L. a Montallese in comune di Chiusi, e se il ministro non intenda richiamare il questore di Siena al rispetto dell'articolo 17 della Costituzione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15716) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se abbiano fondamento di realtà le critiche dell'opinione pubblica all'andamento dell'associazione profughi « Lorenzini » di Torre del Greco (Napoli), e alla attività del suo presidente signor Vittorioso Giovanni, e se risulti che attraverso lo stesso vengano condotte discutibili speculazioni, in correlazione con la costruzione delle case per i profughi e a quelle della cooperativa artigiani del Villaggio del Corallo.

« Chiede anche l'interrogante di conoscere per quali motivi al signor Vittorioso, che ri-

sulta al centro delle suddette attività, si concedano corsi di qualificazione, pur lesinati all'amministrazione comunale di Torre del Greco.

« Infine, mentre le condizioni personali del Vittorioso consentono allo stesso la proprietà di una macchina con relativo autista privato, egli avrebbe percepito fino al 15 maggio 1955 il sussidio dei profughi che viene concesso ai disoccupati e ai bisognosi, e anche di ciò si chiede spiegazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15717) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero nei confronti della situazione in cui è venuta a trovarsi l'amministrazione comunale di Capri in seguito al voto di sfiducia del 28 agosto 1955. Undici consiglieri contro otto hanno manifestato più che chiaramente questa sfiducia nel sindaco e nella giunta, che appaiono oggi mancare di quella necessaria investitura del potere che solo può venire dalla maggioranza, e che per di più — con la discutibile ostinazione di non abbandonare i propri posti — perdono anche dignità e prestigio nei confronti della popolazione, con ovvie conseguenze per tutto l'andamento dell'importante comune di Capri. Inutilmente, di recente, è stata chiesta una convocazione del consiglio, col numero prescritto di firme: e la situazione diventa ancora più sintomatica allorché si rifletta che della maggioranza costituita sono passati a far parte due assessori effettivi e uno supplente, mentre il sindaco si trova solo con altri due assessori effettivi e uno supplente. Non può spiegarsi altrimenti il permanere di questo stato di cose che con la ventilata intenzione dell'autorità prefettizia di proporre lo scioglimento dell'amministrazione, e con la nomina a commissario prefettizio dell'attuale sindaco, soluzione che, oltre a ledere gravemente ogni principio democratico, consacrerrebbe l'arbitrio del sindaco che ancora è deciso a reggere le sorti del comune nonostante la inequivocabile indicazione negativa di una maggioranza, capace per altro di trovare altre più costruttive e serie soluzioni.

« L'interrogante chiede anche al ministro di voler considerare il danno che da tutto ciò viene a un centro di estrema importanza per tutto il paese come è Capri.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(15718) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, al fine di conoscere se non ravvisino l'opportunità, nell'interesse dei tabacchicoltori del compartimento di Benevento e di alcune zone della finitima provincia di Avellino — nella quasi totalità piccolissimi diretti coltivatori, che traggono le maggiori fonti di reddito dalla coltura del tabacco — di adottare apposito provvedimento al fine di assicurare al tabacco della varietà « Beneventano », così come viene praticato per la varietà « Nostrano del Brenta », equi prezzi per le partite di tabacco rotto e grandinato, curato a pacco o in frammenti.

« La richiesta trova giustificazione nel fatto che, nelle località dove più densa è la coltivazione del « Beneventano », la caduta della grandine è da considerarsi una avversità di notevole frequenza come nelle zone del Veneto, in cui al prodotto rotto e grandinato delle colture di tabacco di varietà « Nostrano del Brenta » viene assicurato un prezzo remunerativo.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15719)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — premesso che la tassa di esame di lire 4.000 è dovuta soltanto dai candidati abilitati all'insegnamento, laddove, per l'intempestiva pubblicazione del bando di concorso a cattedre negli istituti d'istruzione media addì 22 maggio 1953, cioè prima che fossero noti i risultati del concorso indetto con decreto ministeriale 27 aprile 1951, molti candidati furono costretti a pagare la tassa del nuovo concorso, cui si presentarono invece posteriormente come abilitati, al solo scopo del conseguimento della cattedra; che tali candidati presentarono regolari istanze di rimborso; che la questione venne portata in Parlamento con interrogazione degli onorevoli Lozza e Natta; che il Ministero della pubblica istruzione, pur essendosi dichiarato favorevole al rimborso, si è tuttavia riservato di interpellare in merito il Ministero delle finanze; che poscia il Ministero della pubblica istruzione, ufficio informazioni, comunicava ad alcuni interessati che il Ministero interpellato era di parere contrario — in base a quale criterio esso non riconosce valido il diritto al rimborso della tassa di esame di cui sopra.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15720)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla statizzazione del liceo del comune di Cento (Ferrara), che molto ben rappresenta nella terra d'Emilia una tradizione di civiltà e di progresso, tanto attesa dagli abitanti di quella terra, che, pensosi al prestigio di essa, non riescono a spiegarsi come mai non si sia dato ancora un riconoscimento ai suoi meriti nel campo degli studi e della cultura.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15721)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, se non crede opportuno concedere al comune di Maggiore (Novara), un congruo sussidio, che è ad esso indispensabile per la costruzione di nuovi banchi per le scuole elementari, che dopo quarant'anni di uso quelli ivi esistenti sono diventati inservibili.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15722)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che le cooperative agricole dei comuni di Sezze, Roccagorga, Cisterna, Cori e Priverno della provincia di Latina hanno avanzato da tempo richiesta al prefetto di Latina di concessione di 1.500 ettari di terra dei grandi proprietari terrieri della zona.

« Se è altresì a conoscenza del grave stato di miseria esistente fra i contadini poveri dei comuni ricordati, ai quali, al tempo della bonifica delle paludi pontine, fu sottratta la quasi totalità dei terreni che le popolazioni di detti comuni coltivavano da secoli.

« Se è a conoscenza che la commissione provinciale per le terre incolte ha effettuato i sopralluoghi nelle aziende di Fiammingo, Paganelli, Di Stefano, Colananni, Società agricola di Aprilia, accertando un grave stato di incoltura delle terre richieste e, malgrado detti sopralluoghi siano stati effettuati nei mesi di giugno e luglio del 1955, ancora non ha espresso parere favorevole al fine della emissione del decreto prefettizio di concessione.

« Se in considerazione di quanto detto non ritenga opportuno:

1°) di intervenire presso il prefetto di Latina affinché venga applicata nello spirito e nella lettera la legge sulle terre incolte;

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

2°) di prendere in considerazione la grave ingiustizia subita da quelle popolazioni intervenendo presso l'Opera nazionale combattenti, affinché riprenda l'azione di esproprio dei grandi proprietari esistenti, concedendo, unitamente a quelle di sua proprietà, le terre ai contadini.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15723)

« INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento assunto dalle commissioni provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro per l'assegnazione delle terre incolte, contro le cooperative che hanno avanzato richiesta di terra nel corso dell'anno 1955; in provincia di Nuoro, per esempio, di fronte a 55 domande di complessivi 13 mila ettari, presentate dai primi mesi del 1955, la commissione ha deciso solo per 5 di esse e ne ha accolto solo una; esempio clamoroso quello delle richieste presentate dalle cooperative di Ierzu, Lanusei, Osini (Nuoro) fin dal gennaio 1955 sulle quali la Commissione, a distanza di nove mesi, non ha ancora espresso il proprio parere, violando così le disposizioni che l'obbligano a decidere entro trenta giorni e costringendo i contadini a occupare parte delle terre richieste;

per sapere se non ritenga che con tale atteggiamento la commissione o meglio i membri che in essa rappresentano organi statali si stiano assumendo la pesante responsabilità di aggravare la situazione nelle campagne sarde, esasperando, invece che rimuovendo, come sarebbe loro elementare dovere, quelle cause di miseria, di disperazione, di acuti contrasti sociali e di arretratezza che contribuiscono a turbare profondamente la vita delle popolazioni nelle campagne dell'isola;

per sapere infine se non ritenga necessario richiamare le citate commissioni al loro dovere di agire per facilitare e non ostacolare, per estendere e non limitare la messa a coltura delle terre incolte e per assicurare al maggior numero di contadini un tranquillo e pacifico lavoro.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15724)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza che l'I.L.V.A. di Porto Marghera

(Venezia) non intende né riconoscere né eseguire la sentenza della magistratura in tema di indennità di mensa; così come non intende riconoscere né eseguire il lodo arbitrale, confermato dalla magistratura, il quale dichiara che l'I.L.V.A. licenziò illegittimamente, a suo tempo, due membri della commissione interna e ne dispose la riassunzione. Per conoscere se intendano prendere iniziative atte ad assicurare, mediante l'esecuzione delle decisioni giudiziarie, il rispetto alla legge da parte della direzione di quello stabilimento.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15725)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che a Villanovatulo (Nuoro) il cantiere n. 021393/L istituito per occupare 40 operai per complessive 5.080 giornate lavorative ne occupa soltanto 26;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire per ottenere che vengano assunti altri 14 operai.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15726)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se occorre veramente una nuova visita collegiale per concedere la pensione a Ghidotti Giannino di Pietro, da Corno Giovane (n. 1803609), già visitato nel 1950 al manicomio di Mombello, ove trovasi tuttora; tenendo presente che ai parenti rivoltisi all'ospedale di Reggio per sollecitare la visita a Mombello, da dove il ricoverato non può allontanarsi, si è risposto che per la visita in luogo potranno passare anche più di tre anni.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(15727)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere il motivo per cui dal 12 ottobre 1948 è ancora pendente la domanda di pensione (posizione 505393) presentata da Bossi Maria vedova Rossi (nata nel 1886), madre del caduto Rossi Giovanni fu Emilio, classe 1917.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(15728)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere il motivo per cui non sono stati ancora pagati agli eredi gli arretrati di pensione dovuti a Dosi Delfina fu Gaetano (n. di iscrizione 1244178), vedova di guerra, deceduta il 25 agosto 1952.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(15729)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se egli approvi che all'atto della concessione della pensione a Crespi Carmela vedova Clavena, madre del caduto Clavena Angelo fu Gaeano, essa sia stata indotta a sottoscrivere un'assicurazione, di cui l'interessata ignora lo scopo, non essendole stata rilasciata alcuna copia del contratto, e per la quale l'ufficio del tesoro di Milano trattiene mensilmente sull'assegno dovutole la somma di lire 600.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(15730)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando presumibilmente verrà pagata l'indennità liquidata con decreto 24 gennaio 1955 a favore di Gorini Franco fu Giovanni.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(15731)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma burocratica, per venire a conoscenza delle ragioni che ancora si oppongono alla pubblicazione dei decreti legislativi per l'attuazione della semplificazione e del decentramento dei servizi del Ministero del tesoro, provvedimenti che sono già stati deliberati dal Consiglio dei ministri e tempestivamente sottoposti alla firma del Presidente della Repubblica.

« Trattasi di provvedimenti che, sotto l'egida della gloriosa Ragioneria generale dello Stato, tendono, fra l'altro, a snellire e a rafforzare l'azione di controllo concomitante sulla gestione del patrimonio, delle entrate e delle spese dello Stato. Essi sono concordemente invocati dagli studiosi, dall'esperienza dei funzionari e dalla pubblica opinione, che reclama una più assidua e diretta tutela del pubblico denaro.

« E poiché con la riforma deliberata si rimedierebbe finalmente ad una grave lacuna lasciata dall'ordinamento amministrativo e gerarchico attuato nel 1923, ogni ritardo nella promulgazione dei citati decreti legislativi appare illogico e inopportuno.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15732)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, di concerto con i ministri per il coordinamento dell'attuazione della Costituzione e per la riforma amministrativa e del tesoro, non creda di intervenire opportunamente al riguardo, allo scopo di sanare una grave situazione venutasi a creare in Sicilia, a seguito dell'approvazione a favore dei dipendenti dei ruoli centrali della Regione siciliana della legge 21 aprile 1955, n. 37, pubblicata, lo stesso giorno, nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione.

« In virtù di tale legge, infatti, al personale dipendente dalla Regione siciliana, con effetto retroattivo dal 1° luglio 1954, viene corrisposta un'indennità mensile che va da un minimo di lire 15.000 ad un massimo di lire 45.000 e, tra l'altro, non riassorbibile, in occasione di eventuali futuri miglioramenti economici.

« L'indennità in parola, in virtù dell'articolo 6 della legge anzidetta, è stata estesa, con la medesima decorrenza, al solo personale statale della Corte dei conti e del Consiglio di giustizia amministrativa della precitata Regione, trascurando, così, tutte le altre categorie di personale statale in servizio presso la medesima.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15733)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritiene più che opportuno necessario proporre al Consiglio dei ministri che precise indicazioni vengano date a tutti gli organi dello Stato, dirette a modificare l'attuale prassi anti-giuridica e propria più di uno Stato di polizia che non di uno Stato di diritto, secondo la quale i provvedimenti amministrativi, se discrezionali, sfuggono all'obbligo della motivazione.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15734)

« ORTONA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un provvedimento legislativo concernente il riconoscimento della pensione privilegiata ordinaria a favore dei genitori dei militari deceduti in servizio ordinario i quali, pur avendo raggiunto il limite di età di 57 anni, 6 mesi e 1 giorno posteriormente al decesso del congiunto, non hanno diritto alla relativa pensione, come viene praticato a favore dei genitori dei militari caduti in guerra ai sensi dell'articolo 74 del decreto legislativo 10 agosto 1950, n. 648.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(15735)

« LA SPADA, VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che la succursale n. 1 di Larino (Campobasso) continui ad effettuare il servizio di distribuzione, testé interrotto, della corrispondenza alle persone del rione San Leonardo e del vasto agro larinese, che era molto comodo ed apprezzato dalla popolazione specialmente rurale, che ora non arriva a comprendere le ragioni dell'improvviso inaspettato provvedimento, donde molti reclami.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15736)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere se intendano intervenire d'urgenza contro gli sfratti di una ventina di poverissime famiglie di disoccupati, pensionati e licenziati, comprese donne, bambini, vecchi ed infermi, dalle case dell'amministrazione dell'azienda di Carbonia, tenendo presente che la estrema insufficienza di alloggi, più volte promessi e mai costruiti in tale città industriale, rende assolutamente impossibile allo stuolo degli sfrattati di trovare qualsiasi ricovero e che questo ultimo gesto dell'azienda si aggiunge, con particolare aspetto di inumanità, ai dolorosissimi sacrifici a cui è stata sottoposta la popolazione di Carbonia ed ha già suscitato in essa le più giustificate proteste.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(15737) « BERLINGUER, ALBIZZATI, CONCAS, TONETTI, FARALLI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intende provvedere all'approvvigionamento idrico del comune di Mirabello Sannitico (Campobasso) e quando si ritiene che potrà essere soddisfatto il vivo desiderio di quella popolazione, la quale per la sua alimentazione idrica deve ricorrere all'acqua di pochi pozzi.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(15738)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe per esser soppressa la sezione autonoma del Genio civile di Avezzano, notizia che ha sollevato giustificato allarme nei cittadini di Avezzano e di tutta la Marsica.

« Gli interroganti rilevano che la costituzione della sezione autonoma del Genio civile fu dovuta ad una necessità che perdura tuttora, in quanto si tratta di una zona in cui, mentre ancora eran lungi dall'esser risolti i problemi aperti dal terremoto del 1915, le distruzioni belliche furono particolarmente gravi.

« Va ancora rilevato che nella zona della Marsica la sistemazione dei bacini montani si può dire non solo che non sia stata affrontata, ma neppure posta allo studio, come ha recentemente dimostrato il disastro causato dall'alluvione a Villa San Sebastiano (Tagliacozzo).

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(15739) « SPALLONE, LOPARDI, CORBI, DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo circa la sorte della Mostra d'arte cinematografica di Venezia, e ciò in relazione a recenti gravi notizie di intonazione ufficiosa, secondo le quali non solo sarebbe da prevedere l'amputazione della Mostra del cinema dalla Biennale, ma anche il suo trasferimento da Venezia.

(365)

« GIANQUINTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 22.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Costituzione di un corpo di polizia femminile. (1701).

RIGAMONTI ed altri: Autorizzazione alla spesa di un miliardo e duecento milioni per il completamento della strada Romea. (1753).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1426 e 1426-bis) — *Relatore:* Vischia.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1427) — *Relatore:* Bubbio;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1430) — *Relatore:* Penazzato.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di pro-

dotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1044);

*Relatori:* Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, per la maggioranza; Gomez D'Ayala, di minoranza.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvato dal Senato*) (1351) — *Relatore:* Germani.

7. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori:*

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1955

Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

9. — *Discussione della proposta di legge.*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Pitzalis.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e

navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI